DESCRITTIONE

DELLA CITTA DI NAPOLI,

E del suo ameniſſimo Diſtretto,

E DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI POZZVOLO.

Con la narratione di tutti i luoghi notabili, e degni di memoria di Cuma, di Baia, di Miſeno, e degli altri luoghi conuicini.

Poſtiui medeſimamente tutti i Bagni, che ſon'hoggi in eſſere, con le loro proprietà, & à qual'infermità giouino.

Con le figure degli Edificij, e con gli Epitaffi, che vi ſono.

DI D. GIVSEPPE MORMILE NAP.

Dall'iſteſſo Autore accreſciuta di molte coſe non meno curioſe, che vtili.

TERZA IMPRESSIONE.

Purgata con ogni diligenza da infiniti errori, che la rendeuano mancheuole, e difettoſa.

BIBLIOTHEQUE
CHANTILLY

Al Molt'Illuſtre Sig. e Padron mio Oſſeruandiſſimo

IL SIGNORE

FRANCESCO ANTONIO PICCHIATTI

Ingegniero, & Architetto di Sua Maeſtà Cattolica nel Regno di Napoli.

Ex Bibliotheca PP. Capucinor. Romana
1725

IN NAPOLI, Nella Stampa di Gio: Franceſco Paci 1670.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ad iſtanza d'Adriano Scultore, all'Inſegna di S. Marco.

GF

Digitized by Google

MOLTO ILLVSTRE SIG.RE

E trà i Libri, e le Perſone, alle quali è coſtume di dedicarli, eſſer dee proporzione, e riſcontro; viene da ſe ſteſſa à trouar ricouero, e protezione nelle mani di V. S. la preſente Operetta. Impercioche, ſiaſi quel ch'eſſer ſi vuole dell'antica ſtruttura della Città di Napoli, certo è, che quanto di magnifico n'ammirano i moderni, ò è parto della ſua profeſſione, ò almeno è effetto della ſua conſulta. Teſtimonio ne danno tanti ſagrati Tempij, e Moniſteri, di S. Agoſtino Maggiore, della Prouidenza alla Montagnola, del Diuino Amore, della Croce di Lucca, di S. Franceſco Sauerio, del Monte della Miſericordia, e del Monte de i Vergognoſi, i quali nella fontuoſità, e buon' intendimento dell'Architettura, alla Pietà, e Religione, à cui ſono eretti, rendono pari la fama dell' Architetto, che gli hà così ben diſpoſti. Così l'edificio della Dogana maggiore, come le vaghe, e ben' inteſe ampliazioni di ſtanze, grada principale, & abbellimenti fatti dentro, e fuori del Real Palagio ſi gloriano d'eſſere ſua fattura; ed in particolare la ſpatioſiſſima ſtrada penſile, che da queſto inſenſibilmẽte conduce alla nuoua Darſena (nel cui operoſo lauoro hà parimente contribuito anch'ella la

sua porzione) fanno conoscere quanto à lei sia in-
pronto il fare, che l'Arte con la Natura gareggi.
Mà che dirò delle fortificationi delle Città di Ca-
poa, di Gaeta, e d'altre Piazze importanti di que-
sto Regno, ridotte in difesa dalla perizia, ch'ella
tiene ò nel correggere gli errori dell'antica, ò nel
pratticare cō facilità le regole della fortificatione
moderna? Basterà dunque il dire esser lei figlio del
famoso Bartolomeo Picchiatti, che nato in Ferra-
ra, seppe, ad onta di tanti nazionali Architetti, me-
ritarsi il posto d'Ingegniero Maggiore di questo
Regno.

Ma se per questo capo tanto le debbono gli ammira-
tori delle cose moderne, assai più le doueranno i
curiosi inuestiganti delle cose antiche, mentre nel
suo nobilissimo Museo imbandisce alla publica cu-
riosità ciò che di raro, e douizioso sospirano di rin-
uenire ò nelle Medaglie, ò nelle Pietre, ò ne i Qua-
dri, ò nelle Statue gli anelanti Curiosi. Non isde-
gni per tanto, che trà la copia delle sue più recon-
dite curiosità habbia ricetto questa Descrizione de
i luoghi antichi di Napoli, e di Pozzuolo, che le
presento; mentre se non per altro, almeno per quel
motiuo di cōpassione, che nel rimirar i deplorabili
rottami del fasto Romano destar si suole negli ani-
mi delle persone erudite sue pari, è meriteuole d'
esser accolta; ch'io per fine rassegnandole la mia
osseruanza, riuerente le bacio le mani. Napoli 4.
Febraro 1670.

Di V. S.

Obligatiss. Seruitore

Adriano Scultore.

Digitized by Google

LETTORE.

ESce di bel nuouo dal Torchio la Descrittione della Città di Napoli, e dell'Antichità di Pozzuolo del Mormile, non quale anni sono difettosa per la moltitudine degli errori occorsi nell'altre impressioni, ma dalla mia fatica emendata al possibile, accioche la tua curiosità, che hà da piangere per li territorij di Cuma, e di Baia gli auanzi caditicci della grandezza Latina, non s'affligga di vantaggio in vederla del tutto ruinata anche ne i fogli di questo Libro. Nella correzione mi sono seruito del Capaccio, Scrittore in simile materia accuratissimo, e di quel grido, che sà tutta la Scuola degli Eruditi; & hò posto ordinatamente nel fine l'Inscrizioni delle Lapide sepolcrali, acciochè ti sia più facile leggere in poche pagine impresso ciò, che vn tempo scolpito in molti marmi, stà hoggi ò sepolto frà le ruine, ò rotto in minuzzoli seminato per quelle campagne. Appagati di quest' industria, e viui felice.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

De' Capitoli, che si contengono nella Descrittione di Napoli.

DEL sito, & antichità della Città di Napoli, cap. 1. carte 1

Del circuito della Città di Napoli, & del Monte Posilipo, cap. 2. 15

Della vaga, e dilettevole Mergellina, della Chiesa di S. Maria del Parto, e del Sepolcro di Sannazaro, cap. 3. 22

Della Chiesa, e Monasterio di S. Maria di Piedi Grotta, cap. 4. 27

Della Grotta, per la quale si và da Napoli à Pozzuolo, e della sepoltura di Virgilio, cap. 5. 33

Di fuori Grotta, cap. 6. 41

Della Chiesa di S. Martino, e del Castello di Sant'Ermo, cap. 7. 43

Della vaghissima piaggia, detta corrottamente Chiaia cap. 8. 46

Del Colle d'Antignano, della Chiesa di S. Maria di Nazaret, e della Conocchia, cap. 9. 51

Del Monte dello Trecco, cap. 10. 59

Delle Fontane del vago, e leggiadrissimo Giardino di Poggio Reale, cap. 11. 62

Delle vaghe, e dilettevoli Fontane del Giardino del Marchese di Vico, cap. 12. 65

Del Fiume Sebeto, cap. 13. 67

Della Villa di Pietra Bianca, e del Monte Vesuuio cap. 14. 71

TA-

Digitized by Google

TAVOLA DE' CAPITOLI

Dell'Antichità di Pozzuolo.

Della Città di Pozzuolo, cap.1. 87
I Terremoti, l'Aria, i Cittadini, e la Nobiltà di Pozzuolo, cap.2. 94
Delli Tempij antichi dentro, e fuori Pozzuolo, cap.3. 97
Del Tempio delle Ninfe, cap.4. 101
Del Porto di Pozzuolo, e del Ponte di Caligola, cap.5. 103
Del Monte Olibano, e d'alcuni Bagni, che sono appresso al lido del mare, cap.6. 109
Di Nisita, cap.7. 113
Dell'Anfiteatro, e delle Conserue dell'acque, cap.8. 114
Della Solfatara, cap.9. 117
Delli Sudatorij, ò Fumarole d'Agnano, cap.10. 144
Della Villa di Cicerone, e de gli Horti di Cluuio, di Pilio, e di Lentolo, cap.11. 154
Del Monte Gauro, cap.12. 156
Del Monte nuouo delle ceneri, cap.13. 158
De i Bagni di Tripergola, e di Auerno, cap.14. 159
Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio, cap.15. 164
Del Lago Auerno, e della Fossa di Nerone, cap.16. 168
Della Grotta della Sibilla, cap.17. 172
Del Monte Christo, cap.18. 175
Della Palude Acherusia, cap.19. 177
Della Città di Baia, e de i Bagni, che nel suo seno si ritrouano, cap.20. 179
Del Tempio di Hercole, e della Villa di Bauli di porto di Agrippina, cap.21. 188

De

Digitized by Google

De i Tempij di Venere, e di Diana, e del Circo detto da Paesani Mercato di Sabbato, cap.22. 193
Delle Peschiere di Hortensio, cap.23. 195
Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domitia, di Mammea, e delle Piscine di Domitiano Imp. cap.24. 197
Della Villa di Lucullo, cap.25. 200
Del Promõtorio di Miseno, della Grotta Trachonaria, della Piscina mirabile, delle Cento Camerelle, cap.26. 203
Del Porto di Miseno, cap.27. 211
Della Villa di Seruilio Vaccia, cap. 28. 212
Dell'antichissima Città di Cuma, e dell'Arco Felice, e della sacra Selua di Hami, e della Grotta di Pietro di Pace, cap.29. 214
Delle statue ritrouate in Cuma, cap.30. 222
Della Villa di Silla, cap.31. 226
Della Grotta della Sibilla, cap.32. 228
De i nomi, numero, e patria delle Sibille, cap.33. 231
Della Città di Linterno, e perche si chiami hora la Torre di Patria, cap.34. 235
Epitaffij, & inscrittioni, ritrouati in Pozzuolo, Cuma, Baia, Miseno, e luoghi comicini in diuersi tempi, cap.35. 238

DE-

DESCRITTIONE
DELLA CITTA'
DI NAPOLI,
E DEL SVO AMENISSIMO
DISTRETTO

DI D. GIOSEFFO MORMILE
Napolitano.

Del sito, & antichità della Città di Napoli. Capitolo primo.

L'ILLVSTRISSIMA, antica, e Real Città di Napoli, capo del Regno, siede felicemente nel mezo dell'Italia, nella Regione, ouer Prouincia, che Campagna Felice da gli Antichi Scrittori vien detta; & hor Terra di Lauoro da i campi Leborini, che quì sono. Ella è situata à guisa d'vn bellissimo Teatro, che da Tramontana la circondano vaghi, & ameni colli; da Mezodì hà il suo bello, e tranquillo

Digitized by Google

mare, che vagamente se le ingolfa; da Occidentē gli souraſta il monte di Sant'Ermo, & dall'Oriente hà le ſue verdi, & fiorite campagne, che per lūghezza ſino à piani Accerrani giungono, e per larghezza ſino al monte di Somma ſi ſtendono. Dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente ſi ſcorge, che vna gran parte ne hà rubbato il mare. Fù ella anticamente detta Partenope, da Partenope ſua Fondatrice, non Sirena, com'alcuni han fauoleggiato, mà ſi ben Donna ſauia, e generoſa figliuola d'Eumelo Rè di Fera Città nella Theſſaglia, che vi cōduſſe la prima Colonia, redificata poi da'Cumani, e Calcideſi, i quali vſciti (ſecōdo Strabone) dall'Iſola d'Eboa, hor detta di Negroponte, vēnero, & edificarono la Città di Cuma; indi partiti, conſiderata l'amenità del luogo di Partenope, la redificarono, chiamādola Napoli, che con la voce Greca, nuoua Città ſignifica.

Nella ſua prima origine ſi gouernò come Repubbl. & hebbe tutti quei Magiſtrati, che ad vna bene, e ordinata Repub. ſi cōuengono, come a lūgo diſcorre il dotto Giulio Ceſare Capaccio, & il curioſo Sommonte, & altri.

Conuengono tutti gli Scrittori, che ſia Città antichiſſima, e che ſia ſtata famoſa auanti i Romani, fiorendo trà le più Illuſtri Città Greche in Italia p la filoſofia Pitagorica; di modo che quando l'Imperio Romano era in fiore, e che andaua ſoggiogando la cāpagna, fù ella riceuuta nel numero delle Città libere, e cōfederate de' Romani; & eſſendo dopò le coſe della Republica mal conce per

la

Digitized by Google

la guerra Cartaginese, non solo (come scriue Liuio) rimase costante nell'amicitia con Romani; mà volle presentare con atto di liberalità al Senato Romano quaranta tazze d'oro di gran peso, da cui furono rese gratie a' Napolitani, e ritenuta vna sola di quelle tazze di minor peso. Per lo che Napoli per la sua continua fedeltà fù sempre honorata, e stimata trà le Città libere, e confederate d'Italia, tanto nel tempo de' Consoli, quanto sotto gl'Imperadori. Mà essendo mancata la possãza all'Imperio Romano, fù soggiogata da'Goti, e poi da Belisario Capitano di Giustiniano Imperad. (come scriue Procopio) & hauẽdo poi i Longobardi occupata la maggior parte del Regno, si fè Rè di essa Gio: Cãpsino Costantinopolitano, insignorendosi di quella parte di Campagna, che a' Lõgobardi non era soggetta (essendo morto Foca Imp.) che fù l'anno di Christo 612. e creato Eraclio Imp. Eleuterio Essarco l'vccise, e ritornò Napoli à deuotione dell'Imperio, come vuole il Colẽnuccio; e così rimase insin che passarono i Saraceni d'Africa nell'Italia l'anno 829. I quali hauẽdo ottenuto tutto il paese d'Italia, qual'è da Gaeta à Reggio di Calabria, parimẽte essa Città ne venne sotto il lor dominio; e così fù da loro tenuta oppressa da 30. anni insino a' tempi di Gio: X. Pontefice Romano, il quale con l'aiuto di Alberico

Tazze d'oro appresẽtate da Napolitani nel Senato Romano.

Goti.

Lõgobardi.

Saraceni.

Digitized by Google

Marcheſe di Toſcana li cacciò da i confini de'Romani, e ſeguitādoli inſino al Garigliano, fece con loro vna gran battaglia, e gli vinſe; di modo che laſciando i Saraceni l'altre coſe, ſi riduſſero al monte Gargano, e quiui ſi fortificarono (come ſcriuono il Biōdo, il Platina, il Sabellico, & il Colennuccio) benche fuſſe poi trauagliata da' Greci, e da' Saraceni inſino alla venuta de' Normandi nell'Italia, da' quali furono cacciati, e da loro ſignoreggiata; dal cui dominio paſsò alla caſa Sueuia, per conto della Regina Coſtanza, vnica herede. Indi hauendo Carlo d'Angiò vcciſo Manfredi, e vinto Corradino, ne venne ſotto Franceſi; dopò cent'ottanta anni peruenne ad Aragoneſi, indi à Spagnuoli, hauendo Ferdinando Rè Cattolico per mezo del gran Capitano cacciati i Franceſi, che contendeuano la ſucceſſione del Regno: Et vltimamēte peruenne à gli Auſtriaci per cōto di Giouanna terzagenita del Rè Cattolico, e madre di Carlo V. Imp. hor ſi ripoſa ſotto l'ombra del Cattolico Rè di Spagna Filippo IV. d'Auſtria, così ben popolata, che non cede ad alcuna Città che ſia, auanzando in nobiltà, & amenità di ſito ogn'altra del mondo; onde Oratio:

Greci, e Saraceni. Normādi

Sueui.

Franceſi. Aragoneſi. Spagnuoli.

Auſtriaci

Nunc molles Vrbi ritus, atq; hoſpita muſis
Ocia & exemptum curis grauioribus æuum.

Et perciò ſi vede, che ſempre fù frequenta-

ta

ta sì per l'amenità del sito, com'anco per li studij, e buone arti, che fioriscono in essa, come si fà chiaro dal sudetto Horatio, da Silio Italico, Statio Papinio, e Claudiano Poeti famosi, & anco da Anneo Seneca Filosofo, & altri, che vi dimorarono per attẽdere allo studio delle lettere; oltre di Virgilio, il quale viſſe lungo tempo in Napoli, e vi cõpose la sua dott'opera della Georgica, e Buccolica, e morendo à Brindisi, volle, che'l suo corpo fusse sepolto in Napoli, come al suo luogo si dirà. E venendo al tempo d'hoggi, oue si vede vna Città come Napoli, così dotata di peritissimi Theologi, eccellenti Dottori, rari Filosofi, perfettissimi Medici, eccellenti oratori, astuti Auocati, eccellentissimi Poeti, e Musici tanto negli stromenti, quanto nella voce? così chiari, e singolari huomini nelle belle lettere, & vniuersale dottrina, i quali e nell'antica, e nella moderna età hãno sempre illustrato il mõdo, & in questi tempi fiorisce l'Accademia degli Otiosi?

Virgilio

oltre l'Accademia de gli Otiosi prima fondata, vi è anco ẽlla de gl' Infuriati, cõ quella de gl'Incauti.

Danno non poco ornamento alla Città le ricche, e regali Corti di tanti Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, & altri Signori, la moltitudine di belli, e generosi caualli; le razze di tanti, e diuersi sceltissimi portanti, che non è quasi Barone, che non habbia la sua.

In qual parte si vede vna Nobiltà così scelta, e celebre per ogni luogo di Caualieri, e

Baroni, de' quali alcuni sono di Seggio, altri fuor di Seggi? Chi potrà narrare à bastãza la giouentù esperta, & atta nell'arte della guerra, e nel combattere così valorosa; e nella pace così prudente, e saggia, & anco nell'arte del caualcare così eccellente, che fin dalla Francia, e dalle più remote parti del mondo vi concorrono ad impararla? Qual Città si può veramente gloriare di hauer vn popolo così numeroso, e ciuile di persone così scelte, che viuono quasi al par de' Nobili; e sẽza dubio si deuono preferire a' Nobili di molte Città del Regno; di Mercatanti similmẽte, & Artefici in così gran copia, che da ogni parte vi cõcorrono ad habitarui? Che diremo anco delle belle, e dritte strade della Città, c' hanno preso il nome così dalle famiglie, come dagli forastieri, che di tẽpo in tempo vi vennero ad habitare; oltre di quelle fatte da diuersi Signori Vicerè del Regno insino alla riua del mare, delle quali fà lungo discorso il Signor Francesco de Petris nell'Istoria della Nobiltà Napolitana, opera di gran pregio? Apportano gran decoro alla Città le buone, e fresche acque', che scaturiscono artificiosamente in tante bellissime fontane, così nelle vie publiche, come ne' palagi de' particolari per commodità de' Cittadini.

Acque, e Fontane della Città.

Non sono da tacere i belli, e diletteuoli giardini, che sono per dentro la Città ornati

Giardini della Città.

di

di varie architetture, eccellentemente composti per ricreatione, e tranquillità degli habitatori, cosa marauigliosa in vero, poiche senza vscir fuori della Città, si gode vna continua verdura, e primauera così d'inuerno, come di state; oltre à gli altri, che sono fuori della Città, de' quali si farà particolare mentione al suo luogo.

E ritornando à Napoli, Città famosissima, non meno per la nobiltà, e per la magnificēza de' Cittadini, e degli habitatori, che per la bellezza delle fabriche d'ogni sorte, percioche D. Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperadore Carlo V. & altri per Filippo suo figliuolo l'hanno marauigliosamente ingrandita, e fortificata di nuoue mura, di torri, fossi, castelli, e baloardi, che l'hanno resa poco meno che inespugnabile. Hor, che diremo del Porto della Città, detto da' Napolitani Molo, oue al più delle volte si trouano da quaranta Galee con altri Galeoni, senza le Naui, & altri legni minori? Appresso questo Porto è il nuouo Faro, Statio ragionādo dell'antico dice: Porto di Napoli.

Lumina noctuagis tollit Pharus æmula Lunæ.

è questo Porto molto lungo, e quanto si può difeso dalle fortune del mare, con vn'argine lungo da cinquecento passi dal lido esposto in mare in forma di braccio piegato, tutto fatto di pezzi grandi di sasso quadro. Fù edi-

Digitized by Google

ficato questo Porto dal Rè Carlo II. nell'anno 1302. come si legge nel Regiſtro A. fol. 38. Fù poscia ampliato con molta ſpeſa dal Rè Alfonſo Primo d'Aragona.

Castello Nouuo.

Preſſo detto Porto è il gran Caſtello nouuo, edificato da Carlo Primo, e dal ſudetto Alfonſo ridotto nella bella forma, c'hoggi ſi vede, ſituato alla riua del mare, fondato ſopra l'acque, le quali corrono di ſotto, e da ogni parte, accioche nõ ſia offeſo dalle caue, che ſon cagione potiſſima d'ogni rouina; dentro del qual ſi vede vn'habitatione, che raſſembra a punto vna Città, oue prima era il Monaſterio di Sãta Maria della Nuoua de' Frati Oſſeruãti, e chiamauaſi la Torre Maeſtra; fù poi transferito dal detto Carlo ou'ora ſi vede, dando in ſcambio a' detti Frati il luogo, oue al preſẽte ſtà la detta Chieſa, nel qual ſtaua prima il detto Caſtello. Egli fù anco talmente fortificato dall'Imperatore Carlo V. c'hor viene tenuto per vna delle più forti rocche d'Italia. Stupiſcono i foraſtieri delle tante machine di guerra, dell'Artigliarie, e della gran quantità di palle di ferro, delle celate indorate d'oro, e d'argento, degli ſcudi, lancie, ſpade, e tutto il rimanente d'apparecchio di guerra, delle tapezzerie di ſeta, e di broccato d'oro, ſcolture, ſtatue, e pitture eccellenti, & il rimanente di vago, e di bello d'ogni ſuppellettile, poco meno che

S. Maria della Nuoua. Torre Maeſtra.

Regali,

Digitized by Google

Regali. Fè anco il Rè Carlo edificare (com'è opinione) vna Torre nel mare per defensione del detto Castello, ch'a' nostri tempi è detta di S. Vincenzo, perciòche in quel luogo era l'antico molo per sicurtà de' vascelli, che poi fù detta di S. Vincenzo per starui sopra vna picciola Chiesa dedicata al detto S. Martire, come si tiene per antica traditione: poco appresso è il Regio Arsenale, oue si fabricano le Galere, & altri vascelli, oue di continuo lauorano più di cento artisti di tutte l'arti, che appartẽgono alla fabrica predetta. Poco lũgi si vede anco il Castello dell'Ouo, e quel di S. Eramo, de' quali si ragionarà a' loro luoghi. Eràui anco prima il Castello di Capuana, così nominato dalla porta, che mena à Capua, che gli era d'appresso, edificato dal predetto Rè Carlo Primo, non hauendo ancor dato principio al sudetto Castello nuouo; fù dopoi questo Castello da D. Pietro di Toledo Vicerè ridotto in vn'amplissimo, e marauiglioso Tribunale per commodità de' negotianti, come hora si vede, distinto in quattro parti, cioè in Vicaria ciuile, e criminale, Consiglio, e Summaria, oltre gli altri Tribunali.

Castello di S. Eramo, e dell'Ouo.

Castello di Capuana.

Si rende assai celebre questa Città per le tante belle, e sontuose Chiese di Preti, Monaci, Frati, e Monache, con loro belli, e spatiosi Monasterij, che sarebbe cosa lunga à volerle

lerle descriuere; e però rimettiamo il curioso Lettore al libro sopra di ciò stampato da Pietro di Stefano, il quale di gran lunga si sarebbe accresciuto dal Signor Prospero di Stefano Dottor principale in Napoli, se non fusse di nouuo vscito fuor delle stampe vn' altro grosso volume intitolato Napoli Sacra di Cesare d'Engenio; i quali non solo fanno mentione d'esse Chiese, e de' loro fondatori, mà anco de'Corpi de'Sāti, e Reliquie di quelli, sepolcri, sepolture, & epitaffi, pitture, e scolture, opere pie, & altre cose di memoria degne; ond'io anco spero con l'aiuto del Signore Iddio, dopò questa dar fuor l'aggiunta di dette Chiese, epitaffi, e reliquie de'Santi, che'l sudetto Engenio hà mancato.

Pietro di Stefano.

Cesare d' Engenio.

Non meno riguardeuole, e bella, che marauigliosa si rende anco per le gran vestigie d'antiche fabriche, delle tante statue, colonne, & epitaffi, che si veggono tanto ne'palagi de' Signori, quanto sparsi per la Città, e frà l'altre le rouine del Tēpio di Castore, e Polluce. Questo Tempio auanti la venuta di Christo Signor nostro, fù da'Napolitani consacrato ad Apollo, e poi redificato à Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso Liberto d'Augusto, e Procurator de' Nauigi, che l'Imperatore tenea in questi lidi: si veggono hora l'auanzo del portico di detto Tempio con le sei prime colonne di marmo, e sopra

di

Digitized by Google

di quelle vna gran Cornice d'architettura Corintia, marauiglioſe per la grandezza, & artificio con belliſſimi capitelli, e ceſti, da' quali pendono fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio dell'architraue marmorea ſoſtenuta da dette colonne, è intagliata la ſeguente inſcrittione Greca.

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩ ΝΑΩ ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ.

Tiberius Iulius Tarſius Iouis filijs, & Ciuitati Templũ, & quæ ſunt in Templo Auguſti Libertus, & marium Procurator ex proprijs condidit, & conſecrauit.

Tiberio Giulio Tarſo alli figliuoli di Gioue, cioè Caſtore, e Polluce, & alla Città dedicò il Tempio, e quelle coſe, che ſono al Tempio, de' ſuoi proprij danari conſagrò, eſſendo egli ſeruo, e poi procurator delli mari di Auguſto.

Nel triangolo, che ſtà di ſopra ſi veggono ſcolpiti in marmo di rilieuo più ſimulacri di Dei, e frà gli altri ſi vede nella deſtra parte, Apollo ſcolpito ignudo da giouane, come ſi finge, appoggiato à vn Tripode, che così diſſero gli Antichi quel vaſo de' ſacrificij, e nel-

l'vna,

l'vna, e l'altra parte degli angoli vi ſtanno i ſimulacri della Terra, e del Fiume Sebeto, del modo, che ſi ſogliono formare, che giacciono in terra, e ſtanno dal mezo in sù eretti ignudi; quel di Sebeto tiene alla ſiniſtra il Calamo, pianta appropriata a' fiumi; e nella deſtra il Dogliuolo, che verſa acqua: quel della Terra tien la ſiniſtra appoggiata ad vna Torre ſoprapoſta ad vn monticello, e cõ la deſtra tiene vn Cornucopia di abbondãza per ſignificare la fertilità di queſta regione. Vi ſono anco altre figure, che non ſi poſſono ben congetturare per eſſere ſpezzate, e ſenza teſta: però ſi giudica, che l'vna frà il ſimulacro della Terra, e d'Apollo, fuſſe di Gioue, e quell'altra, che ſtà à canto la figura del Sebeto, fuſſe Mercurio, poiche ſi ſcorge preſſo i piedi il Caduceo con ſerpenti; ſi veggono poi mancare altre figure in mezo, che douettero caſcar al tempo, che queſta gran mole fè ſegno di rouinare, come ſi vede, ò per tuoni, ò per terremoti, che di queſto non vi è memoria, oue nel mezo del triangolo in cãbio della continuata opera marmorea con le figure degl'Idoli, vi fabricarono vn muro di calcina, e di ſopra vi furono dipinte l'Imagini di Caſtore, e di Polluce con le celate in teſta, e le lancie nelle mani, come ſi figurano, in cambio di quei di marmo ſcolpiti, che douettero cadere.

Aſcanio de Siano grand'inueſtigator dell'antichità, mi affermò p vero, che q̃lle due ſtatue in più parti rotte, che ſi veggono ne' nicchi della Caſa de' Suardi dietro detto Tẽpio, ſiano le ſudette di Caſtore, e Polluce, ritrouate nel cauare per fare i fondamenti di detta caſa.

Digitized by Google

Mà perche à questi Dei costui haueſſe dedicato il Tempio; è da saperſi, che la pazza Gentilità, ch'era ſepolta nell'ignoranza, credeua, che questi Dei trasfigurati in quelle due ſtelle, ò fiamme celeſti, che Gemini ſi dicono, e ſi dimoſtrano a' nauiganti dopò lunga tempeſta, mẽtre che gionte appariſcono, eſſere propitie a' marinari, per le ragioni d'antichi Poeti, che porta Natal Comite, ragionando di Caſtore, e Polluce. E perche questo Tib. Giulio Tarſo (come di ſopra) era Liberto d'Auguſto, e ſuo Procuratore ſoura i nauiggi, che l'Imperadore teneua in queſti mari, come teſtifica l'inſcrittione, alla qual ſorte di perſone era ſolito à quel tempo donarſi tal carico, ſi come ſcriuono Appiano Aleſſandrino, e Dione Caſſio. Per eſſer dunque coſtui Prefetto della militia nauale, e perciò perſona d'autorità, hauendo contratto amiſtà con la Republica (all'hora) Napolitana, come confederata con l'Imperio Romano, e forſi habitando in queſta Città, per far coſa grata à tutti in vniuerſale, ò forſi per far coſa grata all'Imperadore ſuo padrone, redificò il predetto Tempio, dedicandolo à i Numi creduti all'hora propitij al ſuo meſtiero.

Appiano Aleſſandrino. Dione.

Reſa poi queſta Città Cattolica, e Chriſtiana per gratia della Maeſtà d'Iddio, meriteuolmente fù queſto Tempio ſacrato à i

veri

veri Lumi celesti Pietro, e Paolo, l'vno Principe degli Apostoli, e Vicario di Christo in terra; (per mezo del quale intorno l'anno della salute 43. come vuole il Summonte, i Napolitani riceuerono la sãta Fede) e l'altro similmente Apostolo, e Vaso d'Elettione, che così nota l'inscrittione sopra la nuoua porta di marmo, che stà auanti gli scalini di detta Chiesa del seguente tenore:

Ex dirutis marmoribus Castori, & Polluci Falsis Dijs dicatis; nunc Petro, & Paulo veris Diuis, ad faciliorem ascensum opus faciendum curarunt Clerici Regulares 1578.

In volgare dice così.

Dell'auanzo de i marmi à Castore, e Polluce falsi Dei dedicati, hora à Pietro, e Paolo veri Diui consecrati, i Preti Regolari per più commoda salita hanno fatto fare la presente opera nel 1578.

Sotto le predette colonne si veggono due gran busti di marmo ritrouati nell'anno sudetto nel cauar i fondamenti per la rinouatione dì detto Tempio, de'quali si fà giuditio, che fussero le statue di Giulio Cesare, e di Ottauiano Imperadori di quei tempi, e doueuano stare sopra quelle basi di marmo, che si scorgono sopra del cornicione, le quali per terremoto, òper altro accidente douettero cascare, e rouinare. Del

Digitized by Google

Del circuito della Città di Napoli, e del Monte di Posilipo. Cap. 2.

ESsendosi ragionato con quella breuità, che si è possuto del sito, & origine della Città di Napoli; discorreremo hora del suo circuito, e distretto, per esser cosa non meno curiosa, che dilettenole; e perciò dico, che quantunque sì nobilissima Città non sia di gran circuito, essendo quello non più che cinque miglia, e mezo; hà nondimeno sette Borghi, che sono tante grosse Città, come appresso diremo. Da niuna Città però è superata di delitie, di numero di habitatori, e di belli, e buoni caualli, auanzando essa l'altre tutte di gran lunga: mà sopra ogn'altra cosa auanza di sito tutte le principali Città ben collocate in qualsiuoglia parte del mondo; ancorche in questo vogliano, che sia superata da Costantinopoli posta trà il mare Egeo. Questa Città in buona parte è bagnata dal mare, e tiene sette Borghi principali, detti latinamente *Suburbia*, ne' quali si scorgono bellissimi palaggi con vaghi, e delitiosi horti, e giardini abbondantissimi d'ogni sorte di frutti, & herbe per tutto l'anno, con fontane così d'acque viue, come artificiose, e sono talmente ripieni d'habitatori, così di Signori, e Baroni, come di qualunque sorte

di

di persone, che ogni Borgo sembra popolosa, & ornatissima Città, e di gran lunga si vedrebbono maggiori, se il fabricarui non fusse stato prohibito dalle Regie Prammatiche. Hanno essi Borghi quasi tutti preso il nome dalle Chiese, che vi sono. Il primo, incominciando da quello, il quale è bagnato dal mare, è detto di S. Maria dello Reto. Il secondo, di S. Antonio di Vienna. Il terzo, di S. Maria delle Vergini. Il quarto, di S. Maria della Stella. Il quinto, di Giesù Maria. Il sesto, di S. Maria del Monte. Il settimo, ch'è il più delitioso, nella spiaggia di S. Lonardo, col vocabolo corrotto, è detto (Chiaia) per la piaggia bagnata dal mare. Le campagne di questi Borghi sono ampie, e piane, parte arbustate, e parte campestri, tutte fertilissime. Le colline son tutte coltiuate, delitiose, e vaghe, e tralasciando i Borghi, vegniamo hora al contado, & à i luoghi conuicini della Città, che cosa più amena si può desiderare al mondo, che la felice riuiera di Posilipo? collina così ben coltiuata, e di tanta vaghezza, che non si può ritrouare la maggiore; che però gli Antichi lo chiamarono *Pausilipum*, dalla voce Greca, che secondo Antonio Sanfelice significa *Bonum præ se ferens genium*; nome in vero molto conueniente all'effetto, mà (secondo il Falco, & altri) si dice *Pausilipum, à curæ, mœrorisque cessatione*

Posilipo.

Ant. Sanfelice. Benedetto Falco.

tione, per essere luogo ameniſſimo, & pieno di delitie, quasi luogo, che mitiga ogni triſtezza, che'l cuor affligge: onde i Greci vſarono anco chiamare Gioue *Pauſilipum*, come colui, che toglie i vani, & anſioſi penſieri, ne'quali la mente humana ſpeſſo s'intrica tanto.

Queſto luogo dunque di quiete, & ripoſo, fù habitatione di quei Antichi Romani, che erano ſciolti da carrichi d'ogni cura, ritirandoſi iui dalle coſe graui del Senato, & d'altre occupationi, del che rendono piena teſtimonianza gli Antichi edificij, che fatti già ſcogli nel mare, hanno dato ricetto alli Spõdoli, & all'Echini. Quì ſi veggono magnifici palaggi con vaghi, & dilettevoli giardini, che per tutta la riuiera ſi ſcorgono, edificati da Napolitani per li molti commodi, e piaceri dell'Eſtate, & per la buona, e ſalutifera temperie dell'aria.

Scriue Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che à Poſilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le Piſcine di Ceſare, nelle quali Pollione Vedio buttò vn peſce, che dopò ſeſſant'anni morì, e due altri eguali a quello, e della medeſima qualità, i quali erano ancor viui. Queſto fù quel Vedio, di cui ſcriue Dione, che hauea ad vn gran numero di Morene inſegnato a diuorare tutti quei ſchiaui, ch'egli giudicaua degni di morte. Et vn giorno cenando cõ lui Au-

Plinio.

Dione.

Augusto, vn paggio che haueua pensiero della credenza, hauendo rotto vn bicchiero di christallo, comandò Pollione, senza hauere alcun rispetto al conuitato Cesare, che fusse gittato tra le Morene: & essendosi quel giouinetto gittato a i piedi di Augusto, si sforzò da prima di persuadere a Vedio, che per niente non volesse far tal cosa: ma vedendo che tutto ciò era vano, horsù dunque (disse) fà venire quà tutti quei bicchieri, che hai di questa sorte, & che sono d'alcun pregio, acciò che di essi ci seruiamo; & essendoli stati portati tutti, gli ruppe, & cosi preualendosi (dice Seneca) della sua autorità, castigò l'amico c'haueà costume cosi fiero. Leggesi anco in Dione, che il detto Pollione venendo a morte, lasciò ad Augusto gran parte dell'heredità sua, nella quale fu Posilipo, Villa posta tra Napoli, e Pozzuolo, ordinando nel suo testamento, che perciò douesse fare a prò del popolo qualche opra splendida, & di gran nome; onde Augusto fè distruggere la casa, & la villa, non volendo che se n'hauesse per l'empietà memoria, & di molte reliquie che fè condurre in Roma edificò il Portico di Giulia.

Questo monte Posilipo fu cauato, & forato in tre luoghi: prima da Lucullo nella via del mare, al capo di Posilipo all'hora congiõto con Nisita. La seconda, da Cocceio, dalla par-

Digitized by Google

parte di terra per far la via piana per andar à Pozzuolo, come al suo luogo diremo. La terza, dall'Imper. Claudio Nerone, come fino à tempi nostri si scorge, per dar il passaggio all'acquedotto, che veniua da Serino andando verso Pozzuolo.

Detto monte con sue colline cinge gran parte della Città, prendendo di passo in passo diuersi nomi, come diremo. Et spargendosi à guisa d'vn braccio verso Mezodì forsi tre miglia nel mare, par che si stenda per abbracciar la sua bella Nisita, Isoletta amenissima, molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, & Sãnazaro, i quali figurano, che in persona di vna Ninfa fusse conuertita in monte. Nè fà anco mentione Lucano, Statio, & Cicerone ad Attico nell'Epist. 252. & 253. Veggonsi nello spatio tra Nisita, & Posilipo certi luoghi, i quali dalla similitudine, che hanno con le gabbie d'vccelli, la Gaiola, & chiamata dal Falco *Caueolæ*, quasi luoghi cauati, da Greci chiamati *Eupleæ*, cioè, di trãquilla nauigatione; & il Sãnazaro *Euplea* nella secõda Egloga intitolata Galatea, dicẽdo.

Nisita.

Gaiola.

Pausylipus, totidem vitreis Euplea sub vndis
Seruat adhuc, plures Nesis mihi seruat Echinos.

Euui similmente sù questo monte vn piano di ville, & giardini ripieni di molte delitie, e nel capo del colle fu il tẽpio della Fortuna in tempo della Gentilità, hora è detta

S.Maria à Fortuna.

S.Maria a Fortuna, nella quale fu ritrouato vn'antico marmo con iscrittione latina, che secondo il Falco, contiene queste parole.

Vesorius Zeloius post assignationem Aedis Fortunæ signum Pantheum, sua pecunia DD.

La quale dall'istesso Falco vien cosi tradotta.

Vesorio Zeloio, dopò che assignò alla Fortuna il tempio, fè ancora le statue à tutti gli Dei, & con li proprij danari la consacrò.

Chiesa di S.Strato.

Quiui anco (oltre la Parrochial Chiesa di S.Strato) sono molt'altre Chiese, e Monasterij di Religiosi, si come i Padri di S. Girolamo, c'hebbero origine dal B.Pietro da Pisa, & a i quali fù concesso il luogo da Marco de Vio, in S. Maria della Gratia. I Carmelitani in S.Maria del Paradiso, che prima S. Maria a Pergola si dimandaua, amplificata, & ornata da Troiolo Spes Capitano d'Infanteria. I Domenicani in S.Brigida. Gli Heremitani della Congregatione di Carbonara, in S.Maria della Consolatione, ornata dal Regente de Colle Spagnuolo, & da Bernardo Sommaia, come nota l'inscrittione della sua Cappella del seguente tenore.

S. Maria della Gratia.

S. Maria del Paradiso.

S.Brigida

S. Maria della Cõsolatione.

Tibi Deipara Virgo, sacroq; sancto Partui tuo, Bernardus Summaia, & Lucretia de Gondi cõcordes.

Digitized by Google

cordiſſ. animo ſacellum cum Arca, & tumulo, & omni cultu dedicamus. M.D.X.IV.

La quale in volgare dice coſi.

O Vergine Madre di Dio, a te, & al tuo ſacroſanto Parto, Noi Bernardo Sommaia, & Lucretia de Gondi, con animo concorde dedicamo queſta Cappella, con l'altare, il tumulo, e tutto il ſuo culto. Alli Mille cinquecento e quattordici.

All'entrar di detta Cappella è vna ſepoltura di Marmo al piano, ou'è ſcolpito il ſottoſcritto verſo del Salmo per Epitaffio.

In pace in idipſum dormiam, & requieſcam. M. D. XXXIIII.

Cioè.

Io dormirò, & mi riposerò in pacē in eſſo, cioè in Dio. Alli M.D.XXXIIII.

Appreſſo detta Cappella di Bernardo Sōmaia, dalla parte ſiniſtra, è poſta vn'altra Cappella, qual fu del predetto Regente de Colle, & nel piano di quella è vna ſepoltura di marmo di mezo rilieuo, nella quale vi ſtà ſcolpito il ſottoſcritto Epitaffio.

Franciſco cognomento de Colle Equiti Auguſtali. Hieronymus Pater Regens Cancellariam,

Digitized by Google

Et Regius Consiliarius dolens cõtra votum posuit Regnãte Inuictissimo Carolo V. R. Imperatore sẽper Augusto. Anno salutis M.D.XXXVII.

Questo vol dire in volgare.

A Francisco de Colle Caualier Imperiale. Geronimo suo padre essendo Regente di Cãcellaria, & Regio Consiglier Collaterale, dolendosi contra il suo pensiero, hà posto il sepolcro, regnando l'Inuittissimo Imperadore de Romani Carlo Quinto sempre vittorioso. Nell'Anno della salute M.D.XXXVII.

Nell'istessa sepoltura sono queste parole.

Fui vt es
Eris vt sum.

Cioè,

Sono stato com'hor sei tu:
Sarai com'hor son'io.

S. Maria del Faro. S. Basilio.

E più vi è la Chiesa di S. Maria del Faro, situata appresso la vaghissima possessione de' Signori Campanili, & la Chiesa di S. Basilio, le quali talmente honorano tutto il monte di Posilipo, che fan'che da Napolitani tutto l'anno siano sollennemente visitate.

Della vaga, e dilettevole Mergellina, della Chiesa di S. Maria del Parto, & del sepolcro di Sannazaro. Cap. 3.

Mergellina.

DAll'altra parte, verso Oriente è la bella, e dilettevole Mergellina (così detta dal vez-

vezzoso sommergere di pesci) celebrata dal Sannazaro nelle sue Egloghe pescatorie, per hauerla esso posseduta per liberalità, e dono del Rè Federico, oue fè le sue belle, e dotte opere, edificandoui similmente circa il 1510. la Chiesa in honore della gloriosa Vergine sotto il titolo di S. Maria del Parto, hora officiata da i Frati nominati Serui della B. V. oue egli giace in vn sepolcro di candidissimo marmo, nel quale si legge vn distico, ch'egli stesso viuendo compose, del seguente tenore.

Chiesa di S. Maria del Parto

Actius hic situs est, cineres gaudete sepulti,
Nam vaga post obitus vmbra dolore caret.

cioè,

Quì è sepolto Attio Sincero, ò voi ceneri, che quì giacete, godete perche la sua ombra vagabonda, hormai non più si duole.

Et il Cardinal Pietro Bembo compose il seguente, che vi stà anco scolpito.

D. O. M.

Da sacro cineri flores, hic ille Maroni, Sincerus Musa proximus, vt tumulo, vixit Anno LXXII. Anno Dom. M. D. XXX.

cioè,

Viandante, dà fiori al sacro cenere; questo è quel Sincero, non meno per la Musa prossimo a Virgilio, che per lo tumulo. Visse anni settantadue: Morì l'anno del Signore Mille cinquecento trenta.

Oltre il ſudetto epitaffio del Card. Pietro Bembo, da molt'altri eccellenti, e dotti huomini vi furono fatti molti altri dottiſſimi epitaffi nella ſepoltura di sì nobiliſſimo Poeta, M. Anton. Flaminij.

Epitaffi nel ſepolcro di Sanazaro.

Quantum Virgilio debebit Silua Maroni,
Et Paſtor, donec Muſa Maronis erit;
Tantum pænè tibi debent Piſcator, & Acta,
Acti, diuino proximè Virgilio.

Tradotto da Incerto.

Quant'a Maron le ſelue alte, e i Paſtori
Deuranno mentre il canto
Suo durerà; altrettanto
D'obligo quaſi hauranti i Peſcatori,
E i liti, Attio vicino a Vergilio.

BASILII ZANCHII.

Has naſſas, hæc lina ſibi Sincere ſepulto,
Piſcator tenui dedicat arte Mycon.
Hos calamos Myrtũq; tibi, viridemq; coronã
Archadiæ Paſtor ponit ab arte Lycon.
Has lacrymas, vulsãq; à vertice Mergellina
Cæſariẽ, & violas ſpargit, & Ammineũ
Parthenope patria ipſa tibi de marmore buſtum
Condit, & extentis funera temporibus.

Tradotto da Torquato Taſſo.

Queſte reti Attio ſacra a te ſepolto
Grand'amor di Mìcone, arte non grande;
Queſte canne, e di Mirto i rami hà colto
Licon Paſtore; e quì ten'fà ghirlande;

Que-

Queſte viole, del color del volto
A te col pianto Mergellina ſpande;
E'l crin ſuelle dal capo, e'n bianchi marmi
Napoli fà la Tomba, e ſacra i carmi.

BEMBI.

Quid moror? æterni te ſuſcipit vmbra Maronis,
Et tibi vicinum donat habere locum.

Tradotto da Torquato Taſſo.

Che più ritardo homai? Te lieto accoglie
Di Virgilio immortal la nobil'ombra,
Doue con odorate, e verdi foglie (adõbra.
Quinci vn bel mirto, e quindi vn' lauro
E'l loco ch'à tutti altri inuidia, e toglie,
A te concede, e teco ei ſol l'ingombra,
E ſpira ancor la tromba, e'l ſuon conoſcõ
Diuini accenti; il ſeggio ombroſo, e foſco.

TIBALDEI.

Virginis intactæ Partum, Partumq; videbis,
Actia quam docto pectore Muſa dedit.
Admirandi ambo: humanæ fuit ille ſaluti
Vtilis, humanis hic fuit ingenijs.

Tradotta da Incerto.

De la Vergine intatta il ſacro Parto,
E'l Parto anco vedrai
Dal dotto petto vſcito all'Attia Muſa.
Ambo ammirandi Parti: vn tolſe i guai
Del primo errore, e feo p l'huom la ſcuſa;
L'altro, a le menti humane
Vien che pietade inſtilli, onde le ſane.

PETRI GRAVINÆ.

Qui diuina legis Synceri carmina vatis
Magnaq; Virginei sacra Puerperij,
Non hæc humano credas procedere sensu;
Auctori mentem mouit, & ora Deus.
Hunc sibi delegit, quo nõ cælestia quisquam
Grandius, aut pleno cultius ore sonet.

Tradotto da Incerto.

Tu che i diuini carmi
Leggi del buon Sincero,
Et del Virginal Parto il gran mistero,
Non pẽsar, che tãto alto ingegno humano
Possa poggiar; ma petto, e bocca, e mano
Iddio lui mosse, e le celesti cose
Lui sol degno a cantar scelse fra mille,
Perch'altri mai cõ rauche trõbe, ò squille
Di cantarle non ose.

Nell'entrar della porta di detta Chiesa, dalla parte destra in la prima cappella, qual fù fondata dal Vescouo d'Arriano, è vna sepoltura di marmo di mezo rilieuo, al piano, oue stà scolpito il sottoscritto Epitaffio.

Carrafa hic alibiq; iacet Diomedis Imago
Mortua vbiq; iacet, viuaq; vbiq; manet.

Cioè,

Qui, & in altro luogo giace l'Imagine di Diomede Carrafa, ella, morta giace in ogni luogo, & viua stà in ogni luogo.

Que-

Digitized by Google

Questo ameniſſimo luogo di Mergellina è sì vago, e delitioso, che ne gli ſmiſurati caldi dell'Eſtate ſuol eſſere vn cõtinuo diporto di Nobili perſone, poiche il ſeno del ſuo leggiadriſſimo mare è sì tranquillo, che le rupi, le frondi, gli edificij, e'l cielo iſteſſo in quell'onde criſtillane traſpareno, & i venti in ogni lor furia colà giunti, è neceſſario che s'acquetino, & che l'onde ancor che ſtuzzicate dalla rabbia di Nettuno in vna continua pace ſe ne giacciano. Di coſi piaceuole riua, valle, & monte, il tanto celebrato Sannazaro nella terza parte delle ſue rime in queſto modo cantò.

O lieta Piaggia, ſolitaria valle
O accolto monticel che mi difendi.
D'ardente Sol, con le tue ombroſe ſpalle.
O freſco, e chiaro riuo, che diſcendi
Nel verde prato tra fiorite ſponde,
E dolce ad aſcoltar mormorio rendi. &c.

Della Chieſa, & Monaſterio di S. Maria di Piedi Grotta. Cap. 4.

Chieſa di S. Maria di Piedi Grotta.

DA queſta parte del Monte ſi ſcorge la diuotiſſima Chieſa, & Monaſterio dedicato alla Madre di Dio, ſeruita da Canonici Regolari Lateranẽſi, che per ſtar ſituata appreſſo l'entrata della famoſa Grotta di Cocceio, S. Maria di Piedi Grotta è chiamata, & edi-

Digitized by Google

edificata per miracolo di essa Gloriosa Vergine, la quale la notte precedente alli otto di Settembre del 1353. apparue ad vn Napolitano suo diuoto, ad vna Monica di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, & ad vn Heremita chiamato il B. Pietro, li quali stauano in diuersi luoghi, & in vn'istess'hora furono essortati ad edificare la Chiesa in suo honore, & in memoria della visione fù stabilita la celebratione della sua festa alli 8. di Settēbre, come il tutto si legge nell'vltima parte del Tesoro celeste di D. Nicolò Malnipote, & anco nel ritratto della figura di essa Gloriosa Vergine, posta in istampa ad istanza della Nobil natione Genouese.

Nicolò Malnipote.

In questa Chiesa sono molte sepolture di marmo di Caualieri, e Capitani valorosissimi, con i loro epitaffi scolpiti, tra i quali stà sepellito Giouanni d'Orbino valoroso Capitano, al qual fù fatto vn sepolcro di bronzo auanti l'altar maggiore; dopò per causa delle guerre fù tolto per farsene artigliarie, & cosi li fù fatto vn'altro sepolcro di marmo nel medesimo luogo, oue è scolpito il sottoscritto epitaffio.

Ioānes Orbinus hic situs est qui summo corporis, atq; animi vigore bella gerendo, Cæsari victorias, Hispaniæ decus, sibi & nomen cū immortali gloria comparauit. Anno sal. M. D. XXXI.

Rodo-

Digitized by Google

Rodoricus Ripalta Amicus Benemerenti Pos. Aere fuit fusus quem cernis marmore Princeps, iussit Parthenope Martia bella timens.

In volgare dice cosi.

Qui è sepolto Giouanni d'Orbino, il quale con sommo vigore di corpo, e d'animo, guerreggiando; all'Imperadore le vittorie, alla Spagna l'honore, & a se il nome con immortal gloria acquistò. Nell'anno della salute 1531.

Rodorico Ripalta Amico al benemeriteuole fè fare la sepoltura.

Il Prencipe qual'hora vedi di marmo, fù colato di bronzo, volse cosi Napoli temendo le guerre.

Appresso detta sepoltura, n'è vn'altra di simil grandezza a man destra, oue è scolpito il sottoscritto epitaffio.

Qui sic moritur non extinguitur.
Rodorico Ripalta Hispano genere Nauarens.
Peditum ductori strenuo, atq; castrorũ Prefec.
Qui sub Imp. Carol. V. Cæsar. Auspitijs, dũ (bus.
Desiecta Cheril mœnia recognoscit ab defẽsori-
Archibusij ictu pectus transfoditur. (renda.
Cuius ossa Ferdinandus frater Neapolim refe-
Cur.
Franciſca Via Campo coniugi concordiſſ.
Lachrymis iuxiter manantibus

Vixit

Vixit Ann. XXXV. men. VII. D. X.
Obijt Kal. Nouembris M.DXXXVI.

Questo dice in volgare.

Di colui che muore in questo mõdo non s'estingue la fama. A Rodorico Ripalta Spagnuolo di natione Nauarrese, Capitano valoroso di fanti a piedi, e conduttor d'eserciti, il quale sotto il fauore di Carlo V. Imperad. Cesare, mentre le mura di Cheril gittate, andaua per riconoscere, fù da i defensori d'vn colpo d'Archibugio passatoli il petto, l'ossa del qual Ferrante suo fratello hebbe cura fare trasportare in Napoli.

Francesca Via Campo, al marito concordissimo, di continuo lacrimando. Visse anni XXXV. Mesi VII. e Giorni X. Morì il primo di Nouembre M.D.XXXVI.

Appresso detta sepoltura di Giouanni d'Orbino, a man sinistra è vn'altra sepoltura simile con il sottoscritto epitaffio.

Aloysio Via Campo Celtiberio Iachensi Alæ Cæs. Signifero, cohortis Hispanorũ Præfecto, fortibus militia gestis in Italia Clarissimo.
Frãcesca vxor coniugi desideratissimo, obijt Bononiæ, Quum Cæsar Carolus, à Clemente VII. Imperatoria triplici corona ornaretur. An. 1530.
Francesca Via Cãpo quæ proxima, ad priorẽ coniugem

Digitized by Google

iugem, vnde plurimum cohoneſtata eſt, humari voluit Can. Reg ex teſtam. hær. M.D.LIIII.

Coſi dice in volgare.

Ad Aloiſio Via Campo di Biſcaglia, Alfiero Imperiale, Capitano d'vna compagnia de Spagnuoli, per le coſe di guerre ſtrenuamente fatte in Italia chiariſſimo.

Franceſca moglie al marito deſideratiſſimo, morì a Bologna, quando l'Imperador Carlo V. da Clemente VII. Pontefice di tre corone Imperiali fu ornato. Nell' Anno M.D.XXX.

A Franceſca Via Campo la quale vicino al ſuo primo marito, dal quale fù molto honeſtamente trattata, hà voluto eſſere ſepolta. Li Canonici Regolari heredi per lo teſtamento. Nell'anno 1554.

Nel medeſimo piano proſſimo alle dette ſepolture n'è vn'altra, nella quale ſtà ſcolpito il ſottoſcritto epitaffio.

Franciſcæ Vrſinæ Arianorum Duci, Pietate, candore animi, ac pudicitia inſigni, Vincentius Carrafa matri optimæ, obÿt in die Natali Domini 1563. Vixit anni LXXXXIIII.

In volgare queſto vuol dire.

A Franceſca Vrſina Ducheſſa d'Ariano, di pietà, di ſplendore d'animo, & di pudicitia ſegnalata. Vincenzo Carrafa alla madre

otti-

ottima, morì nel giorno della Natiuità del Signore 1563. visse anni 94.

Nella Cappella dell'Illustr. Famiglia Sanseuerina è vn Quadro di marmo fabricato al muro, oue stà scolpito il sottoscritto epitaffio.

Io. Anton. Sanseuer. Sumensium Ducis filius hic sicut est, Anima cœlo fruitur, sic benè vixit, sic piè mortuus, sacello hoc hærede instituto, Patres ex iniuncto onere sacra faciũt. Naturæ concessit. 1580.

Questo vuol dire in uolgare:

Gio. Antonio Sanseuerino figlio del Duca di Somma, quì stà sepolto; l'anima del quale si gode il cielo, così bene uisse, e così piamente morì, hauendo instituito herede questa Chiesa. I Padri per lo douuto peso adempieno l'officio; morì nel 1580.

Dentro la sacristia di detta Chiesa sono quattro tombe di legno couerte di uelluto nero, e di broccato d'oro, le quali sono di D. Pietro, di D. Giouanni, di D. Antonio, & di D. Artale dell'Illustr. Famegli a di Cardona, li quali per essere personaggi così illustri, non mi hà parso di tacerli.

Nell'uscir fuora di detta Chiesa è una sepoltura di marmo al piano, col suo pauimento

Digitized by Google

to di porfido, nella quale vi ſtà ſcolpito il ſottoſcritto epitaffio.

D. O. M.

Claudio Gonzaga Abbati,
Podij Domino.
Pij V. P.M. ad Ioannē Auſtriacum ſacri fœderis
Præfectum Legato, Gregorij XIII. P.M.
Oeconomo.
Marcus Aurelius Lomellinus affinis poſuit.
Obijt Anno Domini MDLXXXVI.
Die XXII. Auguſti.

Della Grotta, per la quale ſi và da Napoli à Pozzuolo, & della ſepoltura di Virgilio. Cap. 5.

ESſendoſi ragionato della venerabil Chieſa dedicata alla Glorioſa Vergine Madre di Dio; conueniente coſa è, ch'io hora faccia mētione della marauiglioſa opra della Grotta (che fà la ſtrada da Nap. à Pozzuolo) dalla quale detta ſacroſant'Immagine prende (come habbiamo detto) il cognome, nominandoſi S. Maria di Piedi Grotta: & anco della ſepoltura di Virgilio, per eſſere deſcritta da tāti illuſtri, & famoſi Autori, & primo da Seneca, che fù ne gli vltimi anni di Auguſto, e viſſe fin'alli 66. di Chriſto, il quale riferiſce Grotta di Napoli. Seneca.

Digitized by Google

nell'Epist.58.del suo 8.lib.ch'essēdosi partito da Baia per venire in Napoli,& hauēdo passato vn gran loto di strada, quasi che vn'altra volta nauigasse per mare, giunse in questa grotta,oue sentì vn gran caldo,e che nō vidde cosa più lunga, nè più fastidiosa di quel carcere, nè cosa più oscura di quelle fauci, di modo,che non essendoui spiracolo alcuno, caminaua per l'istesse tenebre, per le quali si sarebbe caminato, ancorche fusse stata lucida, perche ogni oscurità haurebbe cagionato la molta poluere; talche non cōchiude cosa a sodisfattione. Plinio che fù circa 20. anni dopò, nel cap.54.del 5.lib. scriue, che Lucio Lucullo gentil'huomo Romano tagliò il mōte verso Napoli con grandissima spesa, per farui entrar vn canale di mare, per la cui cagione Pompeo Magno lo chiamò Xerse Togato, dalla quale autorità molti han preso errore, credendo che Lucullo fatta hauesse la Grotta, della quale noi parliamo. Mà non fù così, perciòche la grotta,ch'egli fè cauare fù nella riua del mare al capo di Posilipo, all'hora congiunto con Nisita. E ciò fece(come scriue il Falco) per andare commodamēte, e con più breue nauigatione alli Bagni; conciosiache sarebbe stato lungo viaggio, partēdosi dal castello Lucullano sua habitatione (hor detto dell'Ouo)e girar Nisita, essendo tutto continente,e terra ferma. Et perche

Plinio.

Grotta di Lucullo.

Digitized by Google

che la lunghezza del tempo rouina ogni edificio, rouinandosi la grotta, Nisita si diuise dal monte, e restò isolata, come già si vede, nel qual spatio di mare fin'hoggi si scorgono le rouine dell'antica Grotta, chiamato hora quel luogo da i marinari la Gaiola, quasi Caueola, come si è detto nel 1. cap. Di questa grotta parla Plutarco nella vita di Lucullo, dicendo, che cauò il monte di Posilipo vicino Napoli in lūga, & ampia testudine, acciò più breuemente hauesse potuto andare veleggiādo sotto la cauata volta, alli Bagnuoli. Marco Varrone parlando dell'istesso Lucullo, e delle sue fabriche nel 3. lib. *De re rustica* c. 17. non ragiona della grotta dalla parte di terra, come alcuni han creduto, mà della stessa appresso il mare. Strabone, che fù nel tempo d'Augusto nel 5. lib. della sua Geografia discorrendo della grotta, che andaua sotterra dall'Auerno fino à Cuma, riferisce Cocceio hauere fatto quel cauamento. Et vn'altro simile da Pozzuolo à Napoli. E più giù volendo dare cōto di questa grotta, dice essere cauata nel monte ch'è trà Pozzuolo, e Napoli, fatta alla maniera di quella di Cuma, la quale dice essere di larghezza da poterui passare due carri incontrandosi commodamente, e che per parecchi stadij il lume penetra dentro per le finestre, le quali per molti luoghi erano intagliate nella parte di sopra; laōde si

Plutarco.

Varrone.

Strabone.

chiarisce che la grotta, della quale noi parliamo, della parte di terra, fù opera di Cocceio: Mà Gio: Villani nella Cronica di Napoli al c.30. del lib.1. riferisce, che q̃sta grotta fusse opera del Poeta Virgilio, dal che mosso lo sciocco volgo (e dalle cose mostruose, che in quel lib. di lui discorrono) tenne che così eccellente opera Virgilio per arte magica fatta hauesse, il che è cosa vanissima per authorità di Francesco Petrarca, il quale ritrouādosi in cōpagnia del Rè Roberto, e passando per la già detta grotta, gli domandò se era vero, che per opera magica Virgilio hauesse cauato quel mōte, à cui rispose il Petrarca, che non mai si ricordaua di hauere letto, che Virgilio fusse stato Mago, egli con ferenissimo volto replicò che quel che si vedea intorno era vestigio di ferro, e nō di Mago. Lorenzo Schradero nel suo lib. intitolato Monumenta Italiæ, fol.252. dice che questa grotta fù fatta in 15. giorni per ordine di Cocceio da cento mila huomini. Pietro Razzana Panormitano afferma essere stata opera di Cocceio. Paolo Giouio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna, vuole anco l'istesso. Leandro Alberti nella Descrittione d'Italia ne discorre molto à lungo, e cōchiude il medesimo, Francesco Lombardo nella sua opera delli Miracoli di Pozzuolo afferma l'istesso. Mà chi fusse hora questo Cocceio, & in che tem-

Gio: Villani.

Frācesco Petrarca.

Lorenzo Schradero.

Pietro Razzani.

Paolo Giouio.

Leandro Alberti.

Frācesco Lōbardo.

Digitized by Google

tempo, nulla dicono l'Autori predetti, però non sò se fusse stato M. Cocceio Auo dell'Imperadore Nerua, che fù eccellente Architetto, che acquistò grandissima lode per hauer portato l'acqua in Roma, ò pur che fusse altro Cocceio, basta però di dire, che l'Autore che fece quest'opra così degna, fusse stato huomo illustre, e ricchissimo.

Al presente cotesta grotta si scorge luminosa, larga, e piaceuole, lunga vn miglio, & ampia, che due carri incontrandosi possono commodamente passare, qual fù ampliata dal Rè Alfonso Primo d'Aragona, e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperadore Carlo Quinto, furono ingrandite le sue finestre, e selicato il suo piano. Ma vegnamo hora al gran Poeta Virgilio, il quale non solo fè in Napoli le sue belle opere per publico beneficio (come racconta Alberto d'Eijb. nelle Vite de Poeti, e Filosofi; e Gio: Villani nella Cronica al 1. lib. seguito dallo Scoppa ne' suoi collettanei) Mà anco vi volse essere sepolto, come scriue Donato Grammatico, perciò che essendo egli d'anni 51. deliberò andare in qualche luogo remoto di Grecia, per por fine alla sua Eneide, nella quale in honor di Augusto 11. anni cõsumato vi hauea: oue determinò dimorare trè anni per emendarla. E postosi in viaggio, si scontrò in Athene, con l'Imperadore, che ritornaua di Leuante per

Alberto d'Eijb.
Gio: Villani.
Giouanni Scoppa.
Donato Grammatico.
Morte di Virgilio.

venire in Roma, e li parue di ritornare in sua compagnia: Mà ammalatosi per strada si fermò à Brindisi, oue aggrauandoli il male à 22. di Settembre morì, come vuole Lampridio, e viene anco confirmato da S. Antonino nella prima parte delle sue Croniche: benche Seruio voglia che morisse in Tarãto, nell'Olimpiade 190. che secondo Eusebio fù ne gli anni del mondo 5179. che sono 20. anni auanti la venuta del nostro Christo, differẽdo 3. anni da quel che si legge nella Cronica di Napoli, nel c. 28. del medesimo libro. Et essendo egli vicino al morire, ordinò essere sepolto in Napoli, oue fù condotto per ordine dell'Imperadore (secondo Donato) e fù sepolto sul mõte appresso l'entrata della grotta predetta à man sinistra, benche con errore altri han detto vscendo dalla grotta per andare à Pozzuolo, in vn picciolo tempio quadrato con quattro cantoni, fabricato di mattoni, e collocato sotto vn marmo con l'epitaffio di questo tenore.

Lãpridio. S. Antonino. Seruio.

Sepolcro di Virgil.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nũc Parthenope; cecini pascua, rura, Duces.

Cioè,

Nacqui in Mantua, i Calabresi mi rapiro, mà hora mi tiene Napoli, doue cãtai delli pascoli, delli poderi, e delli magnanimi Heroi.

Qui

Digitized by Google

Questo marmo vi era nel 1326. come riferisce Gio: Villani nel detto cap. della Cronica. Ma hora non appare altro, che'l picciolo tempio, all'incontro del quale vi stà vn'Epitaffio in marmo con lettere moderne, con simili parole.

Qui cineres tumulo hæc vestigia conditur olim
Ille hoc qui cecinit pascua, rura, Duces.

Mà è cosa degnissima, e di gran marauiglia d'vn albero grosso di Lauro, che molt'anni sono nacque naturalmente nella sommità della cupola di detto tempio, che quantunque l'anno 1615. (fusse stato spezzato da vn'albero di pioppo che gli cadè sopra per caggione del vento) nientedimeno dalle sue vecchie radici ne germogliò vn'altro, onde par che la madre natura l'habbia fatto nascere sì innanzi, come dopò, per dar segno, ch'iui giaceno le ceneri di quel gran Poeta stupor del mondo; & oltre di questo tutto il tempio si vede coperto, e di mortelle, e di hedre, che fanno vna bellissima vista, il che rende marauiglia ad ogn'vno, che considera il luogo, che in vero par, che simili cose hauesse iui la natura prodotte, sì per mostrar la sua grandezza, com'anco per ornare il detto luogo à sì grand'huomo.

Scriue Seruio, com'essendo Virgilio d'anni 28. fece la Buccolica, e compose la Georgica col testimonio dell'istesso Poeta, qual scrisse

così nel fine di sua Georgica.

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, studijs florentem ignobilis oti,
Carmina qui lusi pastorum, audaxq; iuuenta
Titire te patulæ cecinit sub tegmine fagi.

Cioè.

Nel tempo, che la dolce Napoli nudriua me Virgilio, che fioriua per li studij del nobilissimo ocio letterario, cantai giocando versi pastorali; & audace giouentù, quando Titiro mio cantai di te sotto l'ombra de gli ameni faggi.

Scriue Plinio nel terzo libro delle sue Epistole, che Silio Italico, spesso visitaua il luogo, oue stauano le ceneri del gran Poeta Virgilio, col testimonio di Martiale, il quale, in questo modo scrisse.

Silius hæc magni celebrat monumenta Maronis
Iugera facundi, qui Ciceronis habet.
Hæredem, dominumq. sui, tumuliq; larisq;
Non alium mallet, nec Maro, nec Cicero.

Cioè,

Silio Poeta, celebra questo monumento del grã Virgilio Marone, il quale possiede le moggia della terra del facondo Tullio Cicerone, e ciò meritamente, perciòche, nè essi haurebbono voluto altro herede, nè altro padrone, che Silio, Virgilio del suo sepolcro, e Tullio della sua villa.

Per

Per facilitare la salita; à volere scorgere il luogo del sepolcro, conuiene entrare nel claustro del Monasterio di S.Maria di Piedigrotta, iui appresso, ouero andar per la via che si và à Posilipo, che d'altro luogo non si può andare.

Di fuori Grotta. Cap. 6.

VScito che si è fuor della Grotta, si scorge vn'antica cappella col nome di Sãta Maria dell'Hidrie, della quale il Petrarca scriue cosi.

Super ipsum cryptæ exitum breue, sed deuotissimum sacellum Diuæ Mariæ Hydriæ dicatum.

Si ritroua poi la Villa di fuori Grotta, anzi vna parte di Napoli, essendo aggregata nel quartiero di S.Spirito, la quale, non sono molti anni, ch'era di malissima aria, e quasi inhabitabile, essendo occupato il Sole per vn pezzo di giorno dal mõte di Posilipo, da quei luoghi, che per questo effetto sono paludosi, non si eleuano, e non si difanno così presto i vapori: mà in questi tempi à noi prossimi, per la più spessa, e diligente coltura, hãno gli habitanti auanzato maggior clemẽza di Cielo, non resta però che vi si possa con sodisfattione

Villa di fuori grotta.

ne habitare. Tutto il contorno è fertilissimo, pieno di frutti, e piãtato d'arbusti, che in molte parti producono eccellenti vini, se bene la maggior parte d'essi, per cagione del terreno troppo humido, non riescono spiritosi: In mezzo alla strada è vn marmo con la seguente inscrittione.

Philippo Secundo Cathol. Regnante
D. Perafã. de Ribera Alcalæ Duce Prorege,
Qui vias fecit ab Neapoli, ad Brutios.
Ad Appulos, ad Samnites, ad Latinos opese
Amplissimam hanc quoque viam cluis
Antea difficilem, arctam, interruptam,
Cum iter eius ad mare direxisset
Vastaq; scopulor. immanitate constrata
Nouam aperuisset Puteolos
Multo breuiorem perpetuam illustrem
Atque latam perduxit.
M. D. LVIII.

Questo vuol dire in volgare.

Regnando il Cattolico Rè Filippo Secondo, D. Perafãno Ribera Duca d'Alcalà, Vicerè del Regno: Hauendo fatto fare le vie da Napoli all'Abruzzo, alla Puglia, alla Calabria, à Roma, cõ spesa grandissima. Fè fare ancora questa via, à Pozzuolo, la qual prima era molto difficile, stretta, & guasta per l'appennini, che vi erano, atteso che il suo camino portaua nel mare per li gran-

grandissimi scogli: Al presente è fatta molto breue, perpetua, nobile, e larga, Nel 1558.

Della Chiesa di S. Martino, e del Castello di S. Eramo. Cap. 7.

RItornando al detto monte dico che stendendosi oltre verso Oriente, prēde altri nomi, perciòche nell'altezza del colle risiede la Chiesa di S. Martino, edificata nel 1325. da Carlo illustre figliuolo del Rè Roberto, oue sono i Monaci Cartusiani, li quali hebbero origine da vn sant'huomo nominato Brunone, chiarissimo Filosofo, e Theologo, di natione Tedesca, il quale fù Canonico della chiesa Remense di Parigi, & andò all'heremo cō sett'altri cōpagni dottissimi huomini; perciòche vdì quel Dottore morto, alzandosi dal cataletto per giusto giuditio di Dio, dicendo essere dannato; il che vedendo, & vdendo Brunone si voltò alli discepoli, dicendo: Nō vedete fratelli, come vn tanto huomo da tutti stimato santo, miseramente perisce; vogliamo così noi perire, e non lasciare il mondo? e così compūti cercaro la solitudine nell'heremo di Cartusia, oue fatto il Monasterio, la Monacal cōuersatione assai dura instituì, hauēdo lasciato l'inganneuole secolo, e sue vane pōpe; come il tutto si legge in due inscritioni

Chiesa di S. Martino.

tioni scolpite in marmo, poste auanti la porta di detta Chiesa, l'vna à destra, & l'altra à sinistra. La prima inscrittione posta à man destra dice così.

Ter caput attollens, feretro defunctus aperto,
Se addictum æternis ignibus ore refert,
Quo viso attonitus redit ad cor Bruno, petensq;
Desertum, Carni, & Dæmoni bella mouet.

L'altra inscrittione posta à man sinistra è del seguente tenore.

Brunonem, & socios vt septem sydera noctu
Per nemus Hugo sibi pandere cernit iter.
Manè illos blande recipit, largitur Eremum
Carthusiæ, primam condit ibiq; domum.

Castello di S. Ermo.

Appresso detta Chiesa si scorge il fortissimo Castello di Sant'Ermo, così denominato dall'antica Chiesa ch'iui era dedicata à S. Erasmo, e perciò alle volte il mõte vien detto di S. Martino per la Chiesa, & altre di S. Ermo per lo Castello, il quale fù edificato dal Rè Carlo II. per potere difender Napoli da ogni parte, il che non fù da suoi antecessori molto considerato. Egli fù poi da Carlo V. grandemente fortificato, il quale hauẽdo fatto spianare molte vie antiche, e guaste che lo circõdauano, lo fè quasi di nuouo edificare, e ridurre in

re in vna fortiſſima rocca, come nota l'Epitaffio in marmo che ſi ſcorge sù la porta di quello del ſeguente tenore.

Imperatoris Caroli V. Aug. Cæſaris iuſſu, ac Petri Toleti Ville Frãchę Marchionis, iuſtiſſ. Proregis auſpiciỹs, Pyrrhus Aloyſius Serina Valentinus, D. Ioannis Eques, Cæſareusq; militum Præf. pro ſuo bellicis in reb. experimento. F. curauit.

M D. XXXVIII.

Olimpiano.

Alle radici di queſto monte vi è vn luogo detto Olimpiano, oue anticamente ſi faceuano le gioſtre in honor d'Olimpio: hora è vna poſſeſſione delli monaci di S. Seuerino.

Chieſa dell'Aſcenſione.

Più oltre al baſſo è poſta la nobil Chieſa, e Monaſterio dell'Aſcenſione de Monaci Celeſtini edificata da Nicolò Alunno d'Alife Cãcelliere del Regno, come nota l'inſcrittione del ſuo ſepolcro, quì ſottoſcritta.

Inclytus eloquỹs Rector Nicolaus Alumnus
Alifiæ Miles, & Cancellarius idem
Regni Siciliæ Dux morum, fonsq; profundi
Conſiliỹ, Pietate grauis, qui nobile Templum
Obtulit hoc Chriſto, iacet hic qui largus Egenis
Multa, libẽsq; dedit, ſed quamquã corpus in arcto
Claudatur tumulo, florens ad ſydera cœli
Fama volat, clarum viuit per ſecula nomen
Quem rapuit, Domini poſt annos mille trecentos
Cum ſexaginta ſeptem, nox fine Decembris.

Così

Così dice in volgare.

Quì giace Nicolò Alunno inclito Rettore, per lo suo dotto sermone, de Alife Caualiere, e Cancelliere del Regno di Sicilia, documento di costumi, e fonte di profondo cõsiglio, di pietà graue, il quale questo Tempio nobile dedicò à Christo; fù liberale a' poueri, & molte cose volentieri diede, e benche il corpo si rinchiuda in questo stretto sepolcro, la sua florida fama vola al cielo, & il suo nome chiaro viue in eterno: morì nell'anno del Signore 1397. la notte nella fine di Decembre.

Della vaghissima piaggia, detta corrottamente Chiaia. Cap. 8.

DAlla parte che risguarda Posilipo è la delitiosissima piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaia, di aria temperatissima, onde quando alcuno vuol rihauersi da qualche indispositione, procura per qualche tempo dimorarui, e cõ la vista di vaghissimi giardini? e col diletto che dalla varietà di fiori, frutti, e frõdi de gli arbori odoriferi di cetri, & aranci, ch'in ogni tempo fioriscono con gran magistero, & artificio tessuti, in breue tempo da morte in vita vien quasi risuscitato. Luogo in vero che auanza le più famose riuiere dell'Europa, in oltra li magnifici pa-

Chiaia.

laggi

laggi con gli ornatissimi giardini di questa piaggia, fãno che gli huomini habbiano quiui ogni bramata pace, e se ne stiano in vita tranquilla, ponendo fine a i riuolgimenti dell'humane voglie.

Appresso la piaggia nel lido del mare sotto il monticello d'Echia, si scorge vn Tempio ò antro, il quale fù da' Napolitani dedicato a Serapide Dio de gli Egittij, nel tempo della Gentilità, sotto il cui nome honorauano il Sole in questo luogo; poi questa Città fatta cattolica christiana (mercè di Dio per opera di S. Pietro Apostolo) piacque meriteuolmente honorarui, & adorarui il vero sole Christo, cõ edificarui il tempio ad honor della santissima Vergine madre di Dio, hora detta S. Maria à Cappella, la quale si scorge col suo santissimo Figliuolo nelle braccia, & al presente è seruita da Canonici Regolari della Congregatione di S. Saluatore di Bologna di quelli che sono nella Chiesa di S. Anello maggiore posta sù le mura della Città. Chiesa di S. Maria à Cappella.

Nella detta Chiesa di S. Maria à Cappella sono due sepolture di marmo al piano con li loro epitaffi, li quali per essere sententiosi m'hà parso qui sottoscriuerli. L'vno dice cosi.

Quisquis me nunc calcas viuus, cogita,
Si sapis: idem mox futurum.

Cioè

Cioè,

O tu qualunque sei, c'hora viuo mi calpestri, se hai giuditio pensa, che subito sarai il medesimo.

L'altro è del seguente tenore.

Ecce superbientis naturæ qualis sit mox futurus casus.

Cioè,

Ecco che fine hor hora sarà della superba natura.

Platamone, luogo c'hà preso il nome da Battista Platamone Secretario del Rè Alfonso Primo, c' hebbe quiui belle habitationi, e giardini.

Bagni, caldi in Napoli.

Echia.

Quì appresso è vn luogo detto da gli Antichi Platamonte, da Poeti Platamonie, del quale Galeno scrisse essere pietre, alle quali si van dilatando l'onde leggiermente, qual luogo sin'alla nostra età nelle sue grotte scaturiua acque freschissime, che perciò era frequētato per rinfrescare gli smisurati caldi dell' Estate, facendouisi sontuosi conuiti. Hora, come si vede, è andato in ruina per la noua fabrica che rinchiude il detto monticello. In questo luogo si giudica che anco fossero i Bagni caldi, che scriue Srabone nel fin. del 5. lib. dicendo ch'erano di Napoli i bagni nō meno salutiferi di quelli di Baia. Sopra il Platamone risiede il vaghiss. monticello detto Echia, da Hercole che vi dimorò, perciòche hauendo su-

do ſuperato Cacco huomo potentiſſimo in Cãpagna di Roma, poſto in libertà quel paeſe, venne in Napoli, e vi laſciò gran memoria di sè, il che riferiſce il Pontano nel lib. de Bello Neapolitano in fine, cõ queſte parole: *Tranſiens quoq; in Italiam ab Hiſpania Hercules poſt Caccum impotẽtem hominẽ in Latio domitũ, liberatamq; ab eius dominatu regionem, Campani maris oram cum peruagaretur, reliquit monumẽta perpetuá ad Auernum lacum, ſua reliquit, & proximè Neapolim paulò ſupra Palepolim, qui locus hodie quoq; Hercules dicitur.* che per corrotto vocabolo Echia è detto. In queſto luogo furono anticamente le piſcine di Lucullo, come riferiſce il Falco, che perciò fù chiamato Lucullano, come il Pontano nel medeſimo luogo, e da Cicerone *Neapolitanum Luculli*, il cui palaggio era nel capo d'Echia, che per l'antichità, ò per terremoti ſi diuiſe dal cõtinẽte, e reſtando iſolato nel mare fù fatta fortezza, chiamãdoſi *Caſtrũ Lucullanũ*, così nominato nella vita di S. Seuerino Abbate, ne fà anco mentione S. Gregorio Papa nel ſuo regiſtro in più luoghi, e particolarmente nel c. 23. del 1. lib. & nel 40. del 2. fù anco chiamato Iſola, e Caſtello del Saluatore, come ſi legge nell'officio di S. Atanagio Veſcouo di Napoli. Vltimamente fù chiamato Caſtello dell'Ouo, per eſſere fatto alla ſimilitudine dell'Ouo, come il Falco, ò per l'Ouo, che gli fù dedica-

Caſtello Lucullano.

to, come nella Cronica di Napoli nel c. 31. del 2. lib. e benche il sito di questo Castello al presente nõ cõpariſca molto ſpatioſo, nondimeno per li ſcogli che ſi veggono nel ſuo cõtorno ſi fà chiara la ſua antica grandezza, & anco p quel che riferiſce il Falco dicẽdo, che gli antichi Greci edificaro in questo luogo la Città di Megara, della quale nè fa anco mentione Plinio nel 3. lib. al c. 6. dicendo, che la Città di Megara fù trà Poſilipo, e Napoli. Questo Caſtello prima fondato da Lucullo per Palaggio, fù poi da i Rè Normandi coſtituito per fortezza, e cuſtodia della Città, per lo che rouinato, poi fù fortificato da D. Gio: di Zunica, che vi fè fare il ponte di pietra da terra infino alla porta di quello, sù la quale ſi legge la ſeguente inſcrittione.

Philippus II. Rex Hiſpaniarum.

Pontem à continenti ad Lucullianas Arces, olim Auſtri fluctibus conquaſſatum, nunc ſaxis obicibus reſtaurauit, firmumq; reddidit. D. Ioanne Zunica Prorege. Anno M. D. LXXXXV.

Pizzofalcone.

Nella punta d'Echia dirimpetto al Caſtello è anco detto Pizzofalcone, che ſecondo il Falco, ſignifica luogo eminente, perciòche ogn'alto edificio così è detto per l'altiſſimo volo

Digitized by Google

volo del Falcone, nel qual luogo Andrea Carrafa della Spina edificò quel magnifico palaggio c'hora si scorge, e dal volgo è chiamato il Palazzo di Pizzofalcone, sù la porta del quale si leggea la seguente inscrittione.

Andreas Carrafa Sanctæ Seuerinæ Comes. Lucullũ imitatus par illi animo, licet opibus impar, villã hãc à fundamẽtis erexit, atq; ita sãxit senes emeriti eã fruũtor delicati iuuenes, & inglorij ab ea arceantur, qui secus faxit exhæres esto, proximiorq; succedito.

Questo luogo volgarmente detto Echia, negli anni à noi prossimi era tutto imboscato, e quasi ricetto di malãdrini; e nella nostra età è diuenuto tale, che si potrebbe in vn certo modo paragonare col paradiso terrestre, sì per l'aria salubre, e gioconda, come per la quantità delle belle, e deuote Chiese, & Monasterij, & anco per li sontuosi palaggi, & ameni giardini, in ogni tempo fruttiferi, e giocondi, e per l'habitationi di gran signori, & vfficiali degnissimi.

Del colle d'Antignano, della Chiesa di S. Maria di Nazaret, e della Conocchia. Cap. 9.

RItornando anco al sudetto monte dico, che dopò S. Ermo è il colle detto Antignano,

Digitized by Google

Antignano. gnano, per hauer dirimpetto il lago d'Agnano, ò dalla Ninfa Antiniana da alcuni Poeti celebrata, ò vero dall'Imperadore Antonio, come vuole il Tarcagnota. è questo luogo celebre per l'aria salutifera, e per le copiose, e bene adornate Ville, doue il Pontano vi hebbe la sua. Sopra Antignano nella cima del monte è vn luogo chiamato il Saluatore à Prospetto: nome deriuato dall'antica Chiesa nominata il Saluatore, iui situata, che per l'altezza, e bella vista, è detto à Prospetto, nome non improprio, poiche indi si scorge tutto il mar tirreno con ogni suo lido, che tende dall'Oriente, all'Occidente, con molte Isole, e dal Settentrione si scorge la fertile terra di Lauoro, dalla parte destra la generosa Gaeta, e dalla sinistra la gran Città di Napoli. Iui appresso è la Chiesa di S. Maria di Nazaret reedificata da Gio: Battista Crispo Napolitano, la quale stà situata nella sua bella possessione, ch'è à guisa di ben munita fortezza; costui desiderando ridurre in questo luogo i Monaci Camaldulensi, sì per seruigio di Dio, come per beneficio delle vicine ville, ottenne con Breue Apostolico la detta Chiesa del Saluatore, da Giouāni Cappasanta Abbate di vn semplice beneficio di quella, dandola à detti Monaci, aggiungendoui anco parte della sua possessione, à quella cõtigua, e de proprij danari, circa il 1585.

Chiesa del Saluatore à Prospetto.

diede

diede principio alla fabrica dell'Heremitorio per habitatione di detti Monaci, ad imitatione del quale D. Carlo Caracciolo donò p sussidio di detta fabrica vna buona quantità di danari; & finalmente D. Gio: d'Auolos fratello del Marchese di Pescara, lasciò nel suo testamēto duc. 500. l'anno in perpetuo à quest'heremo, ordinādo che iui si ergesse vn nuouo Tempio sotto il titolo di S. Maria Scala Cęli, e ch'iui fusse sepolto il suo corpo, da quali aiuti, e doni questo luogo à nostri tempi si vede grandemente ampliato, cō la nuoua Chiesa, conforme alla dispositione predetta, & ornato con molte stāze per essi Monaci, de' quali ve ne habita buon numero, e benche il luoco sia solitario, e lūgi dalla Città, la loro esemplar vita fà ch'ogni giorno siano visitati, non solo da laici d'ogni conditione, mà anco da Religiosi, e Prelati degnissimi. Dopò Antignano segue la Conocchia, luogo dal Pōtano detto *Conicli*, oue si scorgono quattro ātichi cimiterij, ne' quali si sepelliuano i corpi di Christiani morti (secōdo il Panuinio nel suo trattato *de Cæmeterijs*) li quali nella nostra età sono conuersi in Chiese. Il primo cimiterio è quello de' Frati Domenicani, li quali cō le limosine de Napolitani l'hanno dedicato alla Gloriosa Vergine Madre di Dio per vna antichissima figura di lei iui ritrouata, dipinta al muro, dandoli il nome di S. Maria

Chiesa di S. Maria Scala Cęli,

Conocchia.

Cimmiterij.

S. Maria della Sanità.

della Sanità, nella quale fin'hora si scorge l'antico sepolcro, oue fù sepolto il corpo di S. Gaudioso Vescouo di Bitinia, ou'è scolpito vn bello epitaffio di lauoro musaico, benche in parte è guasto, nel modo, che segue.

Sepolcro di S. Gaudioso.

Hic requieſcit in pace S. Gaudioſus
Epiſc. qui vixit Annis . . . . Die
VI. Kal. Nouembr. . . . indict. VI.

Il secõdo è de'Frati Carmelitani, li quali similmente cõ le limosine de'Napolitani, l'hãno dedicato alla Madre di Dio sotto il titulo di S. Maria della Vita. Il terzo, è quel grã cimiterio che stà dietro la Chiesa di S. Gẽnaro, oue è solito portarsi gli appestati. Il quarto, & vltimo, è quel de'Frati Frãciscani, li quali lo dedicorono à S. Seuero, per esserui stato sepolto il corpo di S. Seuero Vesc. di Nap. nel cui sepolcro si leggeano li due seguenti versi.

S. Maria della Vita.

S. Gennaro.

S. Seuero.

Saxũ quod cernis ſupplex venerare viator.
Hic dini quondam iacuerunt oſſa Seueri.

Il corpo di questo glorioso Santo fù poi trasferito dentro la Chiesa di S. Giorgio, vna delle quattro Parocchie maggiori della Città, oue hora si riuerisce da Napolitani.

Et ritornando al nostro ragionamento dico, che dopò la Conocchia segue Capodimõte, oue

te,oue sono bellissime possessioni, e giardini de Napolitani. Appresso Capodimonte segue la Mõtagnola, oue è posta la bella Chiesa di S. Maria de gli Angeli de'Frati Zoccolãti, a i quali fù concesso il luogo dalla nobil famiglia de'Mansi. Et indi poco lungi si scorge la Chiesa di S. Antonio Abbate, edificata dall'Illustr. Famiglia d'Angiò, nella quale è vn bel palazzo con belli giardini, ou'anco è vn'hospedale p quelli che patiscono di fuoco. Ma poiche l'occasione mi si rappresenta, non tacerò due belle inscrittioni de'Gentili, scolpite in due antiche pietre marmoree, poste fuori il cortile di detta Chiesa, in vna delle quali stà celebrata vna pia attione vsata vn nobilissimo huomo verso i suoi cõpatrioti dell'antica Città nominata Herculana, da Hercole, che l'edificò, secondo il Pontano, & era appunto, ou'hoggi è la Villa di Ser ina, la qual Città per l'inẽdio del mõte Vesuuio fù rouinata; (bẽche altri vogliano, che sia q̃lla cõtrada dalla quale prẽde il nome vna Chiesa nominata S. M. ad Hercule presso le pertinenze di Forcella.) costui benche Gentil fusse stato, nulladimeno in tempo di penuria, e carestia, donò tutto il grano, ch'egli teneua, a poueri della sua patria: cosa che à tempi nostri così famelici non s'è veduta, nè intesa, se bene Christiani siamo; le parole di questa pietra sono le seguenti.

S. Maria de gli Angeli.

S. Antonio.

Conceſſiani.

L. Munatio Conceſſiano V.P. Patrono Coloniæ pro meritis eius erga ciues Munifica largitate olim honorẽ Deuitũ præſtantiſſimo viro præſens tẽpus exigit, quo etiã munati Conceſſiani filij ſuì de Marchia cumulatiore ſumptu liberalitatis abundantiã vniuerſis exhibuit ciuibus, ob quæ teſtimonia amoris ſinceriſſimi, Reg. primaria ſplendidiſſima Herculanenſium Patrono mirabili ſtatuam ponendam decreuit.

L'inſcrittione dell'altra pietra è del ſeguente tenore.

Omnipotenti Deo Mitræ Appius
Claudius Tarronius Dexter v.c. dicat.

In volgare così ſi legge.

All' Onnipotente Dio Mitra Appio Claudio Tarronio, huomo conſolare (che queſto dicono v.c.) hà dedicato.

Quiui è vna ſtrada detta anticamente la cupa di S. Antonio, la qual prima era molto difficile, e guaſta, & quaſi ricetto di malandrini: dopò fù per ordine di D. Pietro Girone all'hora Vicerè del Regno riſarcita, e mutato il nome, non più Cupa, mà la ſtrada Cueua Girona s'addimanda, come tutto ciò nota l'epi-

Digitized by Google

l'epitaffio in marmo, che si scorge in la strada predetta, qui sottoscritto.

Philippo Regnante.
Quæ olim condensis arboribus obsita, Cauisq; rupibus inaccessa predonumq; Maleficijs apta via, Sancti Antonij Cupa vulgo dicebatur, nunc felicissimis sub Auspicijs Illustrisſ. ac Excellētisſ. D. Isabellæ de Cueua, Illustrisſ. ac Excellentisſ. D. Petri Gironis inclyti Neapolitanorum Proregis coniugis, clara, plana, ac tuta, reddita mutato nomine, non Cupa iam, sed Cueua Girona, dignissimum v3. splendidissimum, ac tutissimum Antrum nuncupatur. Anno Domini M. D. LXXXVI. Die septimo mensis Octobris.

Et ritornando alla detta Montagnola, nella quale (oltre alla belle, e dilettevoli possessioni, e giardini ripieni d'ogni sorte di frutti) vi sono anco molti vaghi, & ameni horti, li quali in ogni tempo producono ogni sorte di herbe necessarie all'vso humano. Dall'altra parte di detta Montagnola in vn luogo alquanto basso è posta l'antica Chiesa dedicata à S. Eusebio vno de gli otto Padroni di questa Città di Napoli. Questa Chiesa è stata molt'anni quasi in abbandono, poi nel 1530. fù concessa à Francescani Capuccini dell'asper-

Chiesa di S. Eusebio.

asperrima vita di S.Frãcesco, li quali furono condotti in Nap. da F. Ludouico Fossabruno del medesim'Ordine, oue fino al presente dimorano con osseruanza esemplarissima.

Sotto il maggior'Altare di questa Chiesa, giaceno tre corpi di Santi, cioè il corpo di detto S.Eufebio, il corpo di S. Massimo, & il corpo di S. Fortunato, li quali apportano molta diuotione à quelle persone, che visitano detta Chiesa.

Dentr'il luogo oue stãno detti Padri Cappuccini sono molti belli horti, e giardinelli con vaghi, e dilettenoli boschetti, ou'alle volte essi deuoti serui di Dio si sogliono trãsferire à fare le loro particolari orationi, e discipline, con altre sante contemplationi, e ragionamenti spirituali, che perciò sono spesso visitati da persone cõtemplatiue, e di spirito.

S. Maria delli Monti.

Non molto distante da detto luogo de'Padri Capuccini, si ritroua vn'altra deuota Chiesa dedicata alla Madre di Dio, la quale per star situata frà mõti, appresso la bellissima possessione del Sig. Ascanio de Colellis, S. Maria delli Mõti è chiamata, edificata à tẽpi nostri dal P. D. Carlo Carrafa, oue è vna deuota Congreg. de'Preti secolari.

Capo di Chio.

Et finalmente appresso è Capo di Chio, oue la prima erta del monte comincia, che questo vuol dire latinamente *Caput Cliui*.

S.Giuliano.

In questo luogo è l'antica Chiesa di S. Giuliano, la quale si regge per

Ma-

Digitized by Google

Mastria, e li Mastri di essa vi fanno ogn'anno vna bella festa la Domenica *in Albis*, che è l'ottauo giorno di Pasqua di Resurrettione, oue concorre gran numero di persone, sì per la deuotione del Santo, come anco per lo diletto, e ricreatione, per esser detta Chiesa posta in luogo ameno.

Del Monte dello Trecco. Cap. 10.

DAll'altra parte verso Mezodì è l'ameno, e delitioso Monte dello Trecco, oue sono bellissime vigne, e giardini con commode habitationi de particolari. Questo luogo per narrare la sua origine, prese il nome dello Trecco da Monsù Fusio Lautrecco Capitan generale dell'essercito Francese, il quale mẽtre tenne assediata questa Città di Napoli mesi 4. iui con tutto il suo esercito staua accampato, & particolarmente sotto detto monte, ou'è vn gran cauamento, il quale fin' ad'hoggi si vede, detto dal volgo la Grotta de Sportiglioni, benche in parte è fabricata per li maleficij, che vi si commetteuano. Costui per prendere Napoli, tolse via tutta l'acqua dell'aquedotto, che viẽ hoggi dalla Volla dentro la Città, non accorgendosi che l'acqua vscita fuora di detto aquedotto, allagando il paese, causaua pessim'aria; onde gli assediati Cittadini furono liberi, & egli insieme con

Lo Trecco.

Grotta di Pipistrelli.

con gli assedianti morì. Hora il Duca di Sessa successore del gran Capitano, vedendo il corpo di costui giacere in terra, come nemico di Carlo V. vsò verso di lui vna pia, e magnanima attione, facendolo leuar di là, & portare à sepellire nella cappella del detto gran Capitano, ch'è quella del B. Giacomo della Marca posta dentro la Chiesa di S. Maria della Noua, oue li fè fare vn bel sepolcro di marmo, nel qual vi stà scolpito il sottoscritto epitaffio.

Odetto Fuxio Lautreccho
Consaluus Ferdinandus Ludouici fil. Cordubæ
Magni Consalui nepos, quum eius ossa quamuis
Hostis in auito sacello, vt belli fortuna tulerat,
Sine honore iacere comperuisset, humanarum
miseriarum memor, Gallo Duci Hispanus
Princeps posuit.

Questo vuol dire in volgare.
Ad Odetto Fussio Lautreeco.
Consaluo Ferrante di Ludouico di Cordoua figlio, del gran Consaluo nepote, trouato hauendo l'ossa di quello, benche stato fusse nemico, nella Cappella de' suoi antecessori, come la fortuna della guerra volse, senza honore, ricordatosi delle miserie humane, al Capitano Francese il Principe Spagnuolo fece il sepolcro.

Non

Non tacerò vn'altra simil'attione vsata dal medesimo Duca, il quale fè fare in detta Cappella vn'altro sepolcro all'incontro del sopradetto, & vi fè ponere il corpo di Pietro Nauarra vassallo dell'Imperadore, il quale fuggì alla parte Francese, e pigliato prigione morì nella carcere, e vi fè scolpire il sottoscritto epitaffio.

Ossibus, & Memoriæ
Petri Nauarri Cantabri solerti in expugnandis vrbibus arte Clarissimi, Consaluus Ferdinãdus Ludouici filius, Magni Consalui nepos, Sueſſæ Princeps, Ducẽ Gallorũ partes sequtum, pio sepulcri munere honestauit, cum hoc in se habeat preclara virtus, vt vel in hoste sit admirabilis.

Così dice in volgare:

All'Ossa, e Memoria
Di Pietro Nauarra di Biscaglia, chiarissimo per la diligente arte nell'espugnare delle Città, Ferrante Consaluo figlio di Ludouico, nepote del gran Consaluo, Duca di Sessa; Il Capitano il quale seguitò la parte de Francesi del pio dono del sepolcro adorno, hauendo la preclara virtù priuilegio, che ancora nell'inimico sia marauigliosa.

Delle

Delle Fontane del vago, e leggiadrissimo Giardino di Poggio Reale. Cap. 11.

Poggio Reale.

DAlla parte che risguarda detto monte dello Trecco, sono le fontane del vago, & ameniſſimo Poggio Reale, le quali sono molte, & abbondanti, e benche il luogo non sia publico, ma del Rè, nondimeno con licenza de' suoi guardiani si gode facilmente, però dalla parte di dietro, e nel publico vi è l'aquedotto con molte fontane fatte per vso di ciascheduno, come diremo. Questo luogo dūque è vn miglio distante dalla Città nella via dalla Cerra, per innāzi chiamato il Dogliuolo, latinamente *Doliolum*: tanto celebrato da nostri Poeti, & massimamente dal Pontano. Il Pappa insogna nella Cronica del Seggio di Montagna, riferisce, che in questo luogo habitaua il primo Gentil'huomo della famiglia Sorgente, chiamato Helia, che vi fè vn bel palazzo col ponte, donde passaua il fiume. In questo Alfōso figlio del Rè Ferrante Primo vi fè bellissimi edificij con commode stanze nelle quali fè dipingere la congiura, e guerra delli Baroni del Regno contro l'istesso Rè, cō altri degni successi, che fino à tempi nostri si veggono, con delitiosi giardini, fontane, e giuochi d'acque incredibili, adornati di marmi, e statue. Scriue Giorgio Vasari nella seconda

Dogliuolo.

Digitized by Google

conda parte delle Vite de piu eccellenti Pittori, Scultori, & Architetti, che Giuliano di Maiano Scultore, & Architetto famoso fece à Poggio Reale in Napoli, ad instanza del Rè Alfonso all'hora Duca di Calabria, l'Architettura di quel magnifico palaggio con belli fonti, & cõdotti, che sono nel cortile; il qual palaggio fece tutto dipingere da Pietro del Donzello, e Polito suo fratello.

Quiui soleano alle uolte per diporto trasferirsi nel tempo dell'Estate i Rè passati, per godere quell'amenità, e quelle chiare, e fresche acque che vi sono, per ricreare l'animi loro, quasi dalle fortune del mare in porto lieto, e sicuro. L'architettura di questo Real Palaggio è formata in questa guisa. Quattro torri quadre sopra quattro cantoni vengono legate insieme per via di quattro Portici grãdissimi; si che per lunghezza il palazzo vien ad hauere larghezza doppia, Ogni torre hà stanze bellissime, & agiatissime sopra, e sotto, e si passa d'vna all'altra di esse per mezo di que'portici aperti. Si scende nel cortile ch'è in mezo con alquanti, mà pochi gradi, e si và ad vn fonte, & ad vna peschiera d'acqua chiarissima; quiui d'ogn'intorno, à cẽno de i guardiani, dal pauimento sorgono di sotterra vene, e spilli gagliardi d'acqua, per mezo d'infinite cannelle sottili quì collocate con arte, e sono in tanta copia, che in vn subito, per destri

Fè anco Giuliano molt' altre architetture nella sala grãde del Castello nuouo di Nap. e sopra vna porta di dentro, e fuori Historie di basso rilieuo, e la porta di marmo del Castello ad ordine corintio cõ infinito numero di figure diede à quell'opera qualità d'arco trionfale, doue l'historie, & alcune vittorie di D. Alfõso scolpì in

marmo, fe anco l'ornamento marmoreo della porta Capuana, & in quella infiniti trofei variati.

ſtri che ſiano, per diritto, e per trauerſo bagnano aſſai bene i riſguardanti, quando non vi penſano, come ſe fuſſero tanti nemici, coſa in vero aſſai dilettеuole, e di gran guſto.

Oltra le fontane predette, che ſono dentro il palazzo, e giardino di Poggio Reale, ſon'anco nella ſtrada publica molte vaghe, e dilettеuoli fontane, ornate di marmi, e cõchiglie marine, le quali tutte ſcaturiſcono acqua in abbondanza, e copia grande, fatte fare per commodita, e ricreatione di Cittadini, da D. Gio: Alfonſo Pimentello all'hora Vicerè di queſto Regno, come nota l'inſcrittione della prima fontana poſta à man deſtra, del ſeguente tenore.

Philippo III. Rege.
Ioanne Alphonſo Pimèntello optimo Principe,
Eius in hoc Regno Vicem implente,
In hos ere publico extructos fontes (quę,
Subterraneis è cuniculis immiſſæ ſunt ſaliẽtes A-
Prætereuntium oblectationi, & vſui ac luci ame-
niſſimi ornamento. A. D. M. D. CV.

Et in vn'altra fontana ſi legge anco.

Hoſpes
Quas Cernis Delicias
Beneuentanorum Comitis humanitati;
Quam in Vrbe videbis Annonæ copiam
Eiuſdem prouidentiæ debes
A.D.M.D.CIIII.

All'

Digitized by Google

All'incontro di detto Poggio Reale è vn bel giardinetto con vaghe, e dilettevoli fontane, e giuochi d'acqua molto frequentato nel tempo dell'Estate. Et poco appresso se ne scorge vn'altro non meno vago, che dilettevole, detto giardino del Guinnazzello per essere della Famiglia de' Guinnazzi, nel qual giardino è vna gran sorgēza d'acqua, la quale per la sua leggierezza è molto buona a bere. Vscito da questo luogo si troua il canal detto di Poggio Reale, oue sotto la volta di esso è dipinta l'Imagine della Madre di Dio col nome di S. Maria dell'Orto. E da indi poco lungi caminādo si giunge in vn'altro luogo, ou'anco è vna gran sorgenza di fresca, & buon'acqua, chiamata per antico l'acqua della Bufala, per lo che questo luogo ne' tempi caldi è molto frequentato: Qui è vna deuota Cappella dedicata alla Madre di Dio sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli del Ponte piccolo, & vi si fa la festa il secondo giorno dopò la Pentecoste.

Giardino della chiesa, e monasterio di Mont'Oliueto.

Giardino de i Guinnazzi.

Acqua della Bufala.

Delle vaghe, e dilettevoli fontane del Giardino del Marchese di Vico. Cap. 12.

LEggiadrissime son'anco le fontane del giardino del Marchese di Vico, luogo āticamente detto il Guasto (che oltre le statue marmoree, le fōtane, & vccelliere cō ben'ordinati

Fontane nel giardino del Marchese di Vico.

dinati giuochi d'acqua di sotterra, p bagnar all'improuiso le dõne, e circostanti d'ogni cã. to come tanti nemici) vedesi da vn tronco di vn fruttuoso albero di Celso bianco con incredibile artificio scaturir acqua, che ne gode chiunque lo mira; luogo in vero delitiosissimo, che perciò nella porta di quello si legge vna vaghissima inscrittione nel modo che segue.

Nic. Ant. Caracciolus Vici Marchio,
Et Cæsaris à latere Consiliarius has
Genio ædes, Gratijs hortos, Nymphis
Fontes, Nemus Faunis, & totius
Loci venustatem.
Sebeto, & Syrenibus dedicauit,
Ad vitæ oblectamentum, atque
Secessum, & perpetuam Amicorum
Iucunditatem. M.D.XXXXIII.

Lo Guasto.

Et era anco quiui la contrada detta il Guasto, dalla quale tutto il distretto hà preso il nome, luogo delitiosissimo, con grandi, e belli edificij, con commode stanze, acque, peschiere, e giardini, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Malfitano del 1493. fol. 387. doue è descritto con queste, ò simili parole. *Lo Guasto, cõsistens in territorio magno cũ domibus, pescherijs, & alijs ædificijs extra, & propè Neapolim, vbi dicitur ad Formellũ.* qual luogo era,

Digitized by Google

era, come iui si legge, di Matteo, e Carlo Stendardi fratelli.

Passato il detto giardino, e palazzo del Marchese di Vico, scorgesi à man sinistra della strada vna deuota Chiesa dedicata alla Madre di Dio, la qual per star situata nelle paludi della Città, S. Maria della Gratia delle paludi è chiamata, nella quale è vn bel giardinello cõ alcune stanze, oue habita vn prete, con vn diacono, li quali seruono per vfficiare detta Chiesa. Quiui Alfonso Primo, mentre tẽne assediata Nap., ogni di vi ascoltò Messa.

S. Maria della Gratia.

Del Fiume Sebeto, Cap. 13.

POco discosto da detta Chiesa caminãdo, si giunge al vago, e dilettevole fiume Sebeto, chiamato dal Sannazaro nella sua Arcadia, Napolitano Teuere, il quale corre per lo suo letto in varij canali per l'herbosa campagna attorno dette paludi della Città, e di mano in mano, crescendo il suo corso, acquista maggior forza; e fatti alcuni tortuosi camini, e girandole, tutto insieme raccolto passa leggiermente sotto vn bel ponte (come diremo) & iui si vnisce col mare 200. passi lungi dalla Città. E questo fiume molto famoso per la memoria che ne han fatto gli Autori sì antichi, come moderni, trà quali fù Vibio Sequestro nel suo libro *De Fluminibus*, cõ queste parole:

Fiume Sebeto.

Digitized by Google

Sebethos Neapolis in Campania.

Virgilio nel 7. dell'Eneide fingēdo quello esser vna Ninfa, così dice.

Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Aebole quem genera∫∫e Telon Sebethida Nympha, &c.

Columella *De re ruſtica* nel 10. lib. ragionando di quello, dice queſte parole.

Doctaq; Parthenope Sebethida roſcida limpha.

Statio Papinio nel ſuo primo *Syluarum*, dice.

Et pulchra tumeat Sebethos alumna.

Viene anco più volte celebrato dal Pontano in diuerſi luoghi, e particolarmēte nel 2. lib. del ſuo Parthenopeo, doue ſcherzando poeticamente in vna Elegia di Sebeto, così comincia.

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.

Il Sannazaro ancora in molti luoghi ne fà mentione, & particolarmente nella ſua Arcadia ne i ſeguenti verſi.

Amico io fui frà Baia, e'l gran Veſuuio
Nel lieto piano, oue col mar congiung eſi
Il bel Sebeto accolto in picciol fluuio.

Dell'iſteſſo ſi fà mentione in vn'antichiſſima tauola di marmo, ritrouata ne i fondamenti delle mura della Città riferita da Pietro Summonte, con queſta inſcrittione.

Pietro Sūmonte.

P. Meuius Eutychus Aediculam reſtituit Sebetho.

Que-

Digitized by Google

Questo fiume dunque apporta alla Città due vtilità grandi; l'vna è, che girando attorno le Paludi, dà commodità di poternosi allo spesso adacquare, e rinfrescarsi li hortolitij; il che intese il dotto Gabriele Altilio Vescouo di Policastro nel suo Epitalamio, nelle nozze d'Isabella d'Aragona, che và con l'opere latine del Sannazaro, dicendo.

Parte alia, qua perspicuo delabitur alueo
Irriguis Sebethus aquis, & gurgite leni
Prata secat, liquidisq; terit sola roscida lymphis.

Sono dunq; per questa causa i terreni delle paludi di Napoli così fertili, ch'è cosa d'ammiratione, poiche in tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte di herbe necessarie all'humano vitto. L'altra vtilità è, che iui con la commodità dell'acque si macinano vndeci molini. Di quest'acqua anticamente si seruiuano le ville di Nap. in curare il lino, per lo che iui appresso al ponte detto Guizzardo lungi dalla Città 300. passi si faceano i fusari, i quali cagionando mal'aria, il Rè Carlo II. li fè leuare via, per essere vicino la Città. Molini della Città.

Hanno fauoleggiato i Poeti, che il Sebeto teneste effigie humana, figurandolo à guisa d'vn vecchio canuto appoggiato ad vna riua col Dogliuolo sotto il braccio, che versa acqua, come si vede scolpito in marmo sul frõtespitio delle colonne dell'antico Tempio di

Castore, e Polluce, hora cõsecrato à S. Paulo, & anco nella fõtana del Molo grande, già che a tutti i fiumi celebri hanno dato la lor figura; per lo che quãdo l'Imper. Carlo V. fè l'ingresso in Nap. nel 1535. trà gli altri trofei, e motti nella porta Capuana, vi fù posta la statua di Sebeto nella figura predetta, che per significare il giubilo c'hauea per la vista del suo Rè, teneua il seguente motto.

Nunc meritò Eridanus cedat mihi, Nilus, & Indus.

Põte della Maddalena.

Questo fiume (come si è detto) nell'vnirsi col mare passa per sotto il gran ponte detto della Maddalena, per vna picciola Chiesa, che vi stà dedicata à detta Santa: qual ponte fù rifatto per ordine di D. Berardino di Mendozza all'hora Vicerè di questo Regno, il che viene chiarito dall'epitaffio, che vi staua scolpito in marmo, riferito hora da Pietro di Stefano nella sua Descrittione de'luoghi sacri di Nap. le cui parole sono del seguente tenore.

Pietro di Stefano.

Epitaffio del Põte.

Siue hospes, siue inquilinus, viator es, benè adsis. Quem vides Pontem collata Prouincialium Populorũ pecunia publicæ cõmoditati restituit, Berardino Mendotia Principe optimo Auspice, Dum Regno Philippi Austrij Regis nostri Inclyti nomine, sũma omnium Beneuolentia præfuit, transi felix, & vtere. M.D.LV.

Così

Digitized by Google

Così dice in volgare.

Viandante, ò sij forastiero, ò che qui habiti, sij ben venuto, il Ponte che vedi, la pecunia raccolta da'Popoli della Prouincia à publico commodo lo rifece, col fauore di Berardino di Mendozza Principe ottimo, mentre con somma beneuolentia di tutti fù Gouernatore del Regno in nome di Filippo d'Austria nostro inclito Rè: Passa felice, & seruitene. Nel 1555.

Della Villa di Pietra Bianca, & del Monte Vesuuio. Cap. 14.

PEr complimento del distretto della Città ce ne passaremo alla spiaggia ch'è nelle falde del fertile, e delitioso Vesuuio, oue molti per l'amenità del sito vi hanno edificati vaghi edificij con bellissimi giardini, e tra gli altri Bernardino Martirano gẽtil'huomo Co. sentino Secretario del Regno nel tempo dell'Imperadore Carlo V. vi edificò la sua bella villa, latinamente *Leucopetra* detta, & dal volgo Sguazzatorio di Pietra bianca, con bel palazzo, e commode stanze, e trà l'altre cose degne, vi è vna grotta di marauiglioso artificio tutta di conchiglie marine, con gran maestria composte, il cui pauimẽto è di varij, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viua, che perciò è chiama-

Pietra Bianca.

Digitized by Google

to lo Sguazzatorio, luogo in vero da ciascheduno nõ solo desiderato di goderlo, mà di vederlo; onde il predetto Imperador Carlo V. non si sdegnò albergarui prima ch'entrasse in Napoli nell'anno 1535. quando ritornò dall' impresa di Tunesi, come si legge nell'epitaffio in marmo sù la porta del medesimo luogo, di questo tenore.

Epitaffio nel Palazzo di Pietra Bianca.

Hospes
Etsi properas ne sis impius,
Præteriens hoc Ædificium venerator
Hic enim Carolus V. Ro. Imp.
Debellata Aphrica veniens, triduum
In liberali Leucopetræ gremio
Consumpsit, florem spargito, & vale.
M. D. XXXV.

Dentro detto Sguazzatorio è anco vn fõte lauorato di cõchiglie marine, nel quale stà coricata vna bellissima Aretusa di marmo ignuda, oue si legge vn'Epigramma del seguente tenore.

Que modo Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas,
Et prior antè alias forma Aretusa fui,
(Proh dolor) in gelidos dũ flagro versa liquores,
Narcisi ingrati duritie hic lacrimo.
Haud procul hinc surgẽs substructo fornice terras
Chratidis ad magni nobile labor opus.

Hic

Digitized by Google

Hic mihi de conchis posuit fulgentibus antrum,
Naiadum propter, Nereidumq; domos,
Huius ergo æternum tanto pro munere nomen
Quàm possum blando murmure testor aquæ.

Gio:Battista della Torre vi fè anco questo sonetto ad imitatione della sua donna, così dicendo.

Ninfa, ch'in questa oscura grotta ascosa
Co'miei spesso accompagni i tuoi sospiri,
Et meco spesso incontra il Ciel t'adiri,
Mostrandoti del mio dolor doglioſa;
Ben s'assomiglia al tuo, Ninfa pietosa,
Questo mio stato pien d'aspri martiri;
Dopò che la mia speme, e i miei desiri
Posi in donna crudele, e disdegnosa.
Te condusse ad amar l'empia tua sorte
Il superbo Narciso: & me conduce
L'ingrata Furnia à dolorosa morte.
Per te raggio di Sol quà giù non luce:
Quì per me son tutte le gioie morte
Tu fuggi da le genti, io da la luce.

Sù la volta della Grotta si legge anco:

Bernardinus Martyranus Cõsẽtinus, Imperatoris Caroli V. Cæsaris Aug. à Cõsiliis in Regno Neapol. Secret. Qui magnis Domi, Militiæq; functus honorib. Deeus vetustissimæ familiæ auxit suâ virtute, & dignitate, post labores honestè, fortiterq;

titerque susceptos, ex opere nouo Concarum Nympheum hoc Genio posuit, & ocio liberali. M. D. XXXIII.

Questo luogo insieme con tutti gli altri di spassi che sono intorno alla Città, sono di molta ricreatione nel tempo dell'estate à gli huomini melancolici: che perciò il più ottimo, e salutifero rimedio cõtro la melãcolia, è il frequentare questi luoghi, però in gratia del Signore Iddio, da cui dipende ogni nostro bene, e salute.

Alla detta Villa soura sta il gran Monte Vesuuio, famõsissimo per la fertilità de gli arbusti, e viti, le quali generano ottimi Grechi, e Lagrime molto grate al gusto. Questo Mõte hà più volte dalla sua cima buttato fiamme; la prima fù à tempo di Tito Vespasiano l'anno 80. nel primo di Nouẽbre, come scriue il Baronio; buttò gran fuoco, ceneri, e globi di miniere sulfuree, con sassi ardentissimi, con gran rouina, e danno notabile delle Città, & Ville circõuicine, come si legge nell'historia naturale di Caio Plinio nell'Epistola à Tacito, qual'incendio di giorno in giorno crescendo, fino à Napoli si sentirono i terremoti cõ le pioggie di ceneri; e trà i luoghi che rouinò (come di sopra) fù Põpea, & Herculana antiche Città, e trà quei che vi morirono, come racconta l'istesso Autore, fù Plinio

Baronio.

nio fratello della madre di Caio Plinio secõdo, scrittore dell'historia predetta, il quale trouandosi à Misenò al gouerno dell'armata Imperiale nella notte precedente al primo di Nouembre, mentre Plinio studiaua, sentì da fua sorella esser apparsa vna grandissima, & insolita nebbia verso il Vesuuio, il che vdito tolse alcuni libri da far notamenti; & imbarcatosi sù le galee, che hæuea nel porto di Miseno, non sapendo che'l Monte Vesuuio brugiasse, andò per inuestigare la cagione dell' inusitato prodigio; e se ben gli altri spauentati fuggiuano dall'incẽdio; egli senza timore volentieri vi andò, & approssimato alla Città Pompeà s'accorse dell'incendio, & osseruando quanto in quello scorgere si potea, patendo egli di strettura di petto, sourapreso da gran caligine, e puzza sulfurea, cadde, e morì subito; della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della fama nel cap. 3. così dicendo.

Mentre io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino
A scriuer molto, à morir poco accorto.

Nel 471. riferisce Mõsignor Paolo Reggio nel martirio di S. Gennaro, che euaporò la secõda volta, le cui ceneroſe pioggie trasportate dal vento andarono insin'ad Africa, & à Costantinopoli con gran terrore de'popoli; e Napoli ne sentì più che in altro luogo, perche

Incendio del Mõte Vesuuio la secõda volta.

che oltra delle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime, che da quello vsciuano, erano sì spessi i terremoti, e le palpabili nebbie, che non solo cõquassauano gli edificij, mà ciascun cittadino era talmente ripieno di spauento, che d'hora in hora aspettauan la rouina della propria patria; laonde datisi alli digiuni, orationi, e penitenze, ricordeuoli della protettione del Glorioso Martire S. Gennaro, e de gli altri Santi Protettori, souente ricorreuano alle lor Chiese cõ lacrime, e gemiti, pregando, che allo scãpo della lor Patria propitij gli fussero. Finalmente esaudite le preci ad vn tratto cessarono i terremoti con le ceneri. E mentre i Napolitani con solenni processioni visitauano le chiese de Santi Protettori, e trà l'altre quella di S. Gennaro fuor della Città, nella quinta Domenica di Quaresima ottẽnero la gratia dal misericordioso Dio, perciòche da quel giorno in poi non si sentirono più trauagliati dall'incendio, nè da terremoti; per lo che vennero poi in consuetudine ogn'anno nel giorno predetto processionalmente visitare la Chiesa del Santo Protettore, e similmente le Chiese de gli altri Sãti Custodi nelle lor festiuità, come infino al presente s'osserua dal Regimẽto del Popolo. E finalmente nell'anno anco 685. come scriue il Platina nella vita di Benedetto II. buttò fuoco la terza volta, le cui fiamme (oltre l'ha-

Il Platina.

uere

uere abbruggiati tutti i luoghi conuicini, come vuole il Sigonio) corsero à guisa di fiume nel mare, onde infin'al dì d'hoggi se ne può vedere l'alueo, e gli vestigij delle cauerne; oltre il Cratere, egli hà hauuto altre vie, & vscite ne' tempi antichi; perciòche scriue L. Floro, che Spartaco Gladiatore hauendo cominciato à suscitare in campagna la guerra de fuggitiui contro i Romani, & occupato questo Monte col suo essercito, come luogo forte, essendoui poi assediato scampò fuori dell'assedio de Romani con via mirabile; imperòche calato con catene diuise per la bocca del monte, scese insieme con suoi compagni al fondo di quello, come racconta il sudetto Autore, & vscito per vna apertura occulta, messe à sacco all'improuiso gli alloggiamenti de' Romani con Clodio lor Capitano, appunto quando eglino nō vi pensauano: Sù la cima del monte si vede vna gran voragine à guisa di Anfiteatro, intorno alla quale sono alcuni spiracoli simili alle tane delle Volpi, dalli quali si vede vscir del cōtinuo vn leggier calore. Fanno anco mētione di questo Monte molt'altri Autori, trà i quali Martiale dice, che al suo tempo era verde per l'ombra de gli pampani, il che così egli scriue nel seguente Epigramma. L. Floro.

Hic

lib. 1. Leggi Statio lib. 3. Silu. Silius lib. 12. Claudiano lib. 3. Valerio Flacco lib. 3.

Hic eſt Pampineis viridis Veſuuius vmbris ;
Preſſerat hic Madidos nobilis vua lacus .
Hæc iuga quã Niſæ colles plus Bacchus amauit ,
Hoc nuper Satyri monte dedere choros .
Hæc Veneris ſedes, Lacedæmone gratior illi :
Hic locus Herculeo nomine clarus erat .
Cuncta iacent flammis, & triſti merſa fauilla,
Nec ſuperi vellent hoc licuiſſe ſibi .

Dalla gran moltitudine de'ſaſſi che'l ſudetto monte hà più volte buttato per cagione dell'incendij ſudetti (oltre l'hauer rouinate le già dette Città di Pompea, & Herculea) rouinò anco molte ſtrade, e frà l'altre la via publica della Torre del Greco, che fù poi riſtorata dal Vicerè D. Perafan de Riuera, come nota la ſua inſcrittione del tenor ſeguẽte.

Viam à Neapoli ad Rhegium
Perpetuis antea Latrocinijs infamem ,
Et conflagrantis Veſuuij ſaxis impeditam,
Purgato inſidijs loco exequata Planicie
Latam, Rectamq; Direxit Aere Prouinciali
Perifanus Ribera Alcalanorum Dux Prorex :
A. M. D. LXIII.

Nella medeſima piaggia, ancora è l'ameno luogo nominato il Bernaudo, dalla famiglia così detta, che l'ereſſe, con molti altri nobili palaggi, ville, e fabriche edificati da diuerſi Signori

Digitized by Google

Signori, & Vfficiali, tratti dall'amenità del luogo. E questo è quanto mi ha parso di dire intorno al circuito, borghi, & luoghi antichi dell'ameniſſimo distretto della Città di Napoli.

E circa i suoi Casali, che latinamente, Vichi, ò Paghi son detti, che sono al numero di 37. i quali fanno vn corpo cõ la Città, godendo anch'essi l'immunità, priuileggi, e prerogatiue di lei, hauẽdo anco luogo in essi Casali le Consuetudini Napolitane cõpilate per ordine di Carlo II. Hor di questi Casali ve ne sono molti di grandezza, e numero di habitatori, à guisa di complite Città, e sono situati in 4. Regioni. 9. ne sono quasi nel lito del mare, 10. dentro terra, 10. nella mõtagna di Capo di Chio à Capo di Monte, & 8. nelle pertinentie del monte di Posilipo, e sono questi. Casali di Napoli.

Torre del Greco, la quale se bene viene cõpresa col territorio di Nap., non è altrimente Casale, mà Castello, ben munito, & habitato da persone ciuili. Questo Castello è situato presso la riua del mare in luogo eminẽte, e nella rupe, che souraſta al lido del mare fù la villa d'Alfõso II. d'Aragona, vaghiſſima p la vista c'hauea verso Napoli, Castell'a mare, Sorrento, l'Isola di Capri, e'l Promontorio di Miseno insieme con l'altri luoghi maritimi. Sotto la villa al lido vi è vn bel fonte di chiare, e fresche acque, oue il detto Rè nel tempo dell' Torre del Greco. Villa d'Alfonso II. d'Aragona.

Digitized by Google

dell'estate solea spesso diportarsi.

Torre dell'Annuntiata, Resina, Portici, S. Sebastiano, S. Giorgio à Cremano, Pōticello, Varra di Serino, e S. Giouanni à Teduccio.

Fragola, Casal nuouo, Casoria, S. Pietr'à Paterno, Fratta maggiore, Arzano, Casauatora, Grumo, Casandrino, e Melito.

Marano, Mognano, Panecuocolo, Secondigliano, Chiaiano, Caruizzano, Polueca, Piscinola, Marianella, e Maiano.

Antignano, Arenella, Vommaro, Torricchio, Chianura, S. Strato, Ancharano, e Villa di Posilipo.

Li cognomi, e riscontri di alcuni di detti Casali, secondo il Summonte sono questi. Il primo, ch'e la Torre del Greco, latinamente, è detta *Castrum Turris octauę* per la distanza di 8. miglia dalla Città di Napoli, il qual luogo non solo è delitioso, mà è molto vtile à gli infermi per l'aria temperata, che perciò i Rè di Napoli vi hanno spesso dimorato. Era iui appresso l'antica Città nominata Herculana, edificata da Hercole, come scriue Solino, e ne fa mētione Seneca nel 6. lib. delle questioni naturali nel principio, Pontano nel lib. 6. *De Bello Neapolitano*, & anco nel marmo riferito nella Chiesa di S. Antonio, qual Città per l'incēdio del Vesuuio fù rouinata, rimanendo Castello, al presente è dominato dal Principe di Stigliano della Famiglia Carrafa.

Herculana.

La

Digitized by Google

La Torre dell'Anũntiata, come scriue Antonio Sanfelice, era anticamente la celebre Città Pompea, fondata pur da Hercole, per hauer riportato vittoriosa pompa delli Boui da Spagna, come Solino nel c.8. del suo lib. e Columella nel 3.c.2. e Seneca nel sudetto luogo chiamandola *Pompeios celebrẽ Campaniæ Vrbẽ, &c.* Qual Città similmente per lo fuoco dell'incendio di Vesuuio è diuenuta casale, nelli 8. di Maggio 1544. fù dichiarata essere nel territorio di Napoli, e douer godere l'immunità, e franchitie Napolitane per decreto della Reg. Camera, come nel processo tra l'vniuersità, & huomini di detto casale con il Reg. Fisco, è detta Torre dell'Annuntiata, per l'antica Chiesa di tal nome in essa situata. Torre dell'Annuntiata. Pompeia.

Resina si rende celebre per la memoria di S. Pietro Apostolo, che iui sbarcò, & cõuertì tanti suoi cittadini alla Christiana fede. In questo stesso casale afferma il Pontano nel lib. *De Principe*, essere stata la Villa di Antonio Panormita, che scrisse tanto de fatti del Rè Alfonso Primo. Resina.

Di Portici, riferisce il Falco, essere stata Villa di Quinto Põtio Aquila cittadino Romano, il qual podere fù chiamato da Cicerone *Neapolitanũ Quinti*, scriuendo al suo Pomponio Attico, e perciò fù chiamata Pontij, corrottamente detta Portici. Portici.

Di S. Giouanni a Teduccio si scorge, che S. Gio: à Teduccio

ritiene il nome della sua Chiesa dedicata al santo Precorsore di Christo, col cognome dell'antica famiglia Romana detta Teduccia, c'habitò in questa bella parte, come riferisce il Falco, adducendoui vn'antica pietra ritrouata in vn podere appresso Poggio Reale, con inscrittione de'Romani Gentili, nel modo che segue.

Genio Cæsarum Diognetus Villicus fecit.

Fragola, Della Fragola se ne fà mentione nel Registro del Rè Carlo Primo del 1269. Ind. 13. lit. D. fol. 252. à ter. oue si legge, *Territorio Neapolitano in loco qui dicitur* Fragola.

Grummo Casandrino. Di Grummo se ne fà mentione nella translatione di S. Attanagio Vesc. Nap. nell'anno 881. e nel Regist. di Carlo II. del 1265. e 1306 leggendosi, Grummo pertinenze di Nap.

Di Casàdrino se ne legge memoria nel Registro di Carlo I. del 1269. Ind. 13. lit. A. f. 90. a ter. e nel Regist. di Carlo Illustre del 1319. Ind. 2. lit. A. f. 38. a ter.

Di Marano se ne fà mentione nel Regist. di Carlo II. intitolato, *De expensis Domin. f.* 8. cõ queste parole, *Die Sabbati* 15. *Septembr. recessit Dominus Rex de Neapoli, & iuit apud Maranum, & moratus est per dies tres*, & nel Regist. del 1294. e 1295. 8. Ind. lit. A. fol. 53. si fà memoria dell'istesso,

De gli altri Casali non si è ritrouato riscõtro alcuno nelle scritture antiche, e perciò si tralasciano.

Que-

Digitized by Google

Questi Casali sono abondantissimi di frutti d'ogni sorte, e qualità, de' quali se ne gode tutto il tempo dell'anno; sono anco fertilissimi di vini pretiosi, e delicati, di frumento, lino finissimo, e canape in gran quantità, di bellissime sete, vittouaglie d'ogni sorte, selue, nocellami, polli, vccelli, & animali quadrupedi, così da fatica, come da taglio; gli habitatori di questi casali quasi ogni giorno vengono in Napoli à vendere delle loro cose; commodità veramente grandissima de Napolitani,

Casali di Napoli abondãtissimi d'ogni cosa.

Il fine della descrittione di Napoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

SITO,
ET ANTICHITA
DELLA CITTA
DI POZZVOLO

Con la narratione di tutti i luoghi notabili, e degni di memoria di Cuma, di Baia, di Miseno, & de gli altri luoghi cõuicini.

Postoui medesimamente tutti i bagni, che son' hoggi in essere, con le loro proprietà, & à qual' infermità giouino.

Con le figure de gli Edificij, e con gli Epitaffi, che vi sono.

DI D. GIOSEPPE MORMILE NAP.

Dall'istesso Autore accresciuto di molte cose non meno curiose, che vtili.

TERZA IMPRESSIONE.

In Napoli, Per Gio: Francesco Paci. 1689.
Con licenza de' Superiori.

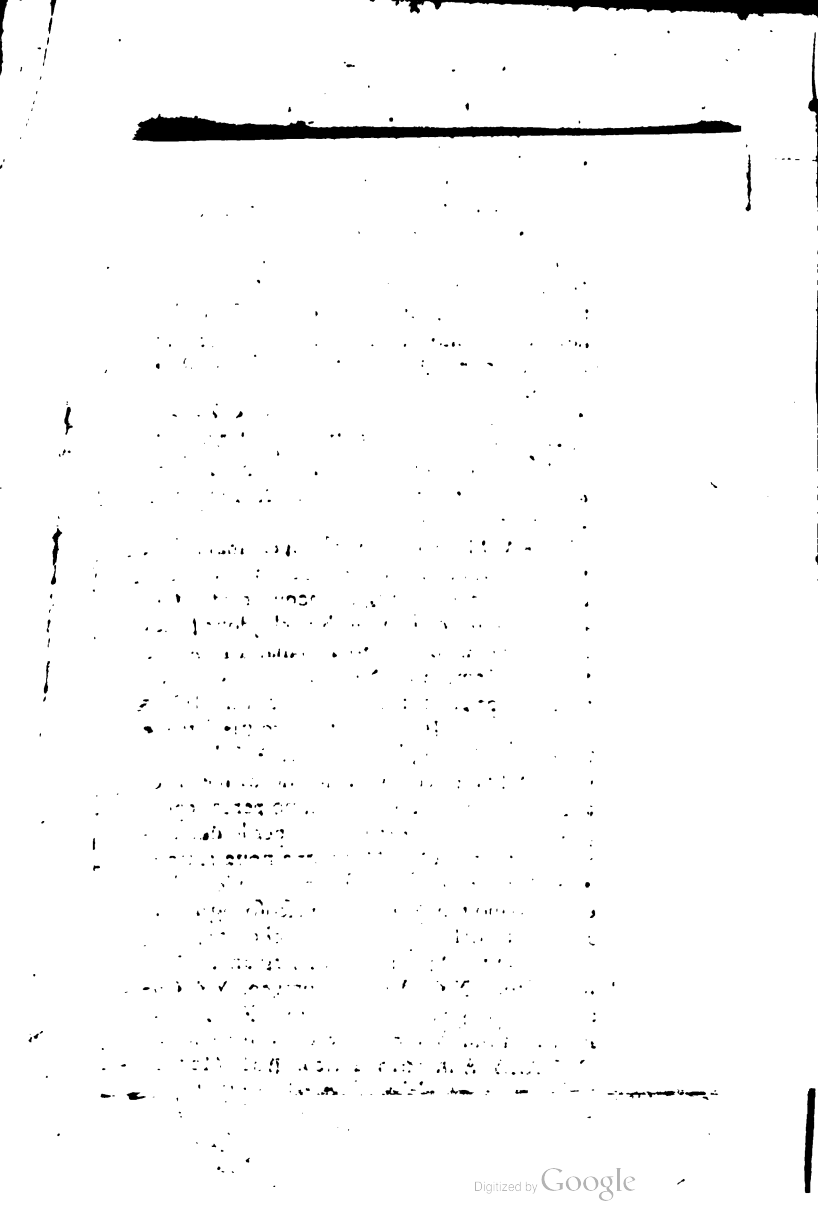
Ad istanza di Adriano Scultore.

Digitized by Google

Digitized by Google

qui

Digitized by Google



Digitized by Google

SITO, ET ANTICHITÀ DELLA CITTÀ DI POZZVOLO.

Della Città di Pozzuolo. Cap. 1.

POzzuolo Città Regia, posta sul piano d'vn monte, presso al lido del mare, distante da Napoli 8. miglia, edificata (secondo Stefano) da Popoli, che si partirono dal l'Isola di Samo; ella è detta da Strabone Puteoli, & parimente da T. Liuio, Plinio, Pomponio Mela, Tolomeo, & Cornelio Tacito nel 14. lib. oue dice, *Vetus oppidum Puteoli ius Coloniæ, & cognominatũ à Nerone adipiscuntur.* Nè vi aggiunge altro, come se per lo passato nõ haueſſe Pozzuolo hauuta la conditione di Colonia; ma l'antiche memorie di questa Città dimostrano esserui stata assai più innanzi, come dopò; e fra l'altre quella del Tempio di Serapi la qual contiene Cornelio Tac. li. 14

Digitized by Google

la seconda legge regolatrice delle fabriche, e spese publiche da farsi quiui, la qual'era stata fatta sotto il Consolato di P. Rutilio Rufo, & C. N. Manlio, come dichiarano le seguēti parole poste nel principio della legge.

Ab Colonia deducta anno XC. N. Eusidio N. F. M. Pullio Duouiri P. Rutilio C. M. Mallio Cos. Operum Lex II.

Augusto finalmente vincitore nelle guerre ciuili hauendo fatta la pace, e serrato il Tēpio di Giano, e premiando gli soldati veterani, tra le 28. Colonie, con le quali popolò (come scriue Suetonio) l'Italia, ripose anco Pozzuolo, e la fece Colonia militare, di cui Frōtino scriue: *Puteolos Coloniam Augustam Augustus deduxit. Iter vno latere populo debetur pedes 30. ager eius in Iugeribus veteranis, & Tribunis Legionarijs est assignatus.* & Plinio anco nel 3. lib. *Dein Puteoli Colonia Dicearchia dicti.* Ma essendo il sopra citato luogo di Tacito nō poco difettoso, e con accomodarlo d'vna sola parola, ò voce, che manca d'vn contrapposto alla voce, *Vetus*, forsi l'indouinaremo, e sariano le parole: *At in Italia Vetus Oppidum Puteoli, nouum ius Coloniæ, & Cognomentum à Nerone adipiscuntur.* Percioche chiamandosi prima Colonia Augusta, cominciò anco à chiamarsi Augusta Neroniana, & indi sarà che

Ta-

Tacito dica, Pozzuolo faceua acquisto cosi di nouella conditione, come di nome.

Fù detta appresso Colonia Flauia sotto Vespasiano, come si caua da vn marmo della cui inscrittione nel descriuere il Molo di Pozzuolo si farà mentione. Colonia Flauia.

Vero è, che auanti fù detta Dicearchia, per lo giusto gouerno, ò Imperio c'hauea, come dinota Plinio, Strabone, Silio, Appiano Alessandr. nel 5. lib. & Filostrat. nel 7. lib. della Vita del Tianeo. Questo nome di Dicearchia, durò molto tempo, infin che Annibale Cartagineſe passò a danni dell'Italia, onde il Senato Romano dubitando che Annibale non assaltasse Dicearchia, vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con vna colonia di soldati, il quale visto il luogo che patiua assai d'acqua, fece cauare per commodità de' soldati molti pozzi, onde dal nome di essi fù la città predetta chiamata Puteoli; benche altri vogliono, che fusse così detta dalla puzza del solfo, ch'iui si sente. Fù prima Emporio, ò Mercato de' Cumani, di concorso tale, che Festo chiamò Pozzuolo Minor Delo, ch' era piazza di tutto quasi il mondo; e Cicerone scriuendo ad Attico, dice: *Qnid potui non videre, cum per Emporium Puteolanum iter facerem.* Intende tutto quel tratto di lido, nel quale si veggono tante fabriche di botteghe di diuersi artisti, & in particolare di Orefici, poiche Dicearchia dal giusto gouerno. Annibale Cartag. assalta Italia. Pozzuolo perche così detto Pozzuolo mercato de' Cumani. Cicerone nel 5. lib. Epist. 7.

sotto

sotto la Chiesa di Giesù Maria, doue sono Frati Domenicani, quando il mare turbato caccia fuori l'onde con empito, si ritrouano in quell'arene infinite Corniole, Amatisti, Giacinti, Crisoliti, Diaspri, Onicchini, Berilli, Lapislazuli, con varij intagli, che scolpiti sotto varie figure superstitiosamente seruiuano ne gli anelli de' Gentili, i quali anco spesso imperfetti vi si raccogliono, senza che rinoui la memoria de i Bacini d'argento, che vi sono stati ritrouati, secondo riferisce il Capaccio. E per questo cessi l'opinione d'alcuni, che s'imaginarono, che quelle fabriche fussero fatte per diporto, e per gli spassi, essendo tutto quel sito il vero mercato de Pozzuolani.

Essendo Pozzuolo posto in vna felicissima regione del cielo, cinto da trãquillissimo mare, per abondanza di frutti forse il primo tra le Città del mare Tirreno, cinto da illustrissime ville, come ragiona Filone Giudeo, doue di Roma hauea seguito Caio Caligola; è perciò tanto desiderato da tutti, che L. Cornelio Silla, hauendo rinunzata la Dittatura, in detta Città si ritirò, per menar vita felice, hà pure hauuto i suoi trauagli, vessata nelle guerre da tutte le Nationi.

Annibale

Annibale desideroso di hauer maritima Città, oue le Naui che veniuano da Africa hauessero porto sicuro, tentò di hauer prima Napoli, e poi Pozzuolo, e ne i territorij di ambe

ambe queſte Città fè ſtrage crudele, non potendo con altro modo vendicarſi.

Goti. Nell'anno 406. i Goti con Alarico rouinarono la Campagna, & in particolar Napoli, e Pozzuolo, oue ogni coſa ſi conſumò col fuoco. Gēſerico Totila. Nel 456. Genſerico fè l'iſteſſo, hauendo imitato Totila, che prima hauendo rouinato Beneuento, aſſediò Napoli, e preſe Cuma, e ciò che di paeſe era intorno. Allhora dicono, che Pozzuolo ſentì la calamità maggiore, e miſeria tale, che non vi rimaſe habitatore, e che dopò partito Totila da Italia, cominciò a riſtorarſi, cō alcuni peſcatori, che vi andarono ad habitare, per la commodità della peſcagione nel Lago Lucrino.

Lōgobardi. Che da i Longobardi hà ſentito gli ſteſſi incommodi, ſono di opinione alcuni, che ſanno che quella Natione trauagliò ogni cantone d'Italia, e de i Sarraceni narra molte coſe Eugipio per queſta città di Pozzuolo. Ma ſentì riſtoro dalla terza venuta di Lodouico Imperadore in Italia, il quale ſi ſeruì di quei Bagni. A tempo de Normanni ſentirono anco trauaglio, quando Pandolfo Principe di Capua facea guerra con Rainolfo, che ſi conciliò la volontà de Pozzuolani, e nell'iſteſſo tempo Conrado Imperadore, per cagione delle guerre, che hauea con l'Arciueſcouo di Milano, hauendo inteſo, che Rainolfo fatto Principe di Capua, trauagliaua i Monaci di

Normanni.

Mon-

Mõtecasino, lo priuò del Principato, e lo diede à Guaimaro Principe di Salerno, à cui diede il libero dominio di Pozzuolo. Quãdo Rinaldo Abbate occupò S. Germano, Guidobaldo scrisse à Lotario, chiedendogli aiuto con queste parole. *Post profectionem à nobis vestrã, Sarraceni, Nortmanni, & Longobardi in Campaniam irrupere, &c. Nostrorum verò dictorũ sunt ciuitates Puteolana, Allifana, & Telesina, quæ nihil aliud nisi olim se fuisse demonstrant, & si quæ supersunt, solo æquantur, vt Capua.*

Ronine di molte città.

Massamuti.

Appresso à S. Sigiberto, i Massamuti che chiamano con altro nome Moabiti, dopò hauersi vsurpato il Regno di Mauritania, & hauer crocifisso il loro Rè, occuparono Sicilia, e partitisi per la riuiera d'Italia, saccheggiarono Pozzuolo.

Giouanni Duca di Nap.

Nella *Vita* di S. Seuero Vescouo di Napoli si legge, che Giouanni Duca di Napoli, e di Campagna, intorno à gli anni del Signore 1014. nel tempo, ch'Enrico figliuolo di Conrado fù coronato Imperadore, venne con l'esfercito ad espugnar Pozzuolo: All'hora fe vn miracolo S. Seuero, ch'essendo stata auuentata dalle mura di Pozzuolo vna saetta all'occhio di vn Capuano, il S. Vescouo in vn'istãte lo guarì, come se mai hauesse hauuto male alcuno.

Rè Alfonso.

Facendo guerra il Rè Alfonso con Renato, desiderò d'hauer in suo potere più *Pozzuolo*,

che

che Napoli, già che questa città sola gli era rimasta nemica in tutta la Campagna. Per lo che, dopò riceuuta Auersa, andò à Gaeta, di là ritornò à Capua, e poi assediò Pozzuolo, ma hauendo per la natura del loco conosciuto l'impresa difficile, la lasciò, & andò alla Torre del Greco, oue hauendo trattato di molte cose cõ Antonio Caudola, tentò vn'altra volta Pozzuolo, sentendo dispiacere, che non mai hauea voluto rompere la fede à Renato; Non volendo rẽdersi, assediolla per mare, e per terra, & attimorando i cittadini cõ buone artiglierie, & hauendo loro rinchiusa la vittouaglia, non potendo i Pozzuolani più far resistenza, con patti tra di loro aprirono la porta à i Catalani.

Barbarossa.

Nel 1554. hauendo Barbarossa corsaro di Solimano Imperadore de Turchi con l'armata dato il guasto ad Ischia, & à Procida, comandò à Selecco suo Capitano, che scesso in terra assaltasse Pozzuolo; il che fù subito esseguito. Era all'hora Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, il quale con sua gran prouidenza rimediando, posti all'ordine mille Caualieri Napolitani à Cauallo, e molti altri soldati à piedi, andò tosto à Pozzuolo, dalla cui venuta spauentato Barbarossa, e Selecco, ritiratosi ogn'vno sù le galere fuggirono, riceuendo alcun danno da Giannettino d'Oria, che seguiua la retroguardia co i suoi vascelli.

Soccorso di D. Pietro di Toledo,

Saiauedra.

li. Morì all' hora vn brauo soldato chiamato Saiauedra Spagnolo di colpo di Bombarda, mentre sù le mura andaua animando i Pozzuolani. Sono scolpiti questo soccorso, e questa vittoria nel sepolcro di marmo di detto signore, dietro l'altare di San Giacomo delli Spagnoli, per opra di Gio: di Nola eccellente scultore.

I Terremoti, l'Aria, i Cittadini, e la Nobiltà di Pozzuolo. Cap. 2.

QVesta Città è stata da grandissimi Terremoti, che di tempo in tempo hà patito, danneggiata grauemente, onde nō si sà chi più guasta l'hauesse gli insulti de Barbari, ò li terremoti; percioche l'anno 1198. Imperādo Federico II. la Solfatara buttò fuora vn fuoco sì grande con grossissimi globi di pietre, che danneggiò tutto il paese, e nell'istesso tempo patì vn terremoto, che non fù edificio alcuno che non lo sentisse; onde ogni cosa fù sconcia e guasta. A 30. di Decembre del 1458. regnando Alfonso d'Aragona; fù altresì da terremoti guasta, il che fù con grā mortalità d'huomini, onde fece notabil ruina di edificij publici, e priuati, alcuni da i fondamenti ruinarono, & altri andarono sotto terra, come sorbiti. Ma di tutti questi niuno fù di tanto momento, quanto fù quello ch' auenne,

Terremoto in Pozzuolo l'anno 1198.

Terremoto à 30. di Decēbre 1458.

Terremoto grādissimo nell'ann. 1538

Digitized by Google

uenne l'anno 1538. però che non si ricordaua huomo che nè maggiore, nè simile fusse ne' tépi antichi auenuto, in tanto che tutti quelli edificij, che vi erano rimasti, furono quasi del tutto rouinati, & in parte inghiottiti dalla terra; per questo terremoto, che durò alcuni giorni, restò la pouera Città di Pozzuolo dishabitata quasi, nè pur ella sola sentì questo danno, ma anco Tripergola, & il piscoso lago Lucrino. Sarebbe certo rimasta detta Città desolata del tutto, se non fusse stata per la generosità di D. Pietro di Toledo, ch' era all' hora Vicerè del Regno, ristorata, il quale parendogli assai bene, che fusse rihabitato sì bel luogo di Pozzuolo, vi fece edificare vn superbo palazzo, con vna grandissima stanza, e cō vn bellissimo giardino, & ornò la Città di nobili fontane di viue acque, onde molti Signori Napolitani, tirati da emulatione di gloria, vi edificarono nobili, e magnifici edificij. Delle cose che in detta Città D. Pietro fè, v'è l'Epitaffio, che si scorge sù la porta del suo giardino, del seguente tenore.

Pozzuolo disabitato per lo terremoto.

D. Pietro di Toledo abbellisce Pozzuolo.

Sig. Napolitani fabricano belle case in Pozzuolo.

Petrus Toletus Marchio Villæ Franchæ, Caroli V. Imp. in Regno Neap. Vicarius, vt Puteolanos ob recentem Agri conflagrationem Palanteis ad pristinas sedes reuocaret Hortos, Portus, & Fontes Marmoreos ex spoliis, quæ Garsia filius, parta victoria Africana, reportauerat, ocio, Genioq; Dicauit: ac Antiquorum re-

Epitaffio fatto da D. Pietro

stau-

staurato, purgatoq; ductu, Aquas sitientibus ciuibus sua impensa Restituit Anno A. Partu Virginis M.D.XL.

Per lo che non si deue alcun marauigliare, che essendo Pozzuolo stata cosi celebre Città ne' tempi antichi, hoggi poche cose si veggono della sua magnificenza, però che per esser tãte volte stata saccheggiata, e guasta da Barbari, e per hauer anco più volte sentito grauissimi dãni per causa de' terremoti, è marauiglia, come vi siano rimaste non pur case, ma segno alcuno de' suoi edificij. Sono andati inuestigando alcuni che l'Aria di Pozzuolo, per cagione del mare, del Lago Auerno, e dell'Acqua che di passo in passo scaturisce, sia humida. Altri, perche van considerando tante miniere di Solfo, han voluto che sia ella secca. E molti, perche da Miseno se ne scorre circondata verso Oriente, Settentrione, & Occidente, da colli ne' quali benignamente scaturiscono acque calde, che per gli incendij, e per li detti terremoti sono già nascoste, essendoui la terra pingue, e fertile ripiena d'arbusti, han detto che l'aria sia tẽperata, e che per questa cagione quel terreno produce i frutti più per tempo che altre Regioni del Regno. Sono nientedimeno i cittadini facili alle risse, e patiscono di morbi bilioſi, ma breui, perche tosto riceuono la salute, segni euidenti dell'aria temperata, *di* cui

anco

Digitized by Google

anco dà manifesto segno l'essere collocati sotto il clima *Dia Romes*, che per lo più tẽperato è descritto d'Auerroe, e da Galeno, oltre che spirandoui i venti Meridionali, tutto il luoco è difeso dall'ingiuria de i venti freddi.

Si può grandemente gloriar questa Città d'esser stata vna delle prime in riceuere la sãta, e Cattolica fede di Christo N.S. che li predicò l'Apostolo San Paolo, nel tempo, che partito con vna Naue da Riggio di Calabria, venne à Pozzuolo, doue egli dimorò sette giorni, che così è scritto negli Atti de gli Apostoli: *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo, vnde circum legentes deuenimus Rhegium, & post diem vnum flante Austro, secũdo die venimus Puteolos, ibi inuẽtis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem, & venimus Romam.*

S. Paulo in Pozzuolo.

Act. c. 28.

NOBILTÁ.

Sono Nobili in Pozzuolo i Costanzi, i Boffi, i Rossi, gli Aquilerij, i Capomazzi, i Frangipani, gli Adamiani, i Pesci, i Cioffi, gli Arcani, i Composti, i Bonomi, i Birrelli, & altri.

De i Tempij antichi dentro, e fuori Pozzuolo. Cap. 3.

Tẽpio edificato da Calfurnio in honor d'Augusto.

NEL mezzo di questa Città si vede stare in piedi il sontuosissimo Tempio di grossi-

Digitized by Google

fissime pietre quadrate di Marmo, che la medesima pietra fa faccia dentro, e fuori, con grosse, & alte colonne di lauoro corintio, sopra le quali si vede vn'ordine d'architraui di mirabil lauoro, e grandezza, il qual Tempio fù da Calfurnio Caualier Romano edificato in honor d'Ottauiano Augusto, nel cui frontespitio questa inscrittione latina si legge.

Calphurnius L.F. Templum
Augusto cum ornamentis.
D. D.

Et in vna parte del detto è scolpita questa scrittura.

L. Cocceius. I.C. Postumi. L.
Auctus Architecti.

Vi si leggeua anco quest'altra inscrittione già rouinata per i terremoti c'hà più volte patito questo Tempio.

Dedicata VI. Idus Aug.
T. Vltrasio Pollione II. M.
Flauio Agro.

Seruio dice, che i Castelli delle città furono dedicati a Gioue, che perciò quello scoglio oue hoggi è Pozzuolo, par che fusse stato castello della Città antica, e per ciò è in mezzo di lei edificato quel Tempio: ma gli altri vogliono, che Augusto dal detto Calfurnio,

Castello della Città dedicato à Gioue.

nio, sotto nome di Gioue, fusse honorato quasi gran Principe, come quello principal Dio, che diede occasione a Virgilio di così chiamarlo.

Nunq; erit ille mihi semper Deus, illius aram
Sæpè tener nostris ab ouibus imbuet agnus.

Fù poi il predetto Tempio da i Christiani consecrato à S. Proculo Martire Diacono della Chiesa Pozzuolana, nel tempo dell'Imperadore Diocletiano, con essere fatta Chiesa maggiore, nella quale si conserua il corpo di esso Santo, a cui danno l'honore di Tutelare, ancorche dicono, che fù trasferito con Eutichete, & Acutio nel Pretorio di Falcidio, doue stà congionta la Cappella di S. Stefano, e doue furono coronati del Martirio. Si conserua nell'istessa Chiesa per tradition il corpo di S. Celso discepolo di S. Pietro Apost. e di S. Nicea Madre di S. Proculo, della quale così scrisse Pietro di Natale nel Catal. *Proculus, & Nicea mater eius ipso die in Ciuitate Puteoli martyrij palmam percipiunt.* S. Proculo. S. Celso. Pietro di Natale li. xj. c. vlt.

Hora il suo Vescouo è l'Ill. D. F. Lorenzo Mongioio di S. Pietro in Galatina, il quale oltre le belle lettere, è eccellentissimo Theologo dell'Ordine di S. Francesco dell'Osseruanza, nella cui Religione hebbe tutte le dignità fuor che di Ministro Generale; e nello studio

di Bologna fù da Gregorio XIII. chiamato Fondatore nel Colleggio de'Greci, indi mandato predicatore Apostolico per la Grecia, e poi Visitatore per la Ciamarra dell' Albania, indi fatto Vescouo di Mondoruino, e resignata la Chiesa, fù fatto ministratore de' Pōteficali in Salsburgo, e poi in Valēza: appresso fù dalla Maestà Cattolica di Filippo III. presentato Arciuescouo di Lanciano, e di là a 9. anni Vescouo di Pozzuolo. Al presente (oltre l'hauer fondato vn nuouo Seminario) và tuttauia ornando la sua Chiesa.

Matteo Plantimone del Tempio di Diana.

Hauea questa Città ne'tempi antichi molti superbi Tempij, che i Gētili in honor, e riuerenza de'loro Dei, e Dee haueuano consecrati, de'quali famoso era il Tempio di Diana, che haueua cento colōne di bellissimo lauoro intagliate; la sua statua come scriue Matteo Plātimone Salernitano, che la vidde, era alta quindeci cubiti, e nelle spalle hauea due grand' ali, e dalla parte destra teneua vn Leone, e dalla sinistra vna Pantera. Credono alcuni che detto Tempio sia quello che si vede essere già tutto ruinato nel luogo doue i Pozzuolani chiamano Pisaturo, doue non hà molt' anni, che vi furono ritrouate molte belle, & alte colonne con capitelli di mirabile lauoro corintio. Vicino la Chiesa di S. Francesco si vede hoggidì che stà in piedi vna parte del magnifico Tempio di Nettuno.

Tēpio di Nettuno.

no.

Digitized by Google

no. Nel giardino del Sangro si veggono stare in piedi tre grosse colonne di marmo, l'vna vicino l'altra, per lo che fù facil cosa, che alcuni credessero che fussero state del già detto Tempio, e perche vi furono ritrouate ancora due inscrittioni à Traiano, e fra l'altre vna statua, che con la sinistra tenea vn Cornucopio, e con la destra parea che hauesse tenuto vn timone, nel modo che nelle medaglie di Traiano si vede la Fortuna scolpita, si giudicò che detto Tẽpio fusse stato dedicato a Traiano, con tutto che alcuni dicano, che fusse stato dedicato ad Adriano, perche ancora esso nelle sue medaglie faceua scolpire la Fortuna nel medesimo modo, e di più si ritroua in Elio Spartiano, che ad Adriano fù dedicato vn Tempio in Pozzuolo dal Senato per opera, e richiesta d'Antonino Pio.

Del Tempio delle Ninfe. Cap. 4.

FVOR di Pozzuolo non molto lungi dal lido del mare scriuè Filostrato Lemnio, che Domitiano Imper. fece edificare il Tempio delle Ninfe; & soggiunge, che fù fabricato di bianca pietra, che era famoso per le indouinationi; e che in essa si ritrouaua vna fontana d'acqua viua, ch' era stata osseruata per togliere acqua senza scemarsi. Ma questa insieme con altre, & infinite memorie de gli

Filostrato Lẽnio li. 8. Tẽpio delle Ninfe fuori di Pozzuolo.

Digitized by Google

antichi sono gia tutte rouinate, e ridotte quasi in nulla; non però si ritroua vn fonte d'acqua dolce nell'istesso lido del mare poco discosto da terra presso la via Campana, e scaturisce con empito infin'al dì d'hoggi, e la sua vscita si può sempre vedere, non senza marauiglia, quando il mare è tranquillo: Per lo che si può considerare che non sia del tutto lontano dal vero esserui stato il detto Tempio delle Ninfe, oue Apollonio Tianeo (come vuole il sudetto Filostrato) apparue a due suoi discepoli Damide, e Demetrio fuor di Pozzuolo non lungi dal mare nel Tẽpio delle Ninfe, che disputauano della natura del sopradetto fonte.

Del

Del Porto di Pozzuolo, e del Ponte di Caligula. Cap. 5.

NElle radici di essa Città al mare si vede l'antichissimo Porto, detto da Suetonio, e da Giacomo Sannazaro, le Moli Puteolane, opera molto magnifica, e bene intesa, sì per la superba, e gran fabrica, come ancora per la bella architettura, che hanno quelli pelieri, con gli archi dell' vno all' altro de petroni si

Strab. li. 5 grossi, e ben ligati insieme. Strabone parlando della maniera come fu fatto questo Porto, scriue che fu fatto con calce mischiata con l'arena, e giara, imperòche è di tal natura l'arena, o polue di Pozzuolo, che mischiata con altra materia, di modo si conglutina, e s'incorpora, che essendo gittata ne i luoghi oue s'hanno a fare sponde, diuiene sicome duro muro. Essendo dall'empito dell'onde stato detto Porto rotto, fu dall'Imperator Antonino Pio risarcito, per adempire la promessa, che fatta hauea Adriano Imper. suo padre; il che testifica vn'Epitaffio in Marmo, che vi fu ritrouato nel fondo del mare l'anno 1577. il quale i Pozzuolani hãno fabricato all'entrata della porta della lor città; il tenor delle parole è tale.

Polue di Pozzuolo eccellente per fabricare

Epitaffio ritrouato nel fondo del Porto di Pozzuolo.

Imp. Cæsar Diui Hadriani Fil. Diui Traiani Parthici Nepos, Diui Neruę Pronepos, T. Aelius Hadrianus. Antoninus Aug. Pius Pont. Max. Trib. Pot. II. Cos. II. Desig. III. PP. Opus Pilarum VI. Maris Conlapsum à Diuo Patre suo P. Promissum Restituit.

Della magnificenza di questa superbà mole hoggi altro non si vede in mare solo che 13. piloni ben lauorati fatti di mattoni cotti, e di pietre pipernine di smisurata grossezza, che paiono 13. torrioni, sopra de quali sono sostentati alcuni archi mezo rouinati. Veramente

mente l'architettura sua nõ può esser miglior intesa di quella ch'è; dalla qual architettura si può apprender il vero modo di far simili porti, perche essendo i piloni, e gli archi bastanti à rompere la furia dell'onde del mare, bisognauano ancora spessi vacui, per li quali entrando, & viscẽdo il mare col flusso, e riflusso potesse mouere, e caricar via il terreno, che l'acque piouane ordinariamente vi conduceuano, doue se fusse stato fatto con fabrica soda, e continuata senza vacui, il terreno sarebbe rimasto da quella difeso; talmente che hauendo hauuto il mare esito da poterlo cacciar fuora, e sopragiungendo l'vna terra sopra l'altra, in breue tempo si sarebbe ripieno il porto.

Fanno mẽtione di questo porto molti Scrittori, e particolarmente Seneca nel lib. 11. delle sue Epist. chiama questa gran machina Pila dicendo: *Omnis in Pilis Puteolanorum turba consistit, cum Alexandrinorum nauium conspicitur aduentus.* Però à quei di Pozzuolo, quando il cielo era sereno, questo porto seruiua per luogo di passeggio come a pũto fussero stati in piazza. Nell'entrar di questo Porto anticamẽte era fabricato vn'arco molto grande di marmo, dedicato da Pozzuolani ad Ant. Pio Imp. in segno di gratitudine, perche egli haueua souuenuta con liberalità la lor Republica di danari, per ristorare il detto Seneca lib. 11.

Porto,

Porto, come di sopra, lo che si fà chiaro da vna inscrittione, la quale per essere guasta, ci siamo seruiti di quella, che pone Giulio Capitolino nella vita di detto Imp.

Imp. Cæsari, Diui Hadriani filio, Diui Traiani Parthici Nepoti, Diui Neruæ Pron. T. Ael. Hadriano Antonio Aug. Pio Pont. Max. Trib. Pot. Coss. * PP. Colonia Flauia, Aug. Puteolanorũ. Quod super cætera beneficia ad huius etiã tutelam Portus Pilarum viginti molem cũ sumptu fornicum Reliquo, ex Aerario suo largitus est.*

Hanno voluto alcuni, che detta gran mole fusse stata fatta da Greci, & altri l'hãno ad Augusto Imp. attribuita, però la prima opinione è più approuata.

Modo che trouò Caligola di far il ponte.

Da detto porto insin'a Baia fece vn Ponte Gaio Caligula Imp. con due ordini di naui sostentate dall'ancore, coperto di tauole, arginato di terra da ciascun lato à somiglianza della Via Appia, acciò che potesse continuare insin'a Baia, come scriue Suetonio, e sopra detta artificiosa strada passò molto agiatamente due giorni. Il primo giorno caualcò sopra vn bellissimo cauallo guarnito di pretiosi addobbamenti da battaglia, con la Corona di quercia in capo, & il pretioso scudo al petto, hauendo nella man sinistra la lucente spa-

Suetonio

Come caualcò.

Digitized by Google

spada, col resto del corpo coperto di vn manto di broccato d'oro. L'altro giorno vi passò sopra vna carretta di due ruote vestito da quadrigario, ò sia carrettiero, drizzando i generosi caualli, che lo conduceuano, menandosi innanzi Dario vno de gli ostaggi de i Parti, accompagnato da squadroni di compagnie imperiali, & intorno al suo carro vna grossa squadra di amici. Come re sti.

Dione nel 59. lib. dell'historia Romana dice, che parendo a Gaio cosa di poco momento esser portato a cauallo per terra, dispreggiò quel modo di triofare, e volle essere portato a cauallo per mare, hauendo fatto vn ponte da Pozzuolo a Bauli per lo spatio di 3. miglia, & vn quarto, & aggiunge che oltre alle naui da diuerse parte hauute, ne fece fabricare altre di nuouo, nō bastando quelle, e che da questo mancamento di naui nacque vna gran carestia in tutta l'Italia, & in particolare in Roma, e che nel ponte furono fatti molti luochi di riposo, ne' quali erano fontane di acque dolci. E che poi vestitosi la corazza d'Alessandro (come egli diceua) si ornò con la clamide di seta di color di porpora fregiata di molt'oro, e di molte gemme, si cinse la spada, imbracciò lo scudo, e si coronò di quercia. Sacrificò poi a Nettuno, & a gli altri Dei, tra i quali fu il Liuore, acciò che non fusse oppresso dall'inuidia in quel trionfo. Fè Sacrificio

l'in-

Entra come cõbattente in Bauli.

l'ingresso nel ponte dalla parte di Bauli, ecõ prestezza diede dentro alla città, come se fusse andato contro nemici, oue essendosi riposato il seguente giorno, quasi stanco dal combattere, per l'istesso ponte con vna veste intessuta di oro, in vn carro trionfale si fè condurre; e per far il trionfo compito ascese in vn pulpito in mezzo al ponte, & orando lodò sè prima, che hauea fatto cose di marauiglia in quella battaglia; lodò i soldati, che haueano passato pericoli grandi, ma lodò sopra modo la sua attione, che à piedi hauea caminato per mare, & hauendo diuiso il donatiuo, ei si fermò sul ponte, come se fusse in vn Isola, & i soldati nelle naui, come facessero le sentinelle; tutto il rimanente del giorno, e della notte si mangiò, e si feron segni d'allegrezza co i fuochi. Dopò l'essere grauemente vbriaco, molti de gli amici precipitò in mare dal ponte, e molti dalle naui sommerse, se bene la maggior parte si saluò, essendo iui il mare tranquillo. Poi tutto gonfio si vantaua di hauer dato timore à Nettuno, e scherniua Xerse, e Dario, hauendo egli di maggior grandezza fatto vn ponte nel mare, che quei non feron nell' Ellesponto, e per farsi imitatore di questi, vogliono alcuni, che hauesse fatto quel ponte, se bene ad altri piace, che'l fè per isbigottire i Germani, e gli Ingleſi, contra i quali preparaua la guerra; ouero perche sa-

Altra veste. Trionfa.

Vbriachezza di Caligola.

Perche fù fatto questo ponte

pen-

pendo che da Trasillo Matematico fù detto a Tiberio, che all' hora Gaio sarebbe succesſo all'Imperio, quando fusse per mare andato a cauallo à Baia, volse mostrare che Trasillo hauea detto il vero.

Del Monte Olibano, e d'alcuni Bagni, che sono appresso al lidò del mare. Cap. 6.

POCO discosto da Pozzuolo vicino al Pōte si vede il Monte Olibano di durissima felice, c'hoggi chiamano i sassi, tanto sterile, che di sterilità si hà acquistato il nome chiamandosi Olibano, che con la voce Greca significa tutto sterile. Egli è di tanta durezza che si sognano coloro, che dicono per dentro esserui aquedotti, ancorche appaiano alcuni buchi fatti così dalla natura, e non dal ferro, per far passaggio d'acqua, sono le parole di Sueton. in Caligola: *Iacta moles infesto, ac profundo mari excisæ rupes durissimi silicis, & campi montibus aggere æquati, &c.* Scriue il Capaccio, che costoro pēsarono che quell'Imperadore di queste pietre fè lastricare le strade per l'Italia. Ma non han saputo (dice egli) che differentissime sono quelle selici da queste pietre, e che il loco, onde quelle si cauano, è in Frascati, e che di là si condussero per grādezza Romana. Presso al monte in la strada è vn marmo con vna inscrittione postaui per far co-

conoscere, che tutta quella spiaggia di mare, e quel loco era solitario, & impratticabile, ove altro non si vedeua che vccelli marittimi, & hora è ridotta in tanta vaghezza, che inuita tutti ad essere spesso visitata. Ella così dice.

Philipp. II. Cathol. Regnante.

Loca inuia, salis ibicibus pervia, freto, montibus, saxis immanibus Inuoluta. Perafanus Ribera Alcalæ Dux, cum Pro rege esset, Exclusō mari, comminutis saxis, Dissectis montibus, aperuit, viā strauit, Et ad Balneu Puteolana, quæ prius deperdita Publ. saluti restituerat, Patefacit. M.D.LXXI.

Alle radici di detto mōte presso al lido del mare son'alcuni Bagni: il primo è chiamato cōmunemente i Bagnoli, di tanta virtù dicono, che l'infermo, par che non solo ritroui l'acqua, ma Dio stesso per la sua salute, conforta il capo, lo stomaco, e l'altre membra, ritoglie la nebbia da gli occhi, ristora i debili, e dà grandissimo giouamento alle febri quartane, continue, quotidiane, e libera da i dolori, che da qualsiuoglia morbo si cagionano. La sua minera dice Franciotto, esser alume, rame, e ferro.

Euui anco il Bagno Ortodonico, ne gli horti del Vesc. di Pozzuolo. La bocca di questo Bagno sta esposta verso la parte Australe, si scen-

scende per alquanti gradi in vn luogo molto caldo; ma è d'auertire a chi vi entra, di non entrar in esso all'hora che spira il vēto Ostro, però che vi si affogarebbe, non potendo euaporare il grā caldo, che vi si ritroua rinchiuso. Però la sua acqua portata fuori ha virtù di ristorare i corpi cōsumati dalle febri, scaccia la nausea dello stomaco, e le febri erranti, & effmere, e che sono per diuenir tisiche. E buona per sudare, e per bagno.

Vedesi anco presso la riua del mare vna cauerna, dalla quale escono alcune acque che poi sono inghiottite dall'arena, e per alcuni secreti ruscelletti entrano nella marina, & ciò interuiene per esser'otturati i meati, per la negligenza de gli habitatori del paese, per li quali vsciuano, e per questo è necessario cauare l'arena dirimpetto alla detta cauerna, a quelli che lo vogliano ritrouare. Era chiamato questo bagno anticamente *Subueni homini*, cioè aiuto dell'huomo, e da Branciotto zuppa d'huomini. Mengo Medico dice, ch'è nitroso, e ferrigno. Vgolino vuole che rimoua le cause fredde, che gioui al petto, & alle giunture. Altimaro scriue, che sia ottimo rimedio alla podagra. Elisio, che sia molto giouenole à gli Idropici.

Lungi questa riua fatto le rupi dell'istesso monte è il Bagno chiamato Pietra, dall'effetto che fà di rompere la pietra, e di mandar fuori

fuori l'arenelle, ritoglie anco il dolor del capo, è vtile a gli occhi, a gli orecchi, è cordiale al cuore, & al petto, beuendosi purga gl' interiori. Hà del nitro, e perciò si loda a gli interni, e caldi mali del fegato, delle reni, dell' vtero, e della vessica; vale anco alle febri pituitose, e reprime il feruor delle viscere col suo bagno temperato.

Seguitando poi il lido del mare, di là da Pozzuolo verso il monte Pausilipo veggonsi molte sorgentie di medicineuoli acque nel lido appresso le riue, fra le quali ritrouasi il Bagno di S. Anastasia, così detto da vna vicina Cappella à detta Santa dedicata, oue fattosi vn fosso, l'acqua che prorõpe fuori ricrea tutte le membra, e dà loro vigore, togliendo i sintomi à i languidi, attissima à rompere le pietre, e cacciar via l'arenella. Hà con l'acque vicino alcune parti di rame con nitro, vtile per questo à gli occhi.

Più auanti caminando per l'arena, si ritroua il Bagno di Giuncara, così detto da i Giũchi che in gran copia vi nascono intorno. Sauonarola chiama questo Bagno, *De Iuncara*, e Franciotto lo chiama *Vincara*. Tiene virtù detto Bagno di rallegrare, e scacciar via li sospiri, conforta lo stomaco, e'l fegato, gioua al petto, conforta le reni, cagiona forze liete nelle donne, determina le febri croniche, e cõ l'esser beuuta ingrassa, ma nõ bisogna star lãguido di forze.

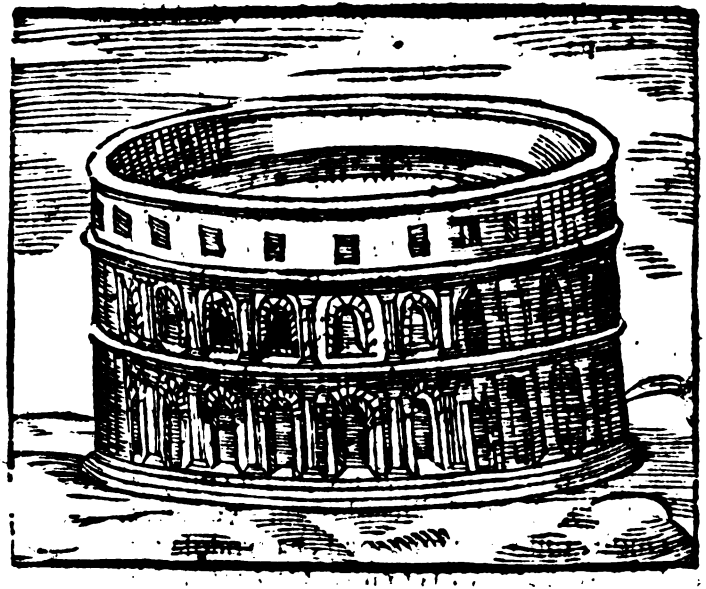
Più

Più oltre caminando, si ritroua finalmente il Bagno di fuori grotta, Tripta è chiamato da Sauonarola. Dice Elisio, che l'acqua di questo Bagno sia dolcissima a bere, che refrigeri le membra infocate, che gioui alle membra disseccate per la febre, che gioui al pulmone offeso, che leui la debilità dello stomaco, che sia vtile alle tosse, sani la scabbia, ma che sia nociua à gl'hidropici.

Di Nisita. Cap. 7.

ALL'incontro à questo lido giace la bellissima Nisita, che con la voce Greca significa vn' Isola, molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, e Sannazaro, i quali figurano che vna Ninfa fusse conuertita in mõte. Era anticamente copiosa di Conigli, & hauea anco i Fagiani, e de gli vini, e de gli altri hoggi è priua, perciòche è fatta troppo volgare à chiunque vuole andarui; circõda ella poco meno d'vn miglio, e mezo. Fù comprata prima da Alfonso Piccolomini 3500. duc. ma molti più ve ne furo spesi, hauendola fatta luogo di spassi, e di conuiti. Da Piccolomini peruenne in mano del Principe di Squillaci, indi alla città di Napoli, che volea farla ricetto delle mercantie sospette per la sanità, e da quella fù venduta à Matteo di Capua Principe di Conca per 13. mil. duc. à cui non

aggradendo la compra, volse tornarla all' istessa città; ma vi è lite. Nella parte di mezogiorno haue il porto Paulone con commodità d'ogni intorno di Pescagione, è commodissima à i nauiganti, e per questo da tutti è conosciuta.



Dell' Anfiteatro, e delle conserue dell' acque. Cap. 8.

NON molto lungi da Pozzuolo vicino la chiesa di San Giacomo si vede il magni-

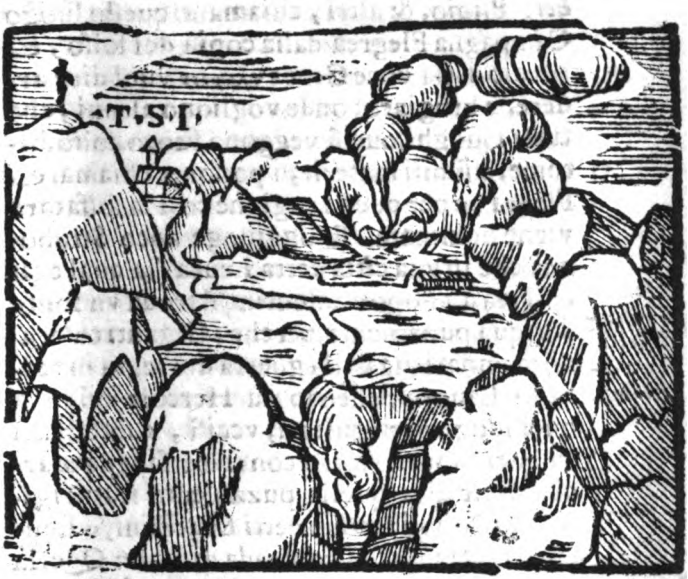
gnifico edificio dell' Anfiteatro, dal volgo detto Coliseo, fatto di pietre quadrate; non hà molti anni, ch'era quasi tutto intiero, ma per li continui terremoti hà molto patito, egli è più lungo, che largo, cioè di forma ouale, concioſia, che la piazza di eſſo è lunga piedi 472. e larga 88. fù fatto queſto edificio per fare i giuochi in honor di Vulcano (come dice Suetonio) ne i quali ritrouandoſi Ottauio Auguſto, & eſſendo venuto vn certo Senatore à vedere la celebrità de i giochi, che ſi rappreſentauano; & eſſendo il concorſo infinito, non fù huomo che lo riceueſſe da ſuo pari. Per lo che Auguſto, penſando ch' in queſta maniera fuſſe fatta ingiuria al nome Romano, ſi riſolſe di poner ordine a quel diſſoluto, e confuſo modo di ſedere, e comandò che in vna parte ſopra tutti gli altri ſedeſſero quelli dell'ordine Senatorio, e i maggiori. Nel ſecondo ordine i loro figliuoli, che andauano veſtiti di porpora. Nel terzo i Maeſtri di ſcuola con loro diſcepoli. Nel quarto i ſoldati, nel rimanente ſedeua tutta la plebe. Et all'incontro dall'altra parte nel primo ordine ſedeſſe il Pretore con le Vergini Veſtali. Nel ſecondo le donne de' Senatori, ne gli altri l'altre donne tutte, ſenza miſchiarſi con gli huomini, indiſparte.

Vicino al detto Anfiteatro vedeſi vn'altro grande edificio tutto ſottoterra, fatto con

gran numero di camarette, e si passa dall'vna nell'altra per alcune feneſtrelle, è chiamato da paesani detto luogo Laberinto, per la moltitudine delle camarette, e delle picciole feneſtre; e perche non vi si vede lume, entrandoui alcuno senza luce, e senza alcuna cordella, ò filo da segnare la via, per la quale s'entra, sarebbe pericolo di non mai più vscirne, per lo gran numero delle feneſtrelle, e tutte sono di mattoni, e di pietre quadre con grandiſſimo artificio fatte.

Vogliono alcuni, che detti edificij seruiuano anticamente per conſerue d' acqua.

Del-



Della Solfatara. Cap. 9.

LVngi da Pozzuolo poco meno d'vn miglio si scorgono i bianchi, & alti monti del solfo, detti dal volgo Solfatara; ma i Latini con la voce Greca chiamano *Leucogæi mõtes*, cioè monti bianchi; Strabone la dimanda Foro di Vulcano, dicendo: *Super Vrbem vero statim Vulcanium Forum imminet, campus ardentibus inclusus superciliis, qui velut à fornacibus exalationes, magno cum fremitu, passim habet.* Lib. 5. Molti luoghi si põno chiamar Flegra.

bet. Plinio, & altri, chiamano questo luogo Campagna Flegrea dalla copia del solfo, e perciò dalla voce Greca φλεγω vuol dire ardere, e brugiare; onde vogliono alcuni, che tutti i luoghi, oue si veggono fuoco, solfo, bitume, o simili materie, si possono chiamare Flegra; e per questa cagione così la solfatara viene nominata. E soggiunge anco Strabone, che in vna città detta Leuca (la qual egli colloca a i Popoli Salentini) si troua vn fonte d'acqua puzzolente, perche i Giganti ch'erano scampati via dalla guerra di Flegra in terra di Lauro, essendo da Hercole insino a quel luogo perseguitati, vccisi, e sotterrati in quei campi, fecero con il lor sangue marcito vscir di tal quella puzzolente scaturigine, & i Popoli furono detti Leuterini, e Leuterina tutta quella contrada di mare: Quella Flegra adunque, oue combatterono i Giganti, vogliono che fusse questa solfatara. Ma da Diodoro Siculo è collocata nel monte Vesuuio; ancorche altri Autori, come sono Teagene, & Eudosso, vogliano ch'ella fusse in Pallene, la qual Città è descritta da Stefano nel suo libr. de Vrbibus, e vuole che fu detta Flegra antica, doue gli habitatori per la crudeltà, e per la superbia s'acquistarono nome di Giganti: Questi volendo far guerra con Hercole, furono fulminati dal Cielo, e con gloriosa vittoria superati. E da qui nacque

Salentini popoli, oggi detta Terra d'Otranto.

Lib. 4. c. 2

Flegra.

que poi la fauolosa diceria che i Giganti hauean mosso guerra a i Dei. Fa mentione altresi di questo campo Petronio Arbitro, dicendo. C. Petronio Arbit.

Est locus exciso penitus demersus hiatu
Parthenopen inter, magnæq; Dicarchidos arua,
Cocyta perfusus aqua: nam spiritus, extra
Quiserit effusus, funesto spargitur æstu.
Non hæc Autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespite lætus ager; non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur;
Sed rhenos, & nigro squalentia pumice saxa
Gaudent feruali circumtumulata cupressu;
Has inter sedes Ditis pater extulit ora
Bustorum flammis, & cana sparsa fauilla.

E Silio Italico. Lib. 8.

Illi quos sulphure pingues Phlegræi legere sinus. Cornelio Seuero.

Cornelio Seuero nel suo Etna, parlando di questo luogo, così dice.

Dicitur iusidijs flagrans Aenaria quondam:
Nunc extincta supra: testisq; Neapolim inter,
Et Cumas locus est multis iam frigidus annis:
Quamuis æternũ pinguescat ab vbere sulphur.

E Claudiano.

Omnia monstrifera sõpliebat tartara cætu
Inuisum genitura nefas, Phlegramq; retexit.
Tãta prole tumẽs, & in æthera protulit hostes.

Il Sãfelice nel suo trattato di Campagna, parlando anco della solfatara, così scriue:

Neapolim hinc proficiscentibus subeundus est clinus, cuius ad lauã situs est campus vndiq; montibus, sulphureum exhalãtibus vaporem, circundatus, angustis adeundus faucibus. Intra eum aliquot in locis scaturigines altius vti fornacis calcariæ subditis ignibus ebulliunt, aspectu non minus horrido, quam quæ in Ampsancti efferuescunt. Irpinorum valle, Vulcanium forum id fuit antiquis; vbi sulphurea constantur potoria vascula, quorum vsum lienosis prodesse cõpertum est. Egli è questo luogo vn campo cinto d'ogni intorno da alti colli infocati, che a guisa di fornaci ardono, e da molte parti di esso escono nere, e fumose essalationi sulfuree, che portate con empito dal vento per tutto il paese, e tal volta insino a Napoli si sentono.

Nel fin di detta pianura si troua vna gran fossa, più tosto rotõda che d'altra forma, tutta piena d'acqua nera, e bollente, la quale (come dicono) suol mutar luogo; & alcune volte hò visto mandar i bollori più di dieci palmi in alto; & è di tanta potenza, che spolpa la carne dall'ossa, che così vogliano che interuenne ad vn certo Tedesco, che volse penetrar questi luoghi à cauallo. Affermano i paesani, che bollendo, alcuna volte s'erge da quindeci, e fino à ventiquattro palmi in alto; Sonoui anco intorno questa pianura da 2000 fossette, dalle quali essala vn fumo sulfureo, aluminoso di sale armoniaco, e d'altri minerali,

rali, che i nostri Medici dicono che sia molto salutifero a i morbi freddi, & humidi. Per lo che nel mese di Luglio non solo da Napoli, e suo Regno, ma da tutta Europa anco vi concorrono genti alla cura de i mali, applicando con alcuni istromenti, il fumo a gli orecchi, a gli occhi, & a gli altri membri; ma quel rimedio da gli huomini secchi deue essere fuggito, perche non hanno humore, il quale è cauato fuori dal solfo. Mollifica però i nerui, rischiara la vista, raffrena le lagrime, e'l volto, toglie i dolori del capo, e dello stomaco, feconda le donne sterili, leua le febri, che vengono cō rigore, e purga il corpo infetto dalla scabie. Quiui, fra le cose naturali degne di consideratione, si vede che le fiamme, e i solfi si conseruano, e nutriscono in quest' acque, che durano per tanti secoli, nè si consumano mai, quantunque sempre di continuo scaturiscano nell'istessi meati; onde il Poeta Seuero non lasciò di scriuere anco come la fiamma si pasce in quest'acque, così dicendo.

Cornelio Seuero.

Atq; hæc ipsa tamen tā quōdam extincta fuisset,
Ni furtim aggereret secretis callibus humor
Materiam, siluamq; suam, præsoq; canali
Huc illuc ageret ventos, & pasceret ignes.

Dione nella vita d' Ottauio Aug.

Dione Cassio nella vita di Augusto, dice hauer veduto questi luoghi, e per questo disputa del fuoco, e dell'acqua di quei monti intorno a Pozzuolo, con tanta dottrina che non

Acqua, e fuoco ne i Monti di Pozzuolo.

non vi è quasi Autore, che più dottamente di lui ne ragioni. Le sue parole sono tali. *Nam in his montibus, vt iuxta sinus maris paulo ante dictum est, fontes sunt aquæ, & ignis plenissimi, & qui constat ex altero separatim omnino nullus inueniri potest. Nec verò per se ignis, aut aqua frigida esse videtur, sed quia comminiscetur aqua calida, & ignis quodammodo humidus est. Atque cum aqua per canales in cisternas influat eius vaporem, ij, qui ea loca incolunt, inducunt per tubos in altissima domicilia, ac postea calefiunt in illis.* Aggiunge poi la ragione naturale, e della natura della terra scriue; che si cagiona che'l monte non si consuma dal fuoco, perche la contraria natura dell' acque restringe il fuoco, che con lei si và mescolando. Ma mentre il fuoco consuma quel che gli è più vicino, quella parte di terra ch'è molle, & humida, liquefatta dal calore cade, e si diffonde; ma quella, ch'è aspra, e dura si consolida. Onde è necessario, che le glebe di quella terra siano spungiose; e collocate in luoghi aridi, si riducono in poluere, ma che detta poluere posta nell'acqua, quanto più lungo tempo vi fà dimora, tanto più dura si rende. E la cagione è, che quella parte, ch' è arida, col fuoco cresce per la somiglianza della natura, e mescolata con vna cosa humida si refrigera, cresce, e si consolida.

Dalle parole dunque di Dione si cana, che

qui-

questo luogo anticamente era tutto vn monte intiero, e che consumatosi poi dalla raccolta, che da tempo in tempo si è fatta, e che si fa del solfo, & altri minerali (se non vogliamo dir esser si consumato dal cõtinuo fuoco) è causa ch'hoggidì tutto concauo vediamo, di modo che la cima altissima del monte nella profondità d'vna gran valle si vede calata, e quel che fù già cima alta, è fossa grande nella pianura, e quel che fù coste, e fianchi del monte, hor sono cime d'alte rupi, che circondano intorno la detta pianura con vn' argine in forma ouale di 1500. piedi in lunghezza, e più di mille in larghezza.

Hor tanto la pianura, quanto i colli sono in più parti cauernosi, e gialli, e però quando il suolo vien toccato col caminare, risuona a punto com'vn tamburo, per la cõcauità che sotto di se tiene; vedrai non senza stupore sotto i piedi acque bollenti, e fumi grossi, & infocati stridere, e correre hora in vna, & hora in vn'altra parte, con gran strepiti, e rimbombi per le cauerne sotterranee, che in lor hà cagionato la forza dell'essalationi.

Alle radici del monte ou'è la Solfatara, dalla parte d'Oriente si scuopre vna valle nella quale sono quelli che fanno l'Alume dalle pietre sulfuree, che cauano intorno detta pianura, le quali, dopo che l'hanno cauate, cuoceno nella fornace, & essendo ben cotte le cauano

In che modo si fa l'Alume.

uano fuori, e ragunandole insieme l'infondono con acqua; onde per tale infusione sono tante macerate che si risolueno in ceneri. Dopò estraheno la liscia di dette ceneri, e la ripongono ne' vasi di legno, la quale a poco a poco si riduce nell'estremità di detti vasi, che congelandosi vi rimane congionto vn tal gelo d' vn' onza in circa, che pare vn natural giaccio, ouer cristallo, che fà bisogno col ferro separarlo; è questa vna bella cosa degna d'essere vista, di cui grā guadagno se ne cana.

Oltre a ciò, esalando dalle viscere della terra vn fumo che si conosce essere tutto solfo, i paesani con molta diligenza detta terra col ferro riuolgono, acciò che con quella si vada mescolando il fumo, e dal mese di Gennaro insino all' Ottobre la coltiuano, come sogliono coltiuar gli horti. Sogliono poi di quel solfo farne vasi, che come cosa pretiosa si vendono; e cauandosene più di tremila cantara, si rēde ogn'anno la decima al Vescouo di Pozzuolo. Vogliono che questo fumo in 24. hore dissipa i metalli, e li conuerte in cenere bianca, e che in dissipar l'oro vi bisogna più tempo. In quelle fosse si troua il sale armoniaco, di cui si seruono gli Orefici, & è pur entrata del Vescouo. Sul monte si troua vna bianca materia, la quale hà sapore di sale, & in alcuni luoghi è alta vn palmo, & in alcun'altri due, ò tre dita, & i Pellettieri se ne so-

Coltura di Solfo.

Vasi di Solfo.

Digitized by Google

sogliono seruire. Trouasi per tutto il circuito del monte il vitriolo, il quale giudicano, che sia migliore del Romano, è simile al Zaffiro. Da questo minerale si caua vn'acqua, la quale vogliono, che sia molto vtile alle vlcere delle gambe. In mezo del monte si ritroua anco il nitro bianco, & il calcitli, che si crede, essere il rosso vitriolo. Vitriolo.

Martirio di S. Gennaro.

QVesto Campo, o Foro di Vulcano sarà sempre celebre per lo glorioso Martirio di S. Genaro, ede i Compagni; perciòche nell'anno 303. Timoteo (che per ordine di Diocletiano, e Massimiano) si trouaua Preside di terra di Lauoro; hauendo trouato negli atti contro i Christiani, i nomi di Proculo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, Sosio Diacono della Chiesa di Miseno, Eutichete, & Acutio cittadini Napolitani, e dimandando di costoro, intese, che erano prigioni à Pozzuolo; i quali sosteneuano ogni specie di tormenti per la lor Fede, alche veniuano esortati da Gennaro Vescouo di Beneuento: vdito il Tiranno nominar Gennaro, comandò, che fusse condotto in sua presenza, e venutogli auanti, non potendo con lusinghe, ne con minaccie inchinarlo a i sacrificij de' falsi Dei, lo fè ponere in vna ardente fornace,

dalla

dalla quale vscitone senza alcuna lesione, fu crudelmente battuto, e poi rimesso in prigione per darli nuoui supplicij. Vennero à visitarlo Festo Diacono, e Desiderio Lettore della sua Chiesa, e giunti nella città di Nola, si dolsero della crudeltà vsata dal Tiranno contro il lor S. Vescouo; i quali lamenti non potendo Timoteo soffrire, li fè carcerare insieme con Gennaro, e volendo sfogar la rabbia verso costoro, e de gli altri, ch'erano prigioni à Pozzuolo, comandò, che Gennaro co i compagni legati con catene fussero menati auanti il suo carro, nel sui modo condotto à Pozzuolo, v'entrò con fasto grandissimo: e quiui per dar spauento a i Christiani, fè porre Gennaro con i compagni (che li quattro già detti ch'erano quiui prigioni) nell'Anfiteatro, oue lor fè lasciare adosso famelici Orsi, accio fussero diuoratissima diuenute le fiere mansuete com'Agnelli, si buttarono à piè de' Santi Martiri, il che veduto dal Preside, non sapendo più che farsi, comandò, che fussero decapitati, alla qual sentenza Timoteo diuenuto cieco, all'orationi del santo Vescouo ricuperò la luce; ma non per questo depose la crudeltà, anzi adirato più che prima, per essersi a quel miracolo conuertiti à Christo cinque mila Pagani, fè eseguire la sentenza, & à 19. di Settembre dell'anno predetto furono tutti sette decapitati presso questo luogo della

Sol-

Solfatara: Ritrouossi presente a questo spettacolo vna nobil donna Napolitana, che secondo si ha per antica tradition, habitaua nella villa di Antignano, e si ritrouaua quiui per cagion di prender bagni; la quale dopò hauer con lagrime risguardati i sacri corpi de'Martiri; s'accorse dell'abbondanza del sangue, che dal busto di S. Gennaro era scaturito, tolse due ampolle di vetro, in vna il sangue puro, nell'altra il rimanente misto con alcune fila di paglia raccolse, e conseruò con molta deuotione, con intentione nella Patria condurlo.

Il corpo fù parimente la seguente notte tolto, e conseruato da vn Napolitano deuotissimo del Santo, in vn luogo detto Marciano posto fra la Solfatara, e Monte di Spina, per volerlo poi nella patria sepellire, al quale apparue il Santo Martire pieno di lucidissimo splendore, dicendogli, che cercasse, doue egli era stato decapitato, che trouarebbe vn'de'suoi Deti, che li fù troncato insieme col capo, e quello parimente col corpo douesse sepellire; promettendogli, col fauore del Sommo Iddio, essere perpetuo protettore, e difensore della sua Patria. Seguì il deuoto huomo quanto dal Santo gli fù imposto, onde i Napolitani hebbero poi la protettione di sì gran Custode. Corpo, e Deto di S. Gennaro.

Furono anco da i deuoti Christiani raccolti

ti i corpi de gli altri santi Martiri, perciòche quello di Prococlo fù da suoi Pozzuolani sepolto nella lor maggior Chiesa, oue infin'hora è venerato. Sofio anco da suoi parenti fù tolto, e collocato nella maggior Chiesa di Miseno sua Patria, e da indi molt'anni dopò fù trasferito in Napoli, come nel descriuere di Miseno faremo mentione. Festo, e Desiderio furono tolti da Cisio Senator Beneuentano, dal quale secretamente furono trasferiti nella sua patria. Euticheto, & Acutio furono conseruati nell'istessa Città di Pozzuolo, e forsi dal medesimo Napolitano, che conservò il corpo di S. Gennaro, poiche l'vno, e gli altri furono trasferiti in Napoli (come diremo). Da tutto ciò si fà chiaro, che il glorioso S. Gennaro fù nostro cittadino Napolitano, e non Beneuentano, come alcuni han detto, poiche ogni Città trasferisce a se i suoi Santi Martiri, e se ne legge il riscontro nella Cronica di Nap. al cap. 46. del 1. lib. oue vien nominato S. Gennaro, con Euticheto, & Acutio, Caualieri, e Cittadini Napolitani; e nel cap. 55. del medesimo vien anco nominato S. Gennaro Cittadino, e Caualier Napolitano del Seggio di Forcella, che fù nel 1335. vnito con quello di Montagna.

Essendo dopò alcuni anni mancate le persecutioni contro i Christiani; e bramosi i Napolitani ridurre alla Città il corpo del suo San-

Santo, come gli altri de i Santi loro haueano fatto, si mossero con Seuero Vescouo, con solennissime processioni, giunsero a Pozzuolo, & andati a Marciano, e quiui ritrouato il corpo intatto, e pieno di soauissimo odore, cõ gran veneratione, e pietà cantando Hinni, e Salmi, in Napoli lo condussero.

Ma ritornando a quella nobil Donna, che conseruato haueua il sangue del Santo Martire, la quale hauendo inteso, che il sacro corpo era nella patria trasferito, volendo anch' ella del sangue fare il simile, ne fè certi i suoi compatrioti, i quali più gran tesoro desiderare non poteano; presero perciò il Capo del Glorioso Martire, & insieme col Vescouo, e Clero, con l'istessa solennità, che il corpo hauean condotto, verso la villa d'Antignano s'inuiarono, doue la dõna (come di sopra) albergaua, la quale sentendo la lor venuta (secondo Monsig. Paulo Regio) tolse velocemente le pretiose ampolle, e verso quelli s' inuiò; laonde scouerto il sacro Capo, nõ molto lungi, accadde cosa mirabile, perciòche il sangue che per lungo tẽpo era a guisa di pietra indurito, in approssimarsi il santo Capo, riconoscendolo, diuenne liquido, e spumante, come se all'hora dalle calde vene del sacro busto vscito fusse. Ma il buon Prelato volendo del vero farsi certo, fè alquãto indietro allontanare il capo, e tosto il miracoloso san-

gue di nuouo indurì, dal cui euidente miracolo certificati, quello essere il vero sangue del glorioso Santo; ritornato ad auicinarsi, si vide di nuouo liquefarsi; Hor prese dal Vescouo le sacre Ampolle, collocatele insieme col S. Capo, con cantici, & hinni, e marauiglioso giubilo nel Duomo ritornaro; Nel luogo, oue il sangue s'incontrò con la testa del S. Martire, i Napolitani per memoria del miracolo vi eressero la Chiesa ad honor del Santo, à nostri tempi San Gennarello detta, la quale è situata appresso le pertinentie della detta villa d'Antignano; la cui festa si celebra non il giorno del Martirio del Sāto, ma nella terza Domenica dopò Pasqua, percioche in tal giorno, ch'era la prima Domenica di Maggio si vidde il sudetto miracolo, come per antica traditione si tiene, e perche molti di quei Sacerdoti, che col Vescouo vsciti erano ad incontrare il pretioso sangue, per giubilo di tanta festa ornarono i capi loro di varij fiori, che la stagione apportaua, perciò i Napolitani vennero poi in cōsuetudine ogn'anno nel Sabbato auanti la prima Domenica di Maggio, di fare la medesima processione, con la vista del miracolo del sangue, vsando i preti portare nelle loro Croci, e nelle mani ghirlande, e mazzetti di fiori, imitando quei Sacerdoti della prima processione, che perciò fino à nostri tempi questa

sol-

Digitized by Google

ſollennità è detta di Preti ghirlandati. Queſta feſta, ſecondo il Summonte dice hauer cauato da vn certo notamento a penna, cominciò poi à farſi nelle Chieſe delle piazze più principali, com'in S. Maria di Portanoua, in S. Agoſtino, in S. Agrippino, in S. Tomaſo, in S. Paulo, in S. Maria Rotonda, & alle grade di S. Giouanni Maggiore. Poi nell'anno 1528. Geronimo Pellegrino Eletto del Popolo cominciò detta feſta alla Sellaria, come a prima piazza del popolo; e nell'anno ſeguẽte i Nobili di Capuana ſeguiro nella Chieſa dell'Annuntiata. Dopo Antonio Cecinello ſeguì nel Seggio di Montagna, che fù la ſecõda piazza nobile à fare la feſta predetta. La terza la fè Nido, e fù pompoſiſſima, percioche ſi poſero tutte le cortine della Chieſa di S. Domenico nella piazza di Nido, & il ſeggio ſi adornò di broccato, e li gentil'huomini inſieme col Marcheſe del Vaſto D. Alfonſo d'Auolos andarono all'Arciueſcouato à pigliar la teſta di S. Gennaro, & incontratiſi il Marcheſe con Antonio Cicinello diſſe, già vi hauemo ſuperati, riſpoſe Antonio, *Facile eſt inuentis addere.* Appreſſo ſi fè la feſta al Seggio di Porto, e poi à Portanoua, continuandoſi con il medeſimo ordine di giro ogn'anno così dal popolo nella piazza della Sellaria, come da i nobili, ne i loro Seggi. E per dire in ſomma il particolar di queſta feſta; Eretto il Tea-

tro nel Seggio, à cui tocca per giro, nel Sabbato auanti la prima Domenica di Maggio di matino vi viene condotta dal Duomo la Testa del S. Protettore con moderata processione, accompagnata da i principali di quel Seggio con torcie accese nelle mani, la cui santa Reliquia è portata sù le spalle da quattro Sacerdoti sotto vn ricco Pallio sostenuto da 8. aste portate da tanti del medesimo Seggio, e posta la santa Reliquia nell' Altare iui preparato, vi si celebra la Messa, oue in quel giorno vi concorre quasi tutta la Città; dopò nell'hora del vespro con generalissima processione dell'Arciuescouo, e suo Clero; con tutti i Preti, e Religiosi della Città con gran pompa è portato il pretioso sangue del S. Martire posto sù vno gran Tabernacolo d'argento, portato sù le spalle di due Reuer. Canonici, sotto il Pallio di Brocato, sostenuto da Sacerdoti, al quale antecedeno le Teste de gli altri sette Santi Protettori, pur conuerti delli loro simulacri d'argento, portati sù le spalle de' Sacerdoti, con bellissima cerimonia; vltimamente ne viene l'Arciuescouo vestito Pontificalmente, antecedendogli i suoi Canonici, e Clero della sua Chiesa, & anco i suoi suffraganei. Questa processione partendosi dalla Maggior Chiesa, gira per tutti i sei Seggi della Città: Ma il sangue che si vede duro come vn sasso, tosto che scuopre il suo santo

Capo

Digitized by Google

Capo si vede liquido, e spumante, come se all'hora vscito fusse dalle sacre vene. O illustre memoria! ò verità irrefragabile, & honor che si deue al culto delle sante Reliquie! Vengano gli Heretici, e veggano, e stupiscano, & aprano gli occhi alla verità Cattolica, & Euangelica. Bastarebbe questo sangue di S. Gennaro solo à far testimonio della Fede, nel cui sangue par che sia congionto il sangue di tutti i Santi Martiri. E possibile che à tanto, e sì famoso miracolo non si conuerta tutta la Gētilità, & infedeltà alla verità Cattolica della Romana Chiesa? Amator della sua patria, zelāte dell'honore, e della maestà di così glorioso Santo, ripieno di furore non meno diuino, che poetico, proruppe in quei dottissimi versi il non mai à bastanza lodato Francesco de Pietri Giurisconsulto Napolitano, che con molta sua lode viue eminente in tutte le discipline.

Non dum credis Arabs, Scythicis quin Barbarus oris
Confugis ad veræ Religionis iter?
Aspice, palpa hæc: Stat longum post Martyris euũ
Incorruptus adhuc, & sine tabe cruor.
Imo hilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet
Ocyor; extremæ est impatiensq; tubæ.
Perfidus an cernis capiti vt cruor obuius, ante
Frigidus, & durus ferueat, & liqueat?
Caute vel asperior, vel sis adamantinus Afer,

Sanguine quin duro sponte liquente, liques?

Hor incontratosi il sangue con la sua Testa si posa nel medesimo Altare, alla destra del Capo, e si cantano le sue lodi, e dopò detta per lo Prelato l'oratione del Santo, e fatta la Pontifical benedittione, ritornano le sante Reliquie nel Duomo nell'istesso modo, che vi vennero, le quali per 8. giorni si tengono nel maggior Altare, con le predette Teste de gli altri Protettori, oue sono venerati con gran concorso de' cittadini. Questo stupendo miracolo non solo si vede in detti tempi, ma ogni volta che le sante Reliquie si giuntano insieme, benche alcune volte si sia veduto altrimente, percioche hauendo la Città, e Regno da patire qualche guerra, ò peste, ò altro infortunio, nella festa precedente, nell' affrõtarsi il sacro sangue col suo Capo, poco, ò nulla si vede liquefarsi, col qual'atto il Santo Protettore fà accorti i suoi cittadini del futuro male, che gli sopràstà procedẽte da permissione diuina per loro peccati, acciò con l'orationi, digiuni, e mutatione di vita lo plachino.

Seuero sepelì il corpo di S. Gennaro nella Chiesa da lui edificata vn miglio discosto dalla Città, c'hoggi è detta di S. Gennaro, à visitar la quale ogn'anno erano obligati i beneficiati, come hora sono obligati visitar la Chiesa Cathedrale, oue il corpo del Santo

fù

fù trasferito. Percioche Sicone Duca di Beneuento hauendo assediato Napoli, e non hauendo potuto far nulla, rubbò q̃sto corpo, e lo portò à Beneuento, e lo collocò nella Chiesa maggiore insieme cõ i corpi di Festo, e Desiderio, come scriue Heremperto, e Leone Ostiense, i corpi de i quali (come di sopra) hauea da Pozzuolo à Beneuẽto trasferiti Cisio Senatore. Nell'anno poi 1154. volendo Rè Guglielmo Primo ricuperar Beneuento, S. Amato Monaco del Monasterio di Monte Vergine, e discepolo di S. Guglielmo Fondatore di quella Chiesa gli predisse la vittoria. Promisegli il Rè, che se la conseguiua, l'hauerebbe fatto partecipe di tutte le Reliquie che vi erano, & hauendola conseguita, gli fè dono, frà l'altre cose, del corpo di S. Gennaro; il quale fù in Monte Vergine collocato insin' all'anno 1497. quando Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli impetrò da Alessandro VI. Pontefice, che potesse trasferirlo alla Chiesa Napolitana; & essendo Oliuiero morto, e succesSo nell' Arciuescouato Alessandro Carrafa suo fratello, fù da lui con molta solennità, e grandezza de' Napolitani fatta la traslatione.

Nel proprio luogo oue il santo Martire fù decapitato, i fedeli vi eressero vna picciola Chiesa in sua memoria, facendoui scolpire in bianco marmo la sua Testa con la vera effi-

Digitized by Google

figie; qual Chiesa essendo poi rimasta in abādono, gli anni à dietro ritrouandosi à Pozzuolo per cagion di quei bagni Bernardino Caracciolo gentil'huomo del Seggio di Capuana, il quale veduta questa Chiesa, c'hauea più tosto modo di capanna, tocco dalla diuotione di questo glorioso Santo; venuto in Napoli propose caldamente alla communità di essa l'impresa di mandar innanzi questo luogo con magnificarlo di fabrica, e ridurlo à vera forma di Chiesa; alla qual proposta la Città di Napoli, come quella che sempre è stata amicissima di Religione, e che volētieri abbraccia l'opere pie, si mosse di buona volōtà, per tanto subitamente deputate alcune persone Nobili per ogni Seggio, & alcune altre per lo Popolo, si prese espediente à dar principio à quest'opera, e perche ella riuscisse migliore, si stabilì di darla à Padri Capuccini, che si contentarono di riceuerla: e così à 18. di Gennaro del 1580. si cominciò in buon punto quella fabrica, intorno alla quale il Commune di Napoli vi hà speso ben 13. mila ducati, di modo che vi si vede già fatto vn ragioneuole edificio, che hà Conuento, Claustro, e Chiesa, oue giornalmente da quei Padri che vi dimorano si celebrano i Diuini Officij. Nè dopò edificata questa nuoua Chiesa si sentirono più terremoti, che con ruina notabile della Città di Pozzuolo, e luo-

ghi

ghi conuicini si soleuano spesso sentire, il che s'attribuisce à mercè di Dio, e di S. Gennaro benedetto. E par degna cosa ancora che in vn luogo sì horrido, e sterile congionto al fuoco della Solfatara habbiano quei buoni Padri post'in ordine tanti belli giardini, ne i quali nascono frutti soauissimi, quasi che'l sangue di quei Santi Martiri habbia fecondato il terreno. Gio: Paolo Sanfelice, Caualiero Napolitano huomo di belle lettere, e di acutissimo ingegno, ritrouandosi vno di quei del Magistrato, c'hà pensiero del gouerno di Napoli curò di farui porre questa inscrittione dalla Città.

Diuo Ianuario.

Diocletiani scelere obtrũcato, Ne, quod sacri Corporis sanguine maduerat, Solum sine honore diutius remaneret, Neapolitana Ciuitas. Aere P. F.

M.D.LXXX.

Sotto l'Altare del sudetto luogo, oue al sãto Martire fù reciso il Capo, sta collocata vna pietra marmorea, sù la quale si vede sparso alquanto del suo sangue, il quale da quei deuoti Padri viene con molta carità, e deuotione dimostrato, ou'anco si leggono quest'altre parole.

Lo-

Digitized by Google

Locus decollationis S.Ianuarij, & Sociorũ eius.

Questa pietra hoggì è alla parte destra dell'altare, auanti la quale, acciò nõ sia rasa, vi è posta vna graticola di ferro.

La Città di Napoli paga a i Canonici di Pozzuolo ogn'anno 42. libre di cera, ò danari in luogo di cera. Sono deputati intorno questo negotio de i Nobili, e di quei del Popolo.

Nell' anno poi 789. Stefano Vescouo di Napoli, dopò hauer trasferiti dalle ruine di Linterno (hor detto Patria) nella Chiesa, e Monasterio di S.Gaudioso (da lui ampliati) i Corpi de i Santi Martiri Fortunata, Carponio, Euachristo, e Prisciano. Trasferì anco dalla predetta città di Pozzuolo nella Maggior Chiesa di Napoli i Corpi de i già detti Santi Martiri Euticheto, & Acutio, oue fin' al presẽte sono venerati; come il tutto si legge nell'Officio di detta Santa Fortunata, e fratelli: per lo che si prese errore in dir che fussero cittadini Pozzuolani, ma si bene Napolitani, come già habbiamo detto. La santa Chiesa celebra la festa de i sudetti Santi Martiri l'istesso giorno del lor martirio; ma nella Diocese Napolitana si celebra solo in tal giorno quella di S.Gennaro come principale Protettore; e de gli altri se ne fà festa in quei giorni che furono trasferiti; percioche di S.Proculo si celebra à i 17. di Ottobre; a i 19. del medesimo de i Sãti Euticheto, & Acutio,

tio, à 7. di Settembre de i Santi Festo, e Desiderio, & à 23. del medesimo di S. Sosio. Il Baronio aggiunge, che non solo in tutti i Martirologij de' Latini si celebra la festa del Glorioso Martire S. Gēnaro, ma anco de i Greci, non solo à 19. di Settembre, ma anco nel primo di Maggio, come ne i loro Menologij si legge.

Caso succesſo alla Solfatara.

Ma ritornando alla Solfatara dico, che Iddio N. S. acciò che gli huomini tutti, si come son'obligati di pensare à i contenti, e piaceri del Cielo; così habbiano timore delle pene dell'Inferno, vuole che siano questi luoghi pieni di solfo, di fuoco, e di bitume cōstituiti in molte parti del mōdo, acciò che habbiam' occasione sicurissima di credere, che nel centro della terra è l'Inferno, e che'l fuoco che tormenta i dannati sia eterno, e materiale, già che'l vedemo euidentemente, acciò che dalla vista di questo fuoco impariamo di leuar la rugine, che tiene ottusi gli intelletti nostri à farci sempre malefici, e peccatori, non potendo darci ad intendere, che'l fuoco dell' Inferno sarà ministro castigatore delle nostre sceleraggini. Nella Solfatara dicono i Padri Capuccini, che habitano nella detta Chiesa di S. Gennaro, che spesso sono stati trauagliati da i Diauoli; e che spesso sentono vlulati, e

ter-

terrori di grandissimo spauento. Riferisce Giulio Cesare Capaccio, che gli anni addietro Lonardo Vairo Vescouo di Pozzuolo gli raccontò, che ad vn giouine Puglieſe, che studiaua in Napoli, essendogli stato rubato ciò che hauea; fattosi tentare dal Diauolo, gli promise, che se gli haueſſe fatto ricuperare la robba perduta, gli haurebbe fatta promissione di darsegli in potestà, con farne di ciò testimonianza in vna polisa scritta col suo proprio sangue. E per esseguire questa diabolica volontà se ne venne in questo luogo della Solfatara, oue inuocato il Diauolo, cauatosi sangue dal braccio scrisse la polisa. Il che non tantosto fece, che si vidde in tanta confusione, e con tanti Diauoli attorno, che fattosi il segno della Croce, si ritirò al Conuento de' Padri Capuccini, e narrato il tutto al Guardiano, Volse questo buon Frate farne partecipe il Vescouo, c'hauea carico da Roma di riconoscere tutti i negotij di Religione; e'l Vescouo volse auisarne sua Santità, quale comandò, che si cercasse il detto giouine, e che fusse condennato nelle galere, come veramente dicono che fusse esseguito. Soggiunse che'l detto Vescouo gli disse anco, che nel suo bagno Ortodonico hauea relatione da molti, che si sentiuano pianti, e gemiti, e ch'egli perciò faceua quel luogo simile a quello, doue fù ritrouata l'anima di Pascasio

Car-

Digitized by Google

Cardinale da S. Germano Vescouo di Capua, e che lo chiamaua Purgatorio. Imparino pur gli Heretici di concederlo: Sigisberto nelle sue Croniche chiama questi, e simili luoghi Purgatorij, e dice che in Sicilia si dimandano *Ollæ Vulcani*, da gli habitatori. E che essendo riferito da vn Cittadino ad vn Religioso, che di Gerusalemme era venuto in Sicilia, e da lui riceuuto come hospite (il Tritemio dice, che fù riferito da vn' Eremita ad Ansfrido Monaco) che l'anime de i morti in quei fuochi pagauan la pena secondo i meriti, e che si ascoltauano voci di Demonij, e che per mezo dell'elemosine, e dell' orationi de fedeli quell'anime erano liberate dalle fiamme, & hauēdolo vdito da vn certo Peregrino l'Abbate Odillo Cluniacense, instituì per tutti i suoi Monasterij, che si come nel primo di Nouembre si celebra la festiuità di tutti i Santi, così nel giorno seguente si facesse memoria di tutti i Defonti, il quale rito è fatto sollenne in tutta la Chiesa.

Pietro Damiano Vescouo Ostiense, e Cardinale, riferisce hauer vdito da Vmberto Arciuescouo, che ritornaua di Puglia, che in vn luogo vicino à Pozzuolo era eminente vn promontorio trà acque nere, e fetide, dalle quali bruttissimi vccelli sorgeano, che dall' hora vespertina del Sabato, insin'all'Oriente della seconda feria eran soliti di lasciarsi vedere

dere con aſpetti humani, andar vagando per lo monte, ſtender le ali, e col roſtro mirarſi le penne, li quali nè mangiar ſi vedeano, nè poteano eſſere preſi in qualſiuoglia maniera, e che veniua dietro à quelli vn coruo, il quale, eſſendo vdito crocitare, quelli s'immergeano nell'acque. Riferiſce anco, che alcuni ſoleano dire, che quelli erano anime deſtinate à i ſupplicij, le quali in tutta la ſettimana erano cruciate, & afflitte, ma nel giorno della Domenica per gloria della Reſurrettione del Signore ſentiuano refrigerio. Prudentio così di ciò ragionò nell'hinno 5. all'incendio del Cereo Paſcale.

Sunt, & ſpiritibus ſæpè nocentibus
Pœnarum celebres ſub ſtyge feriæ,
Illa nocte, ſacer qua rediit Deus
Stagnis ad ſuperos ex Acheronticis.

Dice oltre à ciò l'iſteſſo Damiano, che eſſendo queſta opinione ributtata da Deſiderio Abbate Caſſinenſe, hauēdo letto gli ſcritti ſuoi, & hauendo Vmberto detto di volerlo dire à quei, che in quel paeſe habitauano, non volſe nè affermarlo, nè negarlo; l'iſteſſo nell' Epiſt. a Damiano Loricato, dice hauere vdito dal medeſimo Deſiderio, che poi fù Vrbano II. che vn ſeruo di Dio in vn luogo ſolitario di Napoli habitando, mentre cantaua

ua Salmi, vn giorno, & aprì la feneſtra della cella p ſaper l'hore, vidde molti Etiopi, che minacciauano certi, che portauano in collo ſarcine. Et hauendogli dimandato, che gente fuſſero, e à che le ſarcine ſeruiuano; riſpoſero, ch' erano ſpiriti maligni, che portauano fomenti per bruciare gli huomini, cita il teſto l'Illuſtr. Cardinal Baronio, e par che trasferiſca il tutto à Pandolfo Principe di Capua, & à Giouanni Duca di Napoli, per moſtrar ch'erano condennati all'Inferno.

Del-

Digitized by Google

Delli Sudatorij, ò Fumarole di Agnano.
Cap. 10.

CAminando dalla Solfatara per la via vecchia di Pozzuolo si giunge al Lago d'Agnano di forma circolare, d'ogni intorno rinchiuso da mõti. Entraua ne'tẽpi antichi p vna parte del mõte aperta à forza di ferro il mare, onde vogliono alcuni, che vi si nudriuano pesci infiniti, horà è pieno di fango, e di arena, stanza di ranocchi, e di serpenti, i quali

nella

nella Primauera, à gruppi insieme cadono dà quelle rupi, e sono esca di vccelli, e per questo in quell'acqua pesce alcuno non si vede, atta solamente à maturare i lini. Poco di sopra è il monte di Spina, così detto prima dalle spine, habitatione di vipere, hora ridotto all'agricoltura, in maniera, ch'è numerato tra gli horti Napolitani.

Vicino al Lago son'i sudatorij di S. Germano, camera couerta, sotto la quale dal suolo caldissimi vapori prorõpono, ch'in vn subito abondantemente caccian fuora i sudori, e per ciò sono giudicati molto vtili alla podagra, alle gotte, all'vlcere interiori, alleuiano il corpo, ristorano i languidi, e sono à molt'altre infermità profitteuoli. Sono detti di San Germano, perciò che fui S. Germano Vesc. di Capua ritrouò l'anima di Pascasio Card. come racconta S. Greg. Papa nel 4. lib. de suoi Dialoghi morali, dicendo: *Cum adhuc essem iuuenculus, in laico habitu constitutus, narrari a maioribus audiui, quòd Paschasius huius Sedis Apostolicæ Diaconus miræ sanctitatis vir fuerit, eleemosynarum operibus maximè vacans, cultor pauperum, & contemptor sui. Post multum tẽpus mortis eius, Germano Episcopo Capuano Medici dixerunt pro salute corporis, vt in Thermis Angularibus lauari debuisset. Qui ingressus eadem Thermas, prædictum Paschasium stantem in caloribus inuenit. Quo viso vehementer extimuit,*

Sudatorij di S. Germano.

& quid illic tantus vir faceret inquisiuit, cui respondit. Quod nulla alia causa in hoc loco penali sum deputatus, nisi quia in parte Laurentij contra Symmachum in Pontificatu sensi: sed quæso pro me Dominum deprecare, atque in hoc cognosces, quod sis exauditus, si huc rediens me non inueneris. Quod post paucos dies ita factum est.

Fù graue la colpa di Pascasio, che dopò riceuuto Simmaco nel Sinodo per Pontefice Romano, non haueſſe voluto obedire, ma degno di perdono, pentendoſi in morte.

Nõ lungi da detti ſudatorij preſſo al Lago è vna grotta nõ molto cauata, ch'è lunga 14. palmi, e larga ſei, e d'altezza ſette, chiamata communemente la Grotta delli Cani, perciò che entrandoui qualſiuoglia animale, per la peſtifera eſalatione delle mofete, toſto vi muore; la cagione di ciò è, che quiui dall'intimo del ſaſſo eſcono ſpiriti caldiſſimi quaſi inuiſibili, e tãto ſottili, e ſecchi, che par che non apportino alcuna ſembianza ſeco di fumo, ò vapore, li quali condẽſandoſi poi per le cõtinue eſalationi delle ſudette mofete, che ſono nelle viſcere della grotta, vẽgono, per lo gran calore di quelle, à conuertirſi in acqua, come dimoſtrano le goccie, che diſtillano dal volto dell'antro, che appaiono riſplendenti à quelle perſone, che le mirano di fuori della ſpelõca. I foraſtieri ſogliono di ciò fare l'eſperiẽza co i Cani, ch'eſſendo iui ſtorditi per morire; e

Grotta delli Cani.

ca-

calati giù subito nel Lago ricouerano il senso, e la vita. Ma se alquanto l'animale vi rimane; nulla gli gioua l'acqua del Lago, nè altra cosa à farlo ritornare in vita. Ne fà memoria di questa Grotta Plinio 90.cap. del 2. lib. quando dice: *Alij spiracula vocãt, alij charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes*. Hauendo Carlo VIII. Rè di Francia preso il Regno di Nap. & essendo assai curioso di vedere le cose di Pozzuolo; inteso che hebbe da gli huomini del paese le qualità di q̃lla grotta, volse con gli occhi proprij vedere se ciò era vero, onde vi fè porre vn'Asino, il quale in breue spatio di tẽpo morì. D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno medesimamente ne fece anch' egli fare l'esperienza di due schiaui, i quali vidde morire tutti in vn tempo.

Et alla presenza di Carlo Principe di Cliues, come dice di hauer veduto Corona Pighio (per quel che riferisce Francesco Scotto) certi Capitani spagnoli gittorno nella detta Grotta due cani grossi a forza, di maniera, che pareano nõ voleru'entrare, come l'istessi hauessero esperimentato il pericolo per l'addietro, i quali essendone cauati quasi morti, per mezzo dell'acqua del Lago sudetto ritornarono in vita; & vno di essi, per comandamento del Principe, tirato di nuouo nell'antro, & iui fatto esanime, nè ritornando più in vita per mezo dell'acque, fù lasciato p morto

in sù la riua, il quale non molto dopò sueglia-
to come da vn profondo sonno, si alzò zop-
picando, & al più presto che potè si diede in
fuga; ridendo ciascheduno che lo vidde, e lo-
dando Carlo il cane, che per quella volta non
hauesse seruito per vittima all'Orco. Dopò
queste esperienze cacciarono vna facella ac-
cesa nella cauerna oltre al segno prefisso, la
quale calata verso il pauimēto, subito appar-
ue di sinorzarsi; & alzata vn poco in alto,
riaccendersi, & insegnò con qnella esperiēza,
che gli spiriti, che vsciuano dal fondo, come
più caldi, e più secchi nel basso, consumauano
il nutrimento più sottile delle fiamme men
vigorose, lungi da terra più tosto si raccēdo-
no gli fumi caldi, e grossi della facella, come
appunto si vede la fiamma d'vna candela ac-
cesa, che passa nella vicina, ch'è sinorzata,
per mezzo del suo fumo.

E soggionge anco, che hauendo già il det-
to Pighio caminato per lo spatio di 30. anni
per l'Italia, & hauendo grā desiderio di ricer-
car con studio le cose recondite di quella, per
via delle quali potesse essere insegnato, mirā-
do con stupore le cose marauigliose di Poz-
zuolo, fù forzato di ricercarne la cagione più
da vicino, che nō haueano fatto gli altri; per-
ciò che egli non credeua, che le dette goccie
d'acqua, che si sogliono vedere nel fine della
cauerna risplendenti, fussero d'argento viuo,

con-

consigliato però da vna sua audacia giouanile passò la meta prefissa nell'antro; e chinatosi vn poco col corpo, con accostarsi più vicino imparò, ch'erano goccie d'acqua chiarissima, e leuandole con gli deti dal volto del monte, ne dimostrò il vero à gli compagni, e volle che così credessero, ò entrassero, e facessero la proua: Il che auuenne, che accostādosi Antonio Amstelo, & Arnoldo Niueldio Olādesi Vltraiettini, giouani nobili, compagni nel viaggio di Pighio, il quale se ben stesse alquanto spatio di tempo nell'antro, e sentisse caldo, che li passaua per li piedi alle gābe, e ginocchi, tuttauia non patì altro, che vertigini, ò dolor di testa, e sudò solamente nella frōte, e nelle tēpie per cagion del caldo del luogo; & imparò con quella esperienza, che quel caldo, ouero quei vapori nociui non sono gagliardi, e violenti, essendo vicini all'origini loro, e quiui ammazzano gli animali piccoli, ouero i grandi, e massimamente quei da quattro piedi, pche vanno sempre col capo in giù, perciò col troppo caldo subito vēgono soffocati gli loro spiriti vitali, mentre sono forzati tirare à se col fiato quei vapori caldi, e bollenti, i quali vēgono cacciati fuori da gli rinfrescamenti dell'acqua. E che mētre faceua questo il Pighio, vn guardiano, che hauea cura d'armenti, molto si marauigliò di quella temerità, restādo attonito del successo,

62 e più volte li dimandò s'era prattico nella Magia; e che in fatti non si poteua dare ad intendere altro, che il Pighio haueſſe ſchifato il nocumento di coſa tanto nociua con incantesimi, e malie, mouendoſi da ſemplicità plebea à farſi beffe del Pighio; & egli ridendoſi del volgo, che ſuole il più delle volte attribuire all'arti magiche quelle coſe, che ſono marauiglioſe, e producono effetti ſtupendi, quando non capiſce la cagione di quelli.

Caminando verſo Occidente, laſciando à deſtra il Lago, & à ſiniſtra la ſtrada, che cõduce à Pozzuolo, ne viene incontro vn monte ſecco, donde ſempre eſce il fumo, & oue non ſono nè fiori, nè vccelli; alla cui radice è vn' acqua, che dal bollore, è detta Bolla; & è sì calda la terra, che facendoui vn foſſo, e riempendolo d'acqua fredda, ſubito ſi ſcalda, e riceue virrù di ſolfo. Dicono i Medici, che ſi accoſta quell'acqua al quarto grado di caldezza, che ne i bagni mirabilmente gioua a tutti i dolori freddi del capo, e delle giunture, & eſſendo di eſſenza ſottile, e di facoltà digerente, van conſiderando che habbia miſtura di nitro, e di rame, e che per queſto gioui a gli occhi, come quella di S. Anaſtaſia, di Giũcara, della Pietra, di Spiaggia Romana in Iſchia, e del Sudatorio di Bracola in Baia.

Verſo Settentrione ſono gli Aſtruni, loco tra monti quaſi nello ſpatio di ſei miglia rinchiu-

chiuso, tra i quali vna ameniſſima valle giace à modo di Anfiteatro. Sonoui ſelue, che nudriſcono cerui, cignali, & vccelli di ogni ſorte, e perciò dedicate alla caccia Regale, riſeruata alle delitie de' Rè, c'habitauano in Nap. i quali non ſolo ogni giorno vi andauano à diporto, ma bene ſpeſſo faceuano ſpettacolo publico di molti animali, eſſendo ſpettatori intorno à quei colli i Napolitani.

Racconta il Pontano, c'hauendo il Rè Alfonſo maritata la nipote Eleonora con Federico III. Imp. in preſenza quaſi di tutta la Nobiltà Germana, e di gran numero de' Signori, che di Spagna hauean condotta la ſpoſa, per darli piacere, con Real apparato fè fare vna belliſſima caccia in Agnano, hauendo due giorni auanti fatto preparare il loco; e per q̃ſto effetto furono mandati cinque mila Contadini tutti con iſtrumenti neceſſarij, quali inſieme con i Cacciatori Regij circondarono i boſchi, e con i gridi, e col latrar de cani poſero in ſcompiglio le fiere, mouẽdole alla volta della cima del monte, auertendo ch'elle non tornaſſero indietro, rinchiudendone gran numero in vna Valletta; il Rè il dì ſeguente vi menò l'Imperadore, e la moglie accompagnati da i primi della Città, così dõne, come huomini. Era il monte d'ogni intorno coperto di padiglioni, e tende, da poterui ſtare cõmodamente à vedere; & in vn loco

particolare era collocato l'Imperial padiglione con camere ben'ornate a guisa di cõmodo palazzo. Vi furono anco con grand'artificio fatte tre fontane, vna di Greco, vn'altra di Maluagia, e l'altra di Guarnaccia (come si legge nel libro del Duca) dalle quali per diuersi canali scaturiuano infiniti riuoli, che dalle 15. hore fin'alle 22. bastorno à cauar la sete à tutta la moltitudine delle persone, che fù il numero di più di 70 mila (come vuole il Costanzo) vi fù anco vna credenza di vasi d'oro, e d'argento di valore di più di 150. mil. duc. Le mense per tutto furono di passo in passo bene apparecchiate, e di abbondanti, e delicati cibi di tutto quel, che desiderar si poteua ben fornite. Finito di mangiare, il Rè collocò l'Imperadore, e la sposa in due bellissime sedie, e lasciatoli in compagnia de più graui Sig. del Regno, egli caualcãdo vn feroce corsiero insieme col Duca di Calabria, & altri Caualieri, ch'ei volse, diuisi in tre parti, ascese alla pianura per la strada che vi era. I cacciatori reali stauano à piè del monte, i cõtadini sù la cima, & altre genti d'ntorno. Comincioßi la caccia senza mouersi alcuno dal suo luogo. Vsciti fuora i Cignali, & altre fiere per lo latrar de cani, e gridi di cacciatori, calauano precipitosamente nella pianura, doue fermati da i cani, veniuano poscia vccisi con gli spiedi; & altri correndo scampa-

pauano via, con grandissimo piacere de risguardanti; e quel che fù segnalato più d'ogni altro in questa caccia, fù che la maggior parte delle fiere cacciate vennero à morire sotto il palco Imperiale, delle quali il Rè di sua mano ne fè perire più di venti. Auuicinatasi poi la sera, essendo già ripieni d'incredibile piacere, tutti lieti se ne ritornarono alla città, ammirati di tanta splẽdidezza del Rè. Onde il Pontano nel lib. de Magnificentia ragionando di questo fatto, prorupp̃e in tali parole: *Nesciam an Sol in hoc magnificentiæ genere quidquam viderit magnificentius.* Dentro son' acque medicate, chiamate Astruni, *Astrunis*, come scriue l'Autore de i Bagni à Federico: *Astrana*, sono chiamate da Sauonarola, *Struma*; da Vgolino, *Asturium*, vogliano molti che debbano chiamarsi, dalla caccia di quell' vccello. Sono dett'acque sulfuree, alcune calde, & alcune temperate, che possono ne i medicamenti esser beuute. Fanno giouamento al ventricolo, cõfortano il petto, eccitano l'appetito, sono vtili à i denti, alle gengiue, alle fauci, alla voce, al capo, & à i catarri, disseccano, e corroborano. Dicono i Medici, che vi è molto nitro, e Mengo vi pone compositione di alume. Questi Bagni sono più conseruati per minor danno dell'incendio, che tutti gli altri di Pozzuolo.

Del-

Della Villa di Cicerone, e de gli Horti di Cluuio, di Pilio, e di Lentolo. Cap. 11.

CAminando da Pozzuolo per la via che conduce alla Chiesa dell'Annuntiata, si vede non molto distante la Villa di Cicerone, ch'esso chiamò Academia, della quale Plinio dice queste parole. La villa degna di memoria, nota à coloro che vēgono dal lago Auerno à Pozzuolo, posta nel lido del mare, col celebra-

Digitized by Google

lebrato portico, e boſco, la qual villa egli chiamò Academia, fatta alla ſimilitudine di quella di Athene, & iui compoſe i volumi del medeſimo nome, cioe le queſtioni Academiche, e rilorò la ſua memoria.

Per le parole di eſſo Plinio ſi può giudicare, che detta villa era molto grande, e bella, però che non ſolo haueua il magnifico portico, e lo ſpatioſo boſco, ma era cosi grande di territorio, che duraua da Pozzuolo inſino al lago Auerno. Di detta Academia hoggi vna ſola parte ſe ne vede intiera, tutta fatta di mattoni cotti, e di pietre pepernine grādi, e ſi veggono i luoghi, oue ſtauano le colonne, e le ſtatue, & è voltata à lamia, & il padrone del luogo ſe ne ſerue per rinchiuderuici le capre, le pecore, & altri animali. L'altra parte non ſi vede, per eſſere del tutto rouinata, ma ben ſi conoſce ancora dou'era il cortile di detta Academia, e come dalla ſua Camera Cicerone facilmente con molto diletto potea pigliare cō gli hami i peſci, perche tutta l'habitatione veniua à tenere ſotto di ſe la ſtanza, nella quale in quei tempi era il mare, e non hà molto tempo, che vi era molto vicino. Scriue Plinio, che poco dopò la morte di Cicerone, poſſedendola Antiſtio Vetere, vi ſcaturirono fuori fonti caldi molti ſaluti feri à gli occhi, che furono celebrati conuerſi da Laureatullio, che fù vno de i liberti

Villa di Cicer cō prata da Antiſtio Vetere.

di

Adriano Imper. sepolto nella uilla di Cicer.

di Cicerone. Scriue Elio Spartiano, che Adriano Imp. essendo morto à Baia, fù sepolto nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore, in cambio del sepolcro, vi fece vn sontuosissimo tempio, e che ancora di esso si veggono le rouine. In questa Academia Tyro Tullio liberto di Cicerone cõposse molti libri di belle, e sottili questioni di filosofia, e scrisse le pandette, doue si contiene ogni sorte di dottrina. Scrisse anco (come riferisce Pediano) tre libri in lingua latina della vita di Cicerone, & alcuni altri dell'vso, e regola della lingua Latina, che furono poi ordinati da Quintiliano. Visse detto Tyro Tullio 100. anni, secondo scriue il preallegato autore. Vicino detta villa vi erano anco gli horti di Cluuio, di Pilio, e di Lentolo, de i quali così scriue Cicerone ad Attico in vn loco. *Quinto nonas conscendens ab hortis Cluuianis in phaselum Epiſcopium, has dedi literas, cum filiæ noſtræ villam ad Lucrinam, villicoſq; procuratores tradidiſſem.* Et in vn' altro loco. *Lentulus Puteolis inuentus eſt, vix in hortis ſuis ſe occultans.*

Spartiano nella uita d'Adriano Imper.

Tyro Tullio liberto di Cicerone.

Pediano.

Vita di Cicerone scritta da Tyro Tullio liberto.

Del Monte Gauro. Cap. 12.

NOn molto discosto da Pozzuolo è il mõte Gauro, le falde del quale s'estendono infin'al territorio di Cuma, e dell'Auerno, toccando anco cõ vn lato quello di Baia, è detto mon-

monte assai ben'alto, per lo che da ogni parte si vede, ne'tẽpi antichi era tutto pieno di nobili viti, che faceuano generosissimi vini, molto celebrati da Statio, da Sidonio Apollinare, e da Galeno; e da Giouenale vien anco celebrato per la bontà dell'ostriche, le quali le dimanda Gaurane, & hoggi è tutto sassoso, & inculto, e mutato il nome di Gauro abbondante di tante cose, se gli è dato nome conueniente alla sua sterilità, perche si dimanda Monte Barbaro. In molte parti di q̃sto Monte vi si trouano oscurissime cauerne, che sono quasi tutte soffocate di terra, e gli huomini auidi di ritrouar tesori, spesso con essere delusi da false promesse del Demonio, vi entrano, doue più delle volte vi lasciano la vita.

Statio.

Sidonio Apollinare.

Galeno al cap. 3. dell' Antidota.

Giouenale alla Satir. 9.

Mõte Barbaro, perche cosi detto.

E tutto perche dan'ferma credenza, che Roberto Normanno, con l'opra d'vn cattiuo Saraceno, ritrouò molti tesori in Pozzuolo, e che ancor vi sia quella statua di marmo col capo coronato con vna benda di brõzo, oue si scorge con certi versi scolpiti tutto ciò che far si possa per hauer danari assai, & han tanto credito alle fauole de vecchi, a i carmi, à i prestigij, & à Psello in questa materia con suoi Demoni tutto fauoloso, che à tẽpi nostri al ritrouamento di simili mẽzogne dentro le grotte (come di sopra) sono morti molti, & anco affogati in mare. Racconta Giulio Cesare Capaccio, che vn'certo huomo no-

Pietro di Sale.

nominato Pietro di Sale Napolitano, ſpeſſo burlaua quei, che à q̃ſto effetto veniuano da diuerſe parti per ritrouar teſori: Con i quali concertando di andare à Pozzuolo, mandaua innanzi ſegretamente i ſuoi ſeguaci, fatti in q̃ſta ſcienza molto dotti da lui: E giũti in alcuna di quelle grotte, dopò parata la menſa, che detti foraſtieri ornauano lautamente, ſegnando in terra circoli finti, turbaua in modo il fatto, che vſciuano i galant'huomini veſtiti da Diauoli con fuochi artificiati per bocca, e per le nari, e con polmoni, ò altre ſimili ſporchezze poneuano in fuga i teſorizanti, & eſſi rimaneano à mangiarſi l' apparecchiato, & in mille altri modi ſpeſſo li burlaua.

Del Monte nuouo delle ceneri. Cap. 13.

ALl' incontro del monte Barbaro ſi vede vn monte, che gira forſe 3. miglia, & è poco meno alto che'l monte Barbaro, e le falde di eſſo dalla parte di Mezogiorno verſo il mare, e da Tramontana inſino al lago Auerno ſi eſtendono, e da Oriẽte col piede del mõte Barbaro ſi congiunge. Chiamaſi detto mõte da Paeſani, mõte Nuouo, fatto in vna notte; perciòche nell'anno 1538. à 29. di Settẽb. giorno conſecrato à S. Michel' Archang. eſſẽdo prima per due anni tutto il paeſe di Pozzuolo trauagliato da notabiliſſimi terremoti,

Monte Nuouo fatto in vna notte l'an. 1538

Digitized by Google

ti; fatta poi vna grande essalatione cō l'apertura d'vna grandissima bocca, vscì tāto fuoco, tante pietre, tanta cenere, e tante pomici, che hauēdo in vn subito fatto ergere il detto mōte, non solo coprì tutti gli edificij che gli erano di sotto, ma con l'istesse ceneri coprì tutto il contorno, consumando con vn'squallor infinito gl'animali, e gli arbori, con la rouina della vendemia, ch'allora douea farsi, il mare tornò à dietro più di 100. passi lasciando in quella secca arena infinita copia di pesci, e nascendoui di passo in passo molti fonti d'acqua dolce. Fù sì terribile quel moto, e tanto spauento diede à gli habitatori, che furono forzati tutti fuggir così nudi, come si ritrouarono, e le pouere madri con i fanciulli in braccio, e ritirarsi à Napoli, oue in vero con molta carità, e sussidio furono riceuuti, si come il tutto riferisce il celebre filosofo Simone Portio Napolitano, il quale ne scrisse in lingua latina vn dottissimo trattato. Simone Portio.

De i Bagni di Tripergola, e di Auerno. Cap. 14.

NEl contorno di Tripergola, e di Auerno sono infiniti Bagni, ma dieci ne numera Aretino. Nella sinistra parte del lago Auerno è il Bagno detto Arco, così chiamato dalla forma dell'edificio. Ristora le membra del corpo, Bagno di Arco.

po,scarica il ventre,rẽde la pelle, ouer cote, gioua allo stomato,& à tutti gl'interiori. L'acque di questo Bagno (secondo scriue il Capaccio)sono simili à quelle di Ciuitauecchia, di Siena,e di Viterbo. Sono vtili à gli occhi, rinfrescano il fegato, mandáno via il souerchio sonno,e la souerchia vigilia. Il Bagno di Raniero è più verso Tripergola. Hanno bisogno quest'acque di quelle di Trituli per dar salute. Sanano la Scabia, purgano il corpo putrido,giouano à i leprosi,sono inimiche al flegma salso. Il Bagno di Tripergola hà l'acque,che togliono la debilità del corpo(come scriue Vgolino)leuano la pigritia, e scacciano il souerchio dolore. Elisio dice,che rimuouono il difetto della mente,che allegeriscono il corpo, che rallegrano il cuore, che fanno l'huomo agile, che ritogliono varij dolori dello stomaco,la grauezza de i piedi,e tutti i sintomi. Si chiama anco Bagno vecchio di S. Nicola, attribuendosi alla diuotione di quel santo, e dice Elisio,che gioua à i deboli, che ristora la fiacchezza, e che cõforta lo stomaco. Della Scrofa il Bagno è chiamato,& è mirabile,perche sana le scrofole, à cui(come l'historie narrano) può presentialmente dar rimedio il Rè di Francia con lo sputo; è di gran giouamento à leprosi,e sana l'impetigine,e la scabia,e le gionture. Il Bagno di S. Lucia,le cui acque giouano à gli occhi,per questo

Bagno di Raniero.

Bagno di Tripergola.

Bagno vecchio di S. Nicola.

Bagno della Scrofa.

Bagno di S. Lucia.

Digitized by Google

sto han diuotione di chiamarlo col nome di quella Santa, distruggono i panni, ò nebbie de gli occhi, e le lagrime, ò flussioni. Elisio hà detto ch'alcuna volta quest'acque han sanato i ciechi; e molti Medici vogliono, che siano profitteuoli alla sordità, & a i dolori del capo. Il Bagno di S. Croce, le cui acque (dice l'istesso) che sono di tanta virtù, che molti stroppiati, essendoui venuti con le braccia, e co'piedi d'altri, sono poi ritornati a casa sani, senza aiuto alcuno. Sanano i nerui contratti, e le giunture lese anco di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle viscere, i tumori de i testicoli, con dare tutte quelle vtilità, che danno l'acque sulfuree. Sanano anco i podagrosi, gl'hidropici, e gl'hipocondriaci. Cacciano il flegma, e la pituità crassa, e beuute sono di grandissimo giouamento al ventricolo. Di Succellario, questo Bagno è presso alla grotta della Sibilla, così detto, quasi che prorõpa di sott'vna cella, è dolce, e lucido, e giudicano i Medici, che sia il più profitteuole di quanti Bagni son'in Baia, è chiamato da Vgolino *Suttilario*, e dal volgo è detto *Scaßabudello*. Ritiene il sapore del brodo d'vn capone. Fà lunghi i capelli; sana la lepra, mondifica i dẽti, e le gẽgiue, scaccia la scabia, è medicina salutifera al polmone, & alla milza, rimoue l'ardore, e'l peso della vessica, prouoca l'vrina, scaccia l'arenella, sana la febre quar-

Bagno di S. Croce.

Bagno di Succellario.

Digitized by Google

tana,e quotidiana,e le febri tepide,ritoglie la tosse,conforta lo stomaco,e rallegra tutt'il corpo.Sono quest'acque mirabilmente lodate da'Medici,dopò le lunghe febri,per conciliare forza allo stomaco, al fegato, & à gli altri nutritorij, il che dopò le lunghe infermità deu'osseruarsi; & han giudicato perciò vtili quest'acque,perche sono mediocremente calde,e che non disseccan' oltre il primo grado, come anco l'acque di Pietra,di Piaggia, e di Giuncara, le quali conuengono à i sani,e non eccedono in qualità le temperate, e le dolci.

Bagno del Ferro

Del Ferro,scriue Plin. che la miniera del ferro quasi per tutto si ritroua, e perciò in questi Bagni sempre vi si ritroua mescolata con l'altre miniere, ma particolarmente questo, che dalla molta participatione di quella miniera haue acquistato il nome.Per questo mirabilmente gioua à gli occhi,à gli orecchi, al capo,con leuar via l'hemicrania: l'acqua beuuta è rimedio al polmone, alla milza, al vētricolo,alle reni,all'vtero, giouando à tutt' i difetti interiori,dissecca,netta,e robora;scaccia il flegma salso,leua il sangue, e'l putrido degli occhi, conforta le gengiue, confirma i denti,e le fratture de gl'ossi,nel modo che fāno l'acque di Spiaggia Romana in Ischia. *Il*

Bagno di Palōbara

Bagno di Palōbara,è così detto da i nidi delle Colombe, e chiunque vorrà seruirsi di esso, bisogna che si guardi dalle cose salse,e fredde.

Gio-

Digitized by Google

Gioua alle doglie artetiche, alle reni, à gli occhi, apre i meati dell'vrina, e ritoglie le nebbie de gli occhi, e le passioni dello stomaco. Il Bagno di Saluiana così detto dal volgo, e *Salmaria* da Vgolino, vtile a' mestrui delle dõne, che nõ trauaglino oltre i suoi tẽpi, curando i difetti inuecchiati dell'vtero, non senza fecondar le sterili, par che delle donne solo sia questo bagno, ma non s'è mai ritrouato che sia vero, che fusse da gli Antichi consecrato alla Dea Siluia, e perciò detto Siluiana. Questi nomi s'impongono con tanta varietà, che non se ne può saper la certezza.

Bagno di Saluiana.

Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio.
Cap. 15.

IL Lago Lucrino, detto da Cornelio Tacito, e da Silio Italico *Lucrinus Lacus*. Era ne' tempi de' Romani di gran nome, per l'abbondanza de' buoni pesci, che produceua; onde vogliono alcuni, che fù detto Lucrino *à lucro*, cioè dal guadagno che daua al popolo Romano, per li datij de' pesci, & ostriche perfettissime, che vi si pigliauano, delle quali dice Martiale.

Non

Non minus laudem, pretiumq; aurata meretur,
Sed cuius fuerit concha Lucrina cibus.

Plinio dice, che il mare Tirreno era separato dal Lago Lucrino, e pone questo tra i miracoli d'Italia. Era questa separatione fatta per mezo del Porto Giulio, di cui innãzi al Lago sono alcuni vestigij, e si veggono i sassi, che si buttauano intorno à i bracci del porto per rinforzarlo, nel che fanno errore (come scriue il Capaccio) quei che chiamano porto Giulio quello che si vede in Miseno, perciòche Virg. chiaramente dice. Porto Giulio.

. . . . . *Lucrinoq; addita claustra,*
Atque indignatum magnis stridoribus æquor,
Iulia qua ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrhenusq; fretis immittitur æstus Auernis.

Sopra i quali scriuendo Seruio, dice che nel seno di Baia incõtro à Pozzuolo sono due Laghi, Auerno, e Lucrino, che vn tempo per la copia de' pesci era di gran rendita. Ma per l'empito del mare gli affittatori patendo grãde interesse, supplicarono al Senato, che volesse rimediare, & essendoui andato Cesare, hauendoui fatto fabricare due braccia, escluse quella parte di mare, che soleua nuocere al lago, lasciando vn breue spatio per Auerno, Affittatori del Lago Lucrino.

Digitized by Google

per doue haueſſe potuto entrar'il peſce, e l'onde non fuſſero nociue, e che queſt' opera fù detta opera Giulia. Ma è ripreſo Seruio, che queſt' opera attribuì à Giulio Ceſare Dittatore, con l'autorità di Suetonio, il quale ragionando di Auguſto, dice che con ventimila ſchiaui fece il Porto Giulio preſſo à Baia, hauendo fatto entrare il mare ne i Laghi Auerno, e Lucrino. Narra Plin. che nel tẽpo d'Auguſto vn Delfino entrò nel Lucrino, e che vn fanciullo d'vn pouer'huomo, il quale andaua ogni giorno da Baia à Pozzuolo alla ſcuola, vedendolo cominciò à chiamarlo Simone, e ſpeſſo con pezzi di pane, il quale portaua per queſt'effetto, l'allettaua, onde il Delfino gli poſe grand'amore, & in qualunque hora del dì era chiamato dal fanciullo, benchè fuſſe occulto, & aſcoſo, ſubito veniua, e pigliaua il cibo dalla mano di quello, e dopò volendogli montar in ſu la ſchiena, occultaua le punte come in vna guaina, e preſolo in ſu'l doſſo lo portaua a Pozzuolo, e per grande ſpatio di mare, ſcherzando in ſimil modo, lo ritornaua à Baia, il che fece più anni, fin tanto che per malatia il fanciullo morì, & il Delfino venendo al luogo ſolito, ſimile à vno che ſi dolga, e ſi rammarichi, e non vedendo venire il fanciullo, eſſo ancora di dolore ſe ne morì.

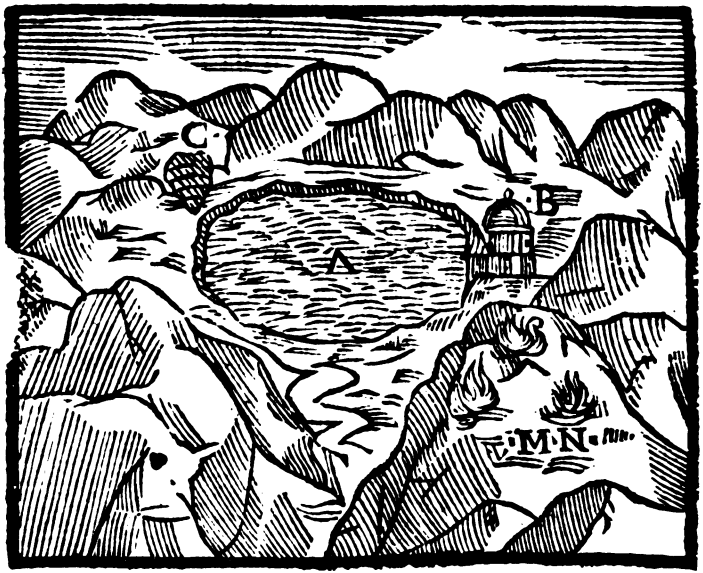
Plin. c. 8. lib. 9.

Hiſtoria di vn Delfino, che nel tẽpo d'Auguſto entrò nel Lucrino.

Fù coſtretto detto Lago (come dice Strabo-

Strabone lib. 5.

bone) con vn bell'argine lungo vn miglio, e largo quanto baſtaſſe poterui paſſar vna carretta, il quale dicono che fù fatto da Hercole, per condur i boui di Gerone; ma perche nelle fortune di mare vi trapaſſauano l'onde, ſi che difficilmẽte vi ſi poteua andare per terra, Agrippa in tal guiſa il racconciò (ſecondo Strabone) che con leggieri barchette vi ſi poteua entrare, e quiui legate ſicuramente dimorare. Di queſto lago hoggi altro non ſi vede, che vn poco d'acqua, per eſſere ſtato ſepolto dalla eſſalatione, che cagionò il monte nuouo delle ceneri l'anno 1538. come già ſi è detto.



Del Lago Auerno, e della Fossa di Nerone. Cap. 16.

Auerno perche così sia chiamato

DAl seno Lucrino, caminando poco meno d'vn miglio, si ritroua il Lago Auerno detto da Virgil. da Strabone, e da T. Liuio *Auernus*. Dice Nonio, che questo Lago fù così nominato, per causa della mortal puzza dell'acqua di esso, per la quale gli vccelli, volandoui sopra, cascauano morti, il che dimostra Lucretio nel 6. lib. *Prin-*

Digitized by Google

Principio, quod Auerna vocãt, nõ nomen id ab re Impositum est, quia sunt auibus cõtraria cunctis.

Scriue Liuio, che l'Auerno era sì horrido, & inaccessibile, che facendo guerra i Romani contro i Sanniti, si ritirauano ne' boschi di q̃llo gli esserciti intieri de nemici, come in luoghi sicurissimi, quando i Romani lor dauano la fuga. Per le fauole de' Poeti, e per quel ch'anco scriue Strabone; era fama presso gli Antichi, ch'iui fusse la porta dell'Inferno, e che per quella anco vsciuano gli spiriti infernali, facendo loro qualche sacrificio humano, e che i Sacerdoti Cimerij, antichissimi habitatori del luoco, conduceano per certe cauerne sotterranee all'Inferno à trouar Plutone tutti quei forastieri, che andauano à trouar loro p̃ consiglio, ò risposte da quello. Liuio. Strabone.

Seruio dice, che il Lago Auerno, e Lucrino erano così attorniati prima di spesse selue, che la puzza del solfo, che esalaua per quello stretto dell'acque, ammazzaua gli vcoelli, che vi fussero volati per sopra; il che vedendo Cesare Augusto, fece tagliare le selue attorno, e fece quei luoghi ameniſſimi, benche prima di Augusto li fece tagliare Agrippa. Vibio Sequestre vuol che la profondità di q̃sto lago fusse immensa, ma che non eccedeua 200. canne. Quest'altezza è forse cagione che non vi si generano pesci, se bene Giouãni Boccaccio scriue, che à tempi suoi generaua

Seruio sopra Virgilio nel 6.

Agrippa, & Augusto Imp. fecero tagliare le selue, che erano attorno all'Auerno.

raua alcuni pesci piccioli, e neri, niente commodi all'vso humano. Strabone dice, che l'Auerno è vn seno di mare profondo con la bocca piena, e grande, e che tiene natura di porto; ma che il seno Lucrino cagionaua che non fusse porto, mentre gli staua innanzi lũgo, e profondo. L'acqua di questo lago, in quanto à gli vccelli, dimostra essere differẽte da quel che n'hanno scritto gli antichi, perciò che molte volte si veggono andarui nuotando i Mallardi, e le Folliche, & hora è di tanta buon'aria, che gli huomini del paese vi coltiuano intorno molto terreno abondeuole, che manda fuori i primi frutti delle stagioni per lo calore. I colli che circondano il detto lago hanno la strada di sopra, che conduce à Cuma, oue sono tante reliquie di edificij, che certo dinotano, che il luogo fusse stato non poco habitato.

Suetonio nella vita di Nerone.

Scriue Suetonio, che Nerone Imper. diede principio ad vn canale, ò fossa dal Lago Auerno infino ad Ostia di Roma, di tale larghezza, e profondità, che vi si potesse nauigare, acciò non si hauesse per mare à far quel viaggio, la cui larghezza voleua che fusse capace di due barche di cinque remi, talmente che, riscontrandosi l'vna con l'altra, venissero à non darsi impaccio. E per mandar ad effetto si fatta impresa, comandò per tutta l'Italia, che gli fussero mandati quãti prigioni

nō si ritrouauano, e similmente ordinò, che tutti i condennati, per qualunque scelleratezze, fussero costretti à lauorare in esso luogo. Entrò Nerone in questa frenesia non tanto confidatosi delle facoltà dell'Imperio, quanto per essergli stato dato ad intendere da vn Caualier Romano, di hauere à trouare vna infinita quantità di tesori, e di più gli hauea detto, che sapea certo oue era ascoso il tesoro, che la Regina Didone, fuggendo da Tiro, hauea condotto seco in Africa, mostrando che fusse sotterrato in certe profondissime cauerne: onde ageuolmente si poteua trouare col farui cauare. In questa opera hauendo Nerone ardentissimo desiderio di dar principio, e compimento, vi pose tutte le sue forze. Ma rimasto ingannato di questa sua speranza, e trouandosi in gran necessità, per hauerui speso grandissimo tesoro, nè hauendo oue volgersi, nè potendo pagare i soldati à tempi debiti, nè à quelli ch'erano vecchi, e fatti esenti dalla militia dar le cōsuete prouisioni, lasciò imperfetta l'opera, che hauea cominciata; e cosi si volse con l'animo alle rapine, & estorsioni.

Notan'alcuni Scrittori, che questo caualiero Romano si chiamasse Ceselllo Basso.

Della

Digitized by Google

Della Grotta della Sibilla. Cap. 17.

NEll'entrar del Lago Auerno nella parte che guarda l'Occidẽte, per vna piccio-la, e malageuole entrata à man ſiniſtra, che giù ti conduce, ſi diſcende alla Grotta, che volgarmente chiamano della Sibilla, oue ſi ritroua vna bella, e larga ſtrada tutta nel mõ-te intagliata, ella è di larghezza da quattor-dici palmi, & altretanto alta; e lunga 530. e ſecondo ſi può comprendere, paſſaua queſta grot-

grotta più oltre verso Baia, ma hora è murata, poiche all'andare innanzi, per le cattiue essalationi, molti vi lasciauano la vita. Caminando per detta strada da 450. piedi, si ritroua vn'vsciuolo alto sei piedi, e tre largo, per lo quale si camina per vna via nel mõte cauata, di larghezza dell'vsciuolo; ma di lunghezza di piedi 80. Circa il fine di detta via alla destra entrasi in vna bella camera larga piedi 8. e lunga 14. & alta 13. Nel riscontro dell' entrata vedesi appresso la parete nel suolo intagliato vn pezzo in quadro, che folleuandosi alquanto dal piano, viene à fare la forma d'vn picciolo letto. Era questa camera (per quanto hora si vede) tutta riccamente ornata, perciò che il cielo è di azurro oltramarino, e d'oro fino, e le pareti di vaghe pietre di diuersi colori, & il suolo è pur di picciole pietre fatto alla mosaica, opera veramente non meno ricca che artificiosa. E fama appresso de' volgari, che detta stãza fusse stata la camera della Sibilla, nel che s'ingannano, poiche la vera grotta della Sibilla (come gli scrittori affermano) stà sotto la città di Cuma, di che al suo luogo ragionaremo. Ma ritornando alla grotta dell'Auerno, dico che alla sinistra dell' entrata di questa marauigliosa stanza, nella medesima parte si ritroua vn' altro vsciuolo alquanto più alto, e largo del primo, per lo quale s'entra in vna via, anch'ella nel monte in-

Grotta della Sibilla doue fia veramẽte.

intagliata, quattro piedi larga, & alta, ma lunga 40. che finisce ad vna stanza 25. piedi lunga, e larga sei. Dal qual luogo passando per vna via alta 4. piedi, & assai angusta, e non molto lunga, s'arriua in vn'andito di piedi 10. largo, & 8. alto, e lungo 24. il quale dirittamente quasi mette capo nel mezo d'vna stanza sei piedi larga, 20. alta, e lunga 42. Dirimpetto all'entrata di essa si vede vna picciola cappelletta medesimamente nel mõte intagliata, di 10 piedi in larghezza, & in lunghezza sei, & altretanto in altezza, e nella destra parte dell'entrata se ne ritroua vn'altra nella medesima guisa fatta, nel cui mezo appare vn picciolo laghetto d'acqua tepida, oue si sente vn caldo sì grande, che chi v'entra s'empie tutto di sudore. Tutto questo per altro non seruiua, che per bagno, ò sudatorio. Caminando dall'entrata, che risguarda al lago Auerno insin' à questo luogo, non si vede alcuno spiracolo, essendo tutti questi edificij, nel monte tagliati, così oscuri, che non vi si può caminare senza torce accese, e chi altrimente vi andasse, facil cosa sarebbe à non ritrouar la via di ritornar in dietro; e non sono molt'anni, che nel fine di detti luoghi verso Baia rouinò alquanto del monte, che perciò vi è rimasta vn'apertura non molto grande, per la quale si può vscire, ma difficilmente: onde chiaramente si vede,

Bagno nella grotta della Sibilla.

Digitized by Google

vede, che questo monte fù cauato per passare dall'Auerno à Baia, il che conferma Seneca nel 7. lib. delle sue Epistole, scriuendo della villa di Seruilio Vaccia, della quale al suo luogo diremo. A man destra del Lago Auerno si veggono i vestigij d'vn'antico, e superbo edificio, il quale molti credono essere stato il Tempio d'Apollo, da cui la Sibilla riceuea le risposte. Altri dicono che fusse il Tempio di Nettuno; e chi vna cosa, e chi vn'altra; però vuole il Capaccio, che dett'edificio non sia altrimente Tempio, ma bellissimo bagno, simile à quello di Baia, della qual'opinione son'anch'io, per hauere gli stessi ordini di fenestroni, con i forami de i vaporarij, come altre fabriche ancora intorno si veggono, che ad altri vsi che di bagni nō furono fatte, ancorche intorno à i colli d'Auerno si veggano vestigij di fabriche mirabili, onde si giudica, che tutto quel loco fusse stato habitatissimo, e tanto più che poteano con facilità calare giù à i Bagni di Tripergole, e d'Auerno.

Bagno nel Lago Auerno.

Del Monte Christa. Cap. 18.

IL sciocco volgo tiene per fermo, che Christo N.S. ritornando dal Limbo con l'anime de'Santi Padri, vsciſſe fuori della terra per vn certo monte non lungi dall'Auerno, che

che perciò chiamano monte Christo; la qual' opinione confermano alcuni Poeti, com'Eustasio, & Alcadino, scriuēdo de' Bagni di Pozzuolo in questa maniera.

Est locus, effregit quo pōrtas Christus Auerni,
Et Sanctos traxit lucidus inde Patres.

Et l'altro.

Est locus Australis, quo portā Christus Auerni
Fregit, & eduxit mortuus inde suos.

Hor vedete per vostra fè quanto costoro dal vero si discostino, poiche con l'autorità della Sacra Scrittura si vede già, che'l nostro Redentore oprò la nostra salute in mezo della terra, il che solo basta à far chiara ogni verità. Mò che lontananza è da Gierusalem' à Pozzuolo? che hà che fare l'Auerno con quel Santissimo Sepolcro? ò forsi diremo, che gli Angeli erano nel Monte Christo, quando dissero, *Surrexit non est hic, &c.* come se il nostro Saluatore haueste hauuto bisogno di vn Lago Auerno fauoloso, per scendere all' Inferno? E ben vero, che questa voce d'Auerno anco appresso i Theologi significa l'Inferno, come chiarisce S. Ambrosio nell' Hinno.

Per quam Auerni ignibus
Ipsi crememur acrius.

E Robano nel 1. lib. de Misterij della Croce.

O Crux quæ dederas rupto plebē ire ab Auerno.

Et

Digitized by Google

Et Prudentio lo chiamò Tartaro, come Sedulio, Erebo, e Chaos. E questo ingannò quei, che ignorantemente furono di quella opinione (come vuole il Capaccio) che da Auerno andasse giù il Signore à domar'i Diauoli, & à cacciar i Santi Padri.

Della Palude Acherusia. Cap. 19.

FRa Cuma, e Miseno si vede la tanto nominata Palude Acherusia, detta da Latini *Acheron, & Acherusia Palus*; che suona in nostra lingua, fiume di dolore, perciò che credeuano gli antichi, che fusse fiume infernale, delle cui acque niuno de gli Antichi volse mai gustare, credendo che deriuasse dalle vicine acque per lo gran càldo di Flegetõte; onde i Poeti dissero, che Hercole nell'vscire che fece dall'Inferno, si leuò di capo la corona d'Oppio, e la piantò nel riuo di detta palude per memoria del fatto; per lo che fauoleggiando i Poeti; finsero che tutti gli Oppij, che quiui nasceuano, facessero le frondi nere. Ma lasciando addietro le fauole, & alla verità della cosa attendendo; altro non è la Palude Acherusia, che vn gran lago d'acqua, che per esser ella di colore ceruleo, atterrisce chi la vede; e perche dett'acque occupauano molto luogo, che cagionano cattiuo aere, e fanno infecondo il terreno per

la souerchia abbondanza d'esse, ancorche l'estate alcune volte per lo gran caldo sogliono mancare, per questo la Gentilità credeua che fusse fiume infernale. Quiui li villani de luoghi conuicini portano à maturare i lini. Fà mentione di questa Palude Plin. nel 3. lib. Strabone nel 5. lib. Silio nell'8. e Virgilio nel 6. dell'Eneide, quando dice:

Plin. nel 3. lib.
Strab. nel 5. lib.
Virg. nel 6. dell'Eneide.

Vnum oro, quando hic Inferni ianua Regis
Dicitur, & tenebrosa Palus Acheronte refuso.

Chiamasi hoggi da Paesani detta Palude il lago della Coluccia, ch'è, come di sopra s'è detto, fra Cuma, e Miseno.

Digitized by Google

Della Città di Baia, e de i Bagni, che nel ſuo ſeno ſi ritrouano. Cap. 20.

ESſendoſi ragionato delle coſe, che ſtimate habbiamo degne d'alcuna memoria, che ſono nel territorio di Pozzuolo; ragionaremo hora della Città di Baia, e d'i più notabili luoghi, e rouine, che nel ſuo ſeno ſi veggono. La Città dunque di Baia fù così detta da Baio cõpagno d'Vliſſe, à tempo de Romani ſi teneua in tanta ſtima, che buona parte de' principali vi hebbero belliſſime habita-

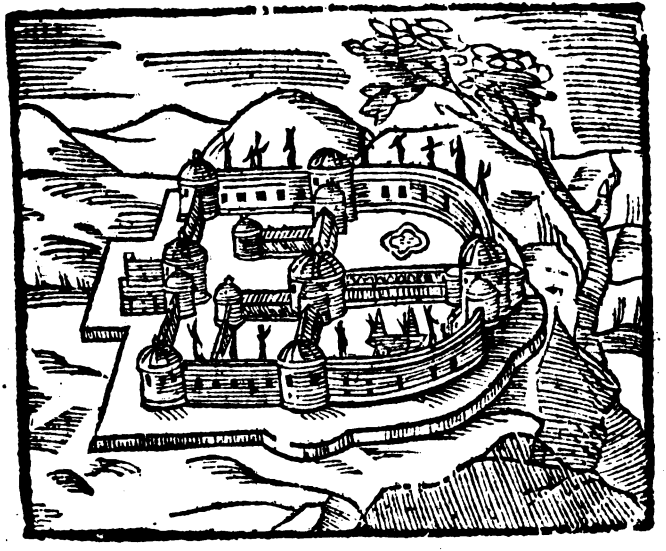
Baia per che così detta.

Digitized by Google

tioni per delitie. E benche Seneca, e Propertio la riprendessero, dicẽdo, Baia douer si fugire per l'amenità del luogo, e licentiosa vita ch'iui si menaua; e Clodio hauesse ardire di rimprouerare à Cicerone l'essere stato a Baia, nondimeno Horatio, Martiale, e Statio non restaro di lodarla. Laonde quei Romani che vi hebbero le ville, le fecero magnifiche, e fontuose di statue, di pauimenti, colonne, & muri marmorei, con tant'oro, & artificio, che Aristobolo Rè de'Giudei, andando à Roma, e capitando prima in Baia, si marauigliò molto della grandezza de'Romani. Scriue il Biõdo, che Baia fù vna Città opulenta, e che hauea il circuito d'vna terra più bella di tutta Italia, ma fatta à tempi bassi infelice, poiche mancando l'habitatione, e la frequenza, mancò anco la clemenza del Cielo, fatta nido di serpenti, e di ranocchi, Fù dopò in tutto dishabitata. Vltimamente i Longobardi, e Saraceni la distrussero, e'l mare ne coprì gran parte, come dimostra la strada delle selici, e le reliquie dentro il mare; e ne fa fede Leon Battista nell'Architettura, dicendo, che come in Egitto fù sepolta dal mare vna città detta Faro, così in Italia fù sommersa Baia. Questa città quantunque hoggi sia distrutta, pur nõdimeno diletta grandemente il vedere quel tranquillissimo mare nel suo seno, che à guisa di Luna fra quei colli si rinchiude, che fa hora

ra

ra vn ſicuriſſimo porto à galere, non à naui, per non eſſerui il debito fondo, che perciò vi fè fabricare D. Pietro di Toledo vn fortiſſimo caſtello, guardato continuamente da trenta ſoldati, ammirando quelle rouine, che vi ſono rimaſte. Caſtello di Baia.



BAGNI.

DAl ſeno di Baia per infino à Miſeno ſi ritrouano molti Bagni, tra i quali ſe ne vede vno, che non ſolo hà vna buona parte dell'edificio intiero, ma delle pitture ancora

parte, doue si leggeuano non hà molto tempo, (benche malamente) alcune lettere, onde fù giudicato questo bagno essere stato di Cicerone. Le virtù che ha sono molte, perciò che guarisce l'hidropisia, sana il dolore del capo, e dello stomaco, cõforta il corpo, scaccia la febre efimera, e grandemente gioua alla podagra. Sopra questo bagno, alquanti gradi salendo, si ritroua vn'altro Bagno cauato nel sasso con lunga fossa, e torta, con grand'artificio fatta, che senza acque calde, prouoca solo col vapore abbondante sudore, & è vtilissimo, come vogliono i Medici. Gli Antichi si seruiuano molto di questi Bagni, li quali dal fregarsi il corpo, li chiamarono Frittole, & hora li chiamano volgarmente con voce corrotta Tritole; è larga la via di questa grotta 4. palmi, e di altezza 8. è di benigno ódore, & entrandoui alcuno in piedi, quasi incontinente comincierà à sudare, ma à basso caminando presso al pauimento si rinfrescherà. Entrato alquanto addentro à man destra, & vn poco discosto, vederà vn' acqua bella, e chiara, tanto calda che à fatica la potrà toccare, la quale molti credono, che sia quella che scende di sotto nel Bagno di Cicerone per gli secreti ruscelletti. E necessario, se alcuno si vuole bagnare, dò pò hauer caminato due passi, di pigliare il camino alla destra, & auanti caminando arriuerà ad vna

Bagno di Cicerone

Bagno di Tritole.

pie-

pietra, la quale è nominata il cauallo, caminando oltre, ritroverà il fine della grotta. Ritornando al luogo, per lo quale in questa parte s'entra, vedesi vna molto alta, profonda, e larga fossa, con vn'altra grotta quiui appresso, che scende à Mezogiorno, doue è necessario à chi vi vorrà entrare, d'auertire prima, che gli sia fauoreuole il vento; perciò che altrimente sarebbe dal gran caldo soffocato; & entrandoui con torcie accese, scorgerà vna fiamma, che di continuo ascende in alto, & è tale il calore, che dilegua la cera delle torcie, & estingue il lume; e chi sarà pertinace di voler più oltre passare, caderà morto per la vertigine, e debolezza del capo. Vi erano ne' tempi antichi in tutti questi bagni le figure de gli huomini intagliate in marmo, che accennauano con le mani quelle membra, alle quali erano tali acque gioueuoli, e di sotto v'erano l'inscrittioni à che vso seruiuano. Ma essendo ne' petti de i Mediti di Salerno nata vna ingordigia di guadagnare, vedendo, che tutti gli ammalati andauano à bagni, nè si seruiuano de' Medici, pensando di rimediare à loro danni, vna notte v'andarono, e con martelli ruppero tutte le statue, e gli epitaffi, & hauendo commesso tanta scelerag-gine, s'imbarcarono sù vna fregata per ritornarsene; Ma perche niun male resta impunito, auuenne, che credendo essi di arriuare salui

Medici di Salerno romperon gli Epitaffi de' Bagni.

Digitized by Google

alla loro patria, per Diuino volere furono tral' capo della Minerua, & Isola di Capri dall'onde sommersi; come il tutto testifica Dionisio di Sarno, che fù chiamato da Antonio di Gennaro familiare del Rè Ladislao, il quale scriue in publico instrumento, che appresso detto Rè era vna tauola di marmo, ritrouata nel loco detto Tre Colonne, ou'era questa mentione de i Medici di Salerno, che guastarono i Bagni predetti.

Tauola di marmo oue sono scritti i nomi de i Medici di Salerno

Ser Antonius Sulimela, Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani supra paruam nauim ab ipsa Ciuitate Salerni Puteolos transfretauerunt, cum ferreis instrumentis Inscriptiones Balneorum virtutum deleuerunt: & cum reuerterentur, fuerunt cum naui miraculosè submersi.

Bagno di Sant Giorgio.

Siegue poi il Bagno di S. Giorgio, le cui acque hanno miniera di ferro, e di rame, e di nitro, che perciò rompe le pietre, e caccia fuora il ferro, che fusse rimasto nelle ferite.

Bagno di Pugillo.

L'acque di Pugillo son quasi dell'istessa natura. Ma giouano anco à i flussi del ventre, all'hemorroidi, e liberano dalle lunghe febri. Giouano à i dolori del capo, e della milza, e ristorano i deboli.

Bagno di Culina.

L'acque di Culina, ò Culma, ò Petroleo, che

che sono bituminose, ancorche sappiano del nitro, piacevolmente purgano, ma hãno molto graue odore. Scriue il Capaccio, che in molti luoghi d'Italia scaturiscono acque simili à queste del Bagno di Culina, tra'quali vi sono quelle di Siena non lungi dal fiume Ardia, e quelle di Viterbo presso al fonte di Grotta, di calore, di tatto, e di essenza, temperate, e per questo vtili à fanciulli, & à gli huomini di delicata natura. Nascono ancora sotto i monti di Castello à Mare. In queste di Auerno si conosce più parte di solfo, onde mirabilmente disseccano. Ma tutte queste acque astergono, leuano le macchie della Cute, ritogliono il prurito, distendono i nerui, disseccano i corpi grassi, e beuute rimuouono la raucedine.

Bagno del Sole, e della Luna.

Sono anco alcune acque, che, per la loro eccellenza, sono chiamate acque del Sole, e della Luna. Vi si discende per certe rouine di edificij antichi; perciòche il camino è occupato dal mare. Cauandosi però nell'arena, scaturisce acqua mista con solfo, che perciò cacciano fuori il ferro. Riscalda questo Bagno, dissecca, e corrobora. Gioua alle cose rotte, & all'antiche vlcere delle gambe. E lo chiamarono Bagno Miracoloso, perche sana le gotte, leua tutti i dolori, stagna il sangue, e fà grand'vtile alla podagra.

Bagno di Gibboroso.

Il Bagno detto Gibboroso è di acqua nitro-

trosa, potabile, e gioueuole alle reni, che efficacemente apre i meati dell'vrina, & afterge mandando via tutte l'arenelle, e quanto di male alle reni si appoggia, ponendo anco freno à i mestrui delle donne.

Bagno del Vescouo. Il Bagno del Vescouo, forse da alcuno Vescouo ristorato, e par che appartenga al Vescouo di Pozzuolo, ò perche i Prelati molto se ne seruono, perche tutti quasi patiscono di podagra, molto gioua, e corrobora lo stomaco, prouoca l'appetito, caccia fuori il ferro, e rallegra tutte le membra.

Bagno delle Fate. Il bagno delle Fate, vtile anco à i podagrosi, eccita l'appetito, e disecca la nausea.

Bagno di Bracola: Il Bagno di Bracola, così detto dalla bassezza del loco. Elisio scriue, che fà la faccia sottile; beuuta l'acqua fà la voce chiara, e gioua in gran maniera à gli occhi, e rimuoue le febri lunghe.

Bagno di Spelonca Spelonca, è detto vn Bagno, che dentro vna spelonca si ritroua. Dicono che Galeno hà scritto, che se ogni giorno alcuno beuerà cinque drame di quest'acqua calda, darà forza à i membri, che stanno congionti al diafragma. Ma tale scrittura non mai in Galeno ritroueraſſi; gioua si bene à gli hidropici, e gottosi.

Bagno del Finocchio. Il Bagno del Finocchio è tra l'mare morto, e'l monte Miseno, tra finocchi seluaggi, e per questo netta gli occhi lipposi, rimedia

all'

all'vlcere di quelli, e fa la vista più acuta.

Nel distretto di Baia sono infino hoggi alcune cose quasi intiere, come sono le Terme, che da gli huomini del paese son chiamati Trugli, il qual luogo solo ritiene hoggi l'antico nome, e la memoria di Baia; ma da chi fussero state dette Terme edificate, non se n'hà potsuto hauere alcuna certezza; però la grandezza, e magnificenza di dette fabriche fatte con tanta spesa, rendono testimonianza, che fussero state fatte da ricchissimi Signori Romani. Credono alcuni, che sì gran fabriche non Terme siano state, ma che haueßero seruito per luoghi di spettacoli, nel che s'ingannano, poiche i vestigij di tali edificij, per quanto l'architettura dimostra, non sono altro che Terme, fabriche da' Romani assai vsate; il che si può anco giudicare dal Bagno de' Saluiati, che infin'ad hora hà l'acqua, doue si vede dentro vna gran parte delle Terme cõgionte con il monte, e con le stanze, e luoghi di bagni, e di viuai in piano delle camare. Quella Terma che è più sotto al monte verso il sudatorio di Frittola, si crede che fusse stata di L. Pisone, doue si vede, che haueua con essa la Villa congionta, doue Nerone solea andar spesso da lui senza le guardie solite (come scriue Tacito) e perciò non è dubbio che non furono queste Terme fatte ad altr'vso, eccetto che per Bagni, e forse sono quelle di cui dice Martiale. Terme. Tacito lib. 15.

Quid

Quid Nerone Peius?
Quid Thermis melius Neronianis?

Del Tempio di Hercole, e della Villa di Bauli diporto d' Agrippina. Cap. 21.

Tempio d' Hercole.

PAssata Baia, e caminando verso il monte dell'Auerno dalla parte Orientale, vedesi il luogo ou'era il Tempio d' Hercole Baulo, che fù iui edificato, quando se ne venne di Spagna tutto pomposo (come ragiona Martiano) huendo superato Gerione. Hor in quel tempo fù detta Italia, quasi Vitalia, dal Vitello, che da quell'arrēto fuggito via, andò scorrendo tutta quella contrada, come scriue Hellanico Lesbio in Dionisio Alicarnasseo. Dalla stanza dunque de Buoi fù detto Boaula, & Boalia; e poi con dolce suono all'orecchio Baulo: il primo che in Roma consecrasse statua ad Hercole fù Euandro, il quale la pose (come Plinio scriue) nel foro Boario, detto Trionfale. Questo luogo sarà sempre celebre per l'infortunio d'Agrippina madre di Nerone, la quale venne in tant'odio al figlio, che hauendola priuata di tutti gli honori, e della potestà, che data gli hauea (come racconta Suetonio) tentò tre volte di vccciderla col veleno, del che essendo ella consapeuole, sempre con gli antidoti si ritro-

Plin. li. 34 cap. 7.

Agrippina madre di Nerone.

trouò preparata, come si saluò pure dall'insidie, che facea di farle cadere addosso i solari della casa. Alla fine hauendo fatta fare vna Galea con artificio tale, che quando fusse stato tempo hauesse potuto dissoluersi, & affogarla in mare: andò perciò à chiamarla, che veniſſe à Baia. Racconta Cornelio Tacito, che venendo da Terracina, andò ad incontrarla Nerone per quelle marine, e che abbracciandola con lietiſſimo volto, e con straordinarij ossequij, la riceuè con vn sontuoso conuito in Bauli nella villa, che fù prima di Hortensio. A meza notte poi, perche si celebrauano in Baia i giochi Quinquatri, con segni di douerli dare gusti, la persuase à pigliarsi spasso, e la fè in quella Galea imbarcare, dicendoli: à Dio madre, per te viuo, per te regno, e simili finte parole; ordinando ad Aniceto Generale dell'armata, che staua in Miseno, molto odioso d'Agrippina, quel che douesse fare. Andò in sua compagnia Creperio Gallo, & Aceronia schiaua, complici del maleficio, à cui Xifilino Epitomatore di Dione dà il cognome di Polla. Aniceto fè stare i consapeuoli sù l'auuiso, e quando gli parue tempo fè segno, e la couerta della Galea, ch'era di piombo cadēdo grauemente, fè pagare à Creperio il fio del tradimento. Vedendo Aniceto che Agrippina, & Aceronia stauano in loco saluo, fè che i remi-

Machina contra Agrippina.

Aniceto Generale dell'armata.

Digitized by Google

miganti subito facessero dar da banda la Galea, acciò quelle in mare cadessero; ma quei che non sapeano il fatto, facendo tutti insieme forza dall'altro lato, acciò che il legno nó s'inchinasse, furon cagione che Agrippina, e Aceronia lentamente cadessero in mare, e rimaste di sotto, Aceronia gridaua che le dessero aiuto, dicendo ch'era Agrippina madre dell'Imperadore; il che inteso da i marinari à colpi di remi l'vccisero, hauendo anco il merito del tradimento. Et in tanto hauendo Agrippina, che staua salda, riceuuto vna ferita nella spalla, pian piano nuotando giunse ad vna barchetta, che solleuandola, la saluò, e la condusse alla sua villa di Lucrino. Tutto ciò veduto da vn certo Agerino, che Suetonio chiama Lageno, credendosi di far cosa cara à Nerone, se gli desse nuoua, che la madre era salua, come inconsapeuole del fatto, andò veloce à chiedere il beueraggio, il qual fù l'essere da lui vccisо. Mandò poi senza perder tempo Aniceto, il qual preso per compagni Herculeo, & Oloarito Centurione, entrarono ou'era Agrippina; & Aniceto con vn'bastone la percosse in testa, & al Centurione c'hauea sfodrata la spada, disse la meschina. Percuoti, percuoti pur questo vētre, perche hà partorito Nerone. Dione dice, che queste parole furono da lei dette, non al Centurione ma ad Aniceto. Ma questo poco im-

Aceronia muore.

Agrippina si salua.

Parole di Agrippina.

Digitized by Google

importa, basta che così percossa di molte ferite si morì. Morta che fù l'aprirono i Chirurghi, e volse Nerone star presente, e vedendola nuda, proruppe in queste parole: Non sapeuo io d'hauer madre così bella; Onde si fà chiaro, che non mai con la madre lasciuamente si giacesse; ma verò è, che amando vna donna simile ad Agrippina, solea dire che giacea con la madre. L'istessa notte (dice Tacito) la brugiarono cō esequie molto vili, anzi mentre visse il figlio, scriuono, che non fusse riposta sotto terra, ma che poi i suoi domestici la sepellirono in vno picciol tumulo nella via presso à Miseno, & alla villa di Cesare Dittatore, e che Ministero suo schiauo franco, hauendo posto fuoco al Rogo vccise se stesso, non si sà se per l'amor verso la padrona, ò per paura del male, che succedere gli potea. Dopò la morte della madre, Nerone di notte tempo sentiua tanto horrore, e tanto spauento, che saltaua di letto, & alle volte si sbigottiua dal sentire sonare le trombe, le quali parea, che eccitassero tumulto nel loco, ou'erano sepolte l'ossa di quella, e perciò era costretto ridursi altroue. Hoggi in Bauli si mostra la casa chiamata dal volgo sepolcro d'Agrippina, nelle volte della quale si veggono molti lauori di stucco cō molti grotteschi, & animali, che sono già quasi nascosti dal fumo

Agrippina muore è aperta dal figlio.

Nerone teme dopò la morte di sua madre.

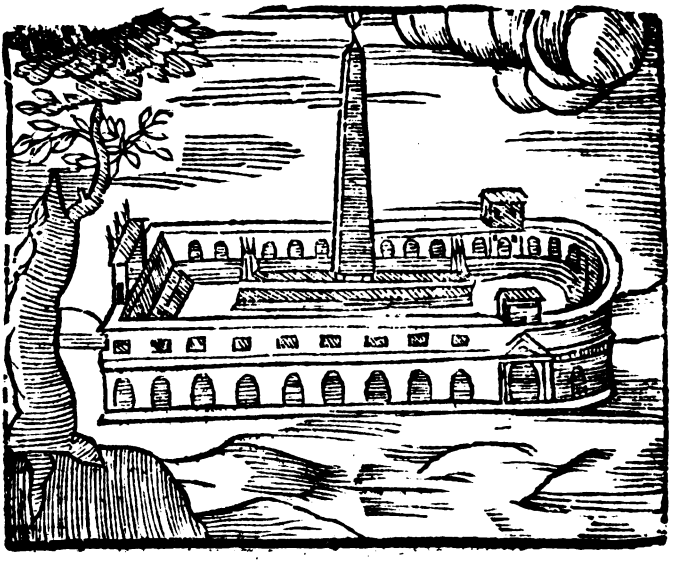
Digitized by Google

mo di quei lumi, che portano varie genti, che quasi ogni giorno visitano tutta quella contrada.

Son' indotto à credere che le ceneri d' Agrippina fussero da Bauli condotte in Roma (forsi dopò la morte di Nerone) mentre nell'antiche memorie de' Romani si legge.

Ossa Agrippinæ M. Agrippæ F. Diui Aug. Neptis, Vxoris Germanici Cæsaris. Matris C. Cæsaris Aug. Germanici Principis.

Digitized by Google



De i Tempij di Venere, e di Diana, e del Circo detto da Paesani Mercato di Sabbato.
Cap. 22.

VIcino à Bauli si veggono gran rouine di superbe fabriche, doue non è molto tẽpo che vi fù ritrouata vna bellissima statua di Venere, fatta da eccellente artefice, ch'era grande due volte più del naturale, che con la destra teneua il mondo, e con la sinistra tre-

Tẽpio di Venere edificato da Cesare

mele arancie, per lo che da molti huomini dotti fù giudicato essere quiui stato il Tẽpio di Venere genitrice, edificatoui da Giulio Cesare in honore di quella Dea, per esser vicino alla sua villa, come ne fè vn'altro in Roma, che parimente consecrò à Venere, stimata da lui sua antica madre, come scriue Suetonio, e Dione; e Plinio nel libro della sua natural hist. afferma, che Cesare dedicò à Venere Genitrice vna carrozza tutta intessuta di perle pretiosissime Brittanniche. Non molto lontano dal detto Tempio se ne vede vn'altro di molta magnificenza, & è quasi mezo intiero, il quale credono molti, che fusse cõsecrato à Diana Lucifera, perche si leggeuano pochi anni sono in vn cornicione di marmo queste parole. *Diana Lucifera.* E di più si congettura da i molti marmi, che vi sono intorno fabricati, doue sono scolpiti cani, cerui, e triglie, che tutti sono animali sacri à detta Dea; che la Triglia da gli antichi Latini chiamata Mullo, fusse pesce sacro à Diana, si fonda per questa ragione, che le Triglie perseguitauano le Lepri marine, mortali à gli huomini, quasi cani di caccia à gli auspicij della Dea Cacciatrice. Alle spalle di Bauli nõ molto dal mare discosto si veggono similmente gran rouine di habitationi vnite, che hoggi i Paesani chiamano Mercato di Sabbato, li vestigij di tali edificij dimostrano che fusse

Plin. lib. 35. c. 12. & lib. 36. c. 4.

Suetonio Dione. Plin. li. 9. c. 35.

Triglie, perche dedicate a Diana Antco.

Mercato di Sabbato.

Digitized by Google

fusse stato vn Circo, doue gli Antichi facean i giochi in honore di Minerua, detti Quinquatri, per occasione de i quali Nerone, acciò potesse mandare ad effetto quello che desideraua, ingannò la madre (come già habbiamo detto) chiamandola da Roma à vedere questi giuochi, i quali si faceuano nel mese di Marzo, e durauano cinque giorni, nel primo si sacrificaua vn bianco Toro, e ne gli quattro si faceuano i giuochi, doue si vedeuano combattere i Gladiatori, e quelli che faceuano alle braccia, e si donauano li premij à carrettieri, che più velocemente con i loro caualli giungeuano alle mete, fra i quali giuochi era ancora il vedere gli huomini caminare sopra le corde, secondo scriue Cicerone nella sua Epistola familiare.

Quinquatri che fussero.

Delle Peschiere di Hortensio.
Cap. 23.

APpresso la marina di Bauli si vede la villa di Q. Hortensio Oratore, delle cui rouine parte è rimasta nell'arena, e parte è couerta dal mare. Quiui erano le sue peschiere, per le quali con ischerzeuole motto Cicerone il chiamaua Tritone, e beato piscinario, per tre ragioni. Prima, perche i pesci eran così mansuefatti, che correuano a mangiare in mano. Secondo, perche pianse la morte di v-

Scherzo di Cicerone.

na Murena. Terzo, perche ad vno amico, ch gli chiese due mulli (che Triglie diciamo) rispose, che più tosto due muli della sua Lettica l'hauerebbe dato. Fù questa villa possedut da Antonia madre di Druso, la quale ad vn Murena, che molto amaua, pose i fioccagli d'oro, come racconta Plinio; e Varrone soggiunse, che questa nouità fù causa, che molti hebbero gran desiderio di vedere Bauli; Con questo di più, che Q. Hortensio suo familiare, hauendo peschiere con grande spesa fabricate in Bauli, l'inuitaua spesso a cena, ma che mandaua à Pozzuolo à comprare pesci, per non leuarne dalle sue piscine. Macrobio par che in vn certo modo riprenda Crasso, il quale essendo huomo censorio, e Principe Romano, nella sua casa pianse vna Murena, morta, e portò lutto, come se morta gli fusse la figlia; il che gli fù rinfacciato da Domitio suo collega nel Senato, dicendogli, *Stulte Crasse Murenam fleuisti mortuam*. Ma gli fù risposto; E vero c'hò pianto vna bestia; ma tu hai ridotto tre mogli alla sepoltura, e non hai voluto piangerne alcuna.

Murena amata da Antonia Varrone lib. 8. Epistola 55.

Macrobio lib. 3. c. 15.

Digitized by Google

Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domitia, di Mammea, e delle Piscine di Domitiano Imperatore.

Cap. 24.

NEl seno Baiano veggonsi molte rouine di superbi edificij, de' quali i più magnifici, che da' Scrittori sono nominati, furono le Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domitia, di Mammea, e di Do-

Digitized by Google

mitiano. La Villa di Giulio Cesare (conforme scriue Cornelio Tacito) era posta nel mõte poco discosto da Baia, onde si può giudicare, che quel monte ch'è sopra Baia, fra mare morto, & il seno di Baiano, sia quello, oue fù la Villa di Cesare, il che si congettura non solo dalle rouine, che per tutto si veggono, e che fan segno, che vi fussero stati nobilissimi edificij, ma anco ha dato certezza di questo vna statua di marmo, che in detto luogo fù ritrouata, con vna inscrittione sotto i piedi, che secondo il Mazzella contiene queste parole: *Gen. C. Iul. Cæs.* che voleua dire. Il Genio di Caio Giulio Cesare, Aggiunge di più, che detta statua era alta 15. palmi, e che hauea la faccia d' huomo militare, ornato di vna veste infin'à meze gambe, che con la man destra teneua vna Patera da sacrificare, e con la sinistra vn Cornucopia. Forse in questa Villa morì Marcello auuelenato da Liuia, dicendo Seruio, & altri, che morì in Baia; benche Propertio dica, che succedesse nella Citta di Stabia. Dione dice la cagione della morte, perche di Marcello era fatto più conto, che de i figli di Liuia.

Statua di Cesare trouata in Baia.

Fra l'Auerno, e'l Sudatorio di Tritola, dicono che fusse la Villa del gran Pompeo. Ma Seneca dice, che Mario, Pompeo, e Cesare edificarono le Ville nel seno Baiano nella som-

Pompeo. Mario. Seneca nell' Epistola 52.

Digitized by Google

sommità di quei monti, anzi soggiunge, che non eran Ville solamente, ma che pareuano per la grandezza, e fortezza lochi di accampare.

Nella Villa di Domitiano, Plinio scriue, che vi erano le Piscine, nelle quali si nudriuano i pesci, che veniuano à mangiare nelle mani de gli huomini, quando erano chiamati, dal che prende occasione di affermare, che i pesci hanno l'vdito, ma particolarmente il Lupo, la Salpa, il Cromide, e'l Mugile. In queste piscine era vietato ad ogn'vno il pescare, onde Martiale chiama sacri i pesci, che vi erano, & esforta tutti i pescatori a passarsene via. Varrone loda la Villa d'Hirrio nobile per le Murene. Cornelio Tacito vi colloca quella di Pisone, doue si trattò la congiura contro Nerone, perciò che in quella solea diportarsi l'Imperadore à mangiare, e lauarsi. Fù la congiura trattata per mezo di vna donna detta Epicari, con la quale negotiaua il maneggio vn tal Volusio Proculo. Non molto discosto da Tritoli si veggono le rouine del Bagno fatto con varij solij di acque.

Domitiano. Plin li. 5. epist. 4.

Hirrio.

Pisone.

L'istesso Autore scriue, che quiui fusse la Villa di Domitia parente di Nerone, & induce Agrippina che ragioni. *Nunc per concubinum Atimetum, & Histrionem Paridem, quasi serua fabulas componit. Baiarum suarum*

Domitia. Tac. lib. 13.

Digitized by Google

piſcinas excolebat, cum meis conſilijs adoptio, & deſignatio conſulatus, & cætera adipiſcendo præparārentur. Dione ſcriue, c'hauendo Nerone vccisa Domitia di veleno, diede addoſſo à tutte le poſſeſſioni, ch'ella hauea in Baia, & in Rauenna. In q̃ſto ſeno Baiano (come Spartiano ſcriue) Aleſſandro Seuero Imperatore vi fece edificare vn ſuperbo palaggio, con lo ſtagno, per ricreatione di Mammea ſua madre, che fù chriſtiana, battezzata da Origene, e per fauorire ancora i ſuoi parenti, vi fece fare in loro honore altri belli edificij, cō alcuni ſtagni marauiglioſi, ne' quali entraua il mare, coſa di grandiſſimo piacere.

Giulia Mammea

Tutti queſti edificij, che così ſuperbamente furono con tanta ſpeſa fatti per delicatezze humane, hoggi ſono rouinati, e parte di eſſi ancora ſono couerti di terra, & i Paeſani con voce corrotta chiamano tutti quei luoghi Marmeo, in vece di Mammea.

Della Villa di Lucullo. Cap. 25.

LA Villa che edificò Mario in sù quel mōte, ch' è fra mare morto, e'l ſeno Baiano, fù venduta à Cornelia, dalla quale la comprò Lucullo. Queſto la fè aſſai più magnifica, che non hauea fatto Mario, nè Cornelia, perche non contento de gli edificij di Cornelia,

lia, e di Mario, vi edificò vna magnifica, e sontuosa casa; e questo fù quello, che ripreso da Pompeo, e da Cicerone, che hauesse fatto la casa in Frascati solamente per l'estate, disse, hauerne fatta vn' altra nel più ameno luogo di tutta l'Italia. Vi fè magnifici horti in piano, circondati di muraglie, i quali hoggi si discernono, e facilmente si conoscono, e se non volemo dare tutta la lode della magnificenza à Lucullo, ne potremo far parte ancora à Valerio Asiatico, al quale peruennero tutti gli horti Lucullani. E quando Claudio mandò il Tribuno con tanti soldati, che parue s'andasse all'espeditione di vna gran guerra, lo ritrouò ne gli horti Lucullani à Baia, i quali dice Cornelio Tacito, che marauigliosamente coltiuaua. E si può ben credere, che Valerio coltiuasse bene gli horti, poiche quando costretto da Claudio, che si elegesse la qualità della morte, prima che si ammazzasse, volse veder' il luogo doue si hauea à brugiare, & essendogli parso troppo vicino ad alcuni arbori, li quali faceano bellissima ombra, dubitando, che per la vicinanza del fuoco non patissero danno, e si guastasse quell'ombra, ordinò che'l rogo si discostasse dal luogo, oue l'haueano posto. Huomo certo, per la sua costanza, e sicurezza, degno di memoria, e tanto più, che la bellezza di quelli horti

Valerio Asiatico

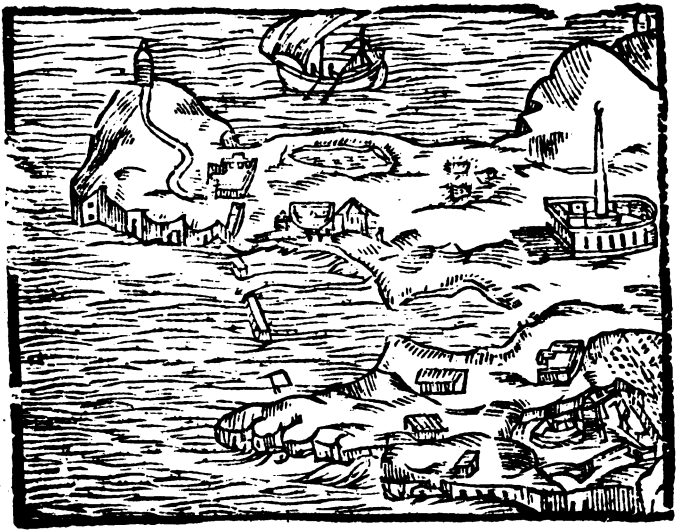
ca-

cagionarono la sua morte. Scriue ancora Cornelio Tacito, che essendo Tiberio Cesare Imperadore grauemente ammalato, & appropinquandosi alla morte, si fè portar nella Villa di Lucullo, ch'era vicino al promontorio di Miseno, le parole di Tacito sono queste: *Mutatisque sæpius locis, tandem apud promontorium Miseni consedit in villa, cui L. Lucullus quondam dominus, &c.* E Suetonio dice, che morì Tiberio nella detta Villa di Lucullo.

Tiberio. Cesare Imp. muore nella Villa di Lucullo. Tacito nel 7. lib. Suetonio

Ingrauescente vi morbi retentus, paulo post obijt in Villa Luculliana VIII. & LXX. ætatis anno. III. & XX. Imperij. XVII. Kalen. Aprilis. Gn. Acerronio Proculo. C. Pontio Nigro Consulibus.

Digitized by Google



Del Promontorio di Miſeno, della Grotta Trachonaria, della Piſcina mirabile, e delle Cento Camerelle. Cap. 26.

CInque miglia preſſo à Cuma è il cauernoſo promontorio di Miſeno, che ſtà dirimpetto à Pozzuolo; chiamano i Latini q̃ſto monte *Miſenus*, e da Tolomeo è detto *Miſenũ Promontorium*. Fù così dimandato, ſecondo Dioniſio, e Pomponio Meſa, da Miſeno huomo illuſtre, e prode, compagno d'Enea, che qui-

Dioniſio nel 1. lib.

Digitized by Google

quiui morì, il che afferma Virgilio nel 6. dell' Eneide, quando scriue, che essendo mancato Miseno, tutto sconsolato Enea dimandaua ad Achate, che cosa s'haueſſe à fare, & oue si douea sepellire, & alla fine fù quiui sepolto, e da lui Miseno domandato, perciò che auanti la venuta di Enea detto monte si chiamaua Aereo, cioè alto: com'anco scriue Virg. nel 6. dell'Eneide dicendo.

Virg. nel 6. dell' Eneide.

Perche è detto Miseno.

Imponit ſuaq; arma viro, remumq; tubamq;
Monte ſub Aerio, qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur, æternumq; tenet per ſæcula nomen.

Solino dice, che Miseno (dal quale prese il nome detto monte) fù Trombettiero d'Enea. E Seruio sopra il 3. dell'Eneide dice, che volendo Enea nel Lago Auerno chiamare fuora l'anime de' morti, che stauano nell'Inferno, nè potendo ciò fare, senza che prima non uccideſſe alcun' huomo, & il sacrificaſſe poi à gli Dei dell'Inferno, uccise à questo effetto il suo amato Trombetta Miseno, e che fatto il sacrificio, ottenne il suo intento, secondo le fauolose credenze de' Gentili.

Solino.

Seruio sopra il 3. dell' Eneide.

Sopra del detto monte era anticamente un' alta Torre, Faro nominata, sù la quale la notte s'accendeua il lume, per dar segno à nauiganti, acciò che haueſſero potuto drizzar il lor camino al sicuro porto, che iui presso

Torre del Faro.

Digitized by Google

presso era. Restringesi il detto Monte Misено à guisa d'vn promontorio, da tre lati dal mare accerchiato, egli è tanto concauo per gli edificij, che vi sono sopra inalzati con colonne di marmo, e di fabriche, che pare ch'egli sia vn monte pensile, e dentro vi erano (come si vede) bagni natatorij, e luoghi delitiosissimi da mangiarui, e fra gli altri vno ch'è detto Grotta Trachonaria *à Trachonibus*, cioè meati d'acqua, incominciata da Nerone (come scriue Suetonio) con disegno di farla da Miseno insino ad Auerno, per raccoglierui quante acque calde erano in tutta Baia. Degna cosa è da vedere, ancorche nè lunghezza, nè larghezza comprender si possa, mentre le lamie cadute hanno occupato il luogo. Lo spatio di mezo hà tra due mura larghezza di palmi 200. e lunghezza di 18. e si vede l'ordine del passaggio per 4. porte, per le quali s'entra in 4. camere, e si può comprendere come per tufoli vi entraua dentro l'acqua piouana.

Grotta Trachonaria, pche così detta. Suetonio nella vita di Nerone.

Vscito che si è da detta Grotta Traconaria si veggono per tutto altri grādi edificij, parte in piedi, e parte mezi rouinati, e fra dette rouine si vede vna parte del Vescouato, che à tempi antichi fù da Christiani in honor di S. Sosio Martire edificato. Fù Miseno Città opulenta, e magnifica, e fù da Saraceni distrutta l'anno 850. menandone cattiui buon

nu-

numero di cittadini, come si caua dalla traslatione di S. Sosio, la qual fù in questo modo: Essendo Napoli (intorno l'anno 909) minacciata anco da vna grossa armata di Saraceni, e dubitandosi, che non fusse oppresso il Castello Lucullano, il Duca Gregorio insieme con Stefano III. di tal nome, Vescouo della Città, conchiusero di rouinare il Castello, e ridurre gli habitatori dentro Napoli, per lo che Giouanni Abbate del Monasterio Cassinense ottenne il Corpo di S. Seuerino Vescouo Napolitano, che iui riposaua, per trasferirlo nella sua Chiesa, il che fece con solenne processione, e pompa, nel qual atto si viddero molti miracoli in beneficio di cittadini, tra quali fù, che la Città restò illesa; perciòche morto il Rè Saraceno, l'armata tosto ritornò indietro, come il tutto si legge nella traslatione di questo Santo.

Poco appresso, volendo il predetto Abbate Giouanni ergere il sepolchro al Santo sudetto, mandò à Miseno per cauar da quelle rouine pietre di qualche momento per tal'effetto, doue venuto in cognitione iui essere il corpo di S. Sosio Martire, per la grandissima diligenza vsataui, fù il santo corpo ritrouato tra quelle rouine, ò pur com'altri han voluto, che Sicardo Principe di Longobardi, hauendo inteso (dopò hauer dato il guasto, e del tutto distrutta la Città di Miseno) che i

Mi-

Misenati dopò il martirio di San Gennaro, e compagni, si haueano tolto il corpo di Sãto Sosio, e datogli honorata sepoltura, molti giorni fè con molta diligenza cauar nella Chiesa per ritrouarlo, nè lo potè mai ritrouare; onde partiti che furono quei Barbari, il sudetto Abbate Giouanni pietoso nel ritrouare quel santo Corpo, ouero per qualche diuina riuelatione hauuta, vi mandò Atanasio Monaco, e Pietro Subdiacono, i quali fero tanta diligẽza, che al fine in vn luogo particolare della Chiesa cauando, sentirono grãdissima fragranza di odore, oue ritrouato il santo corpo, col consenso di Giouanni Vescouo di Cuma, e di Stefano Vescouo di Napoli, lo trasferirono in Napoli, con celebre pompa, e giubilo de' Napolitani, e lo collocarono insieme col sudetto corpo di S. Seuerino sotto il maggior altare della Chiesa, oue al presente è la seguente inscrittione.

Hic duo Sancta simul, Diuinaq; corpora iacent,
Sosius vnanimes, & Seuerinus habent.

Quest'altare à tempi nostri è stato rinouato, e di finissimi marmi ornato, & arricchito anco di molte indulgenze. Ma perche l'antica Chiesa non era capace al concorso de Napolitani, fù necessario di ergerne vn'altra di maggior grandezza, alla quale fù dato prin-

principio nel 1490. sotto il titolo de SS. Seuerino, e Sosio, e per tal cagione Alfonso II. Rè di Napoli donò p la fabrica quindeci mila scudi sopra l'entrate di Puglia, e gabella del scannaggio di Napoli, il che poi confermò Carlo VIII. Rè di Francia, e IV. di tal nome Rè di Napoli, come si legge nel priuilegio di esso Carlo, spedito nel 1498. che si conserua nell'Archiuio di questa Chiesa, e Monasterio, i quali hoggi si veggono abbelliti di fabriche, e di eccellentissime pitture, oue la vita, e miracoli del glorioſissimo, e santissimo Patriarcha Benedetto sono dipinti, con l'armi anco delle sette Religioni, che militano sotto la regola di si gran Padre, fra quali sono dipinti l'Imperatori Orientali, i quali abbandonando il vano, & inganneuol mondo, si fecero humili, e bassi, ponendosi sotto il giogo di questa gran Religione, facendosi monaci Benedettini, dispreggiando l'Imperij terreni, per guadagnar l'Imperio celestiale.

Ma ritornando à Miseno, dico che si vede hoggi tutto deserto, e tutti quei luoghi, & edificij fatti già con tanta spesa per delitie, e per spassi da gli antichi Imperadori Romani, parte si veggono mezzi rouinati, & imboschiti, parte anco si veggono coltiuati, e d'altri se ne seruono per rinchiuderui gli armenti, & altri animali. Non resta però, che la

Digitized by Google

riuiera di quello non si renda grata, e di bella vista à tutti coloro, che da lungi, e da vicino la riguardano, & à sufficienza lo godono i Reuerendi Canonici Don Gio: Giacomo di Costanzo, Don Gio:Costantino, D. Mattia Carrese, Don Gio: Battista N. Agostino Capacci, il Dottor Simone Marinier Napolitano, & altri che con le loro case le stanno dirimpetto.

Piscina mirabile.

Vedesi poi quell'ammirabil fabrica della Piscina mirabile, con vna lamia tanto ampia, che la sostengono 48. piloni, d'ogni intorno larghi tre palmi, in maniera che distribuite in quattro ordini con bellissima simmetria di sopportichi, che cagionano vna lunghezza molto vaga di palmi 250. & vna larghezza di 160. Haue ella la sua tonica così dura, che quasi non può col ferro romperfi, & ancorche questo possa esser cagionato dalla buona maestria, che gli antichi adoprauano in simili edificij; tutta volta non è dubio ch' ogni durezza hà riceuuto dall' acqua, che tanto tempo vi è stata conseruata, & ancor conserua alle volte il pauimento quelle poche acque, che dalle pioggie iui si radunano. Da due lati per 40. scalini si discendea dentro, & hoggi vna parte couerta dalla terra veggiamo. Alcuni pensarono che fusse quest' opera fatta far da Lucullo, che tanto si dilettaua della materia d'acque, e tanto più che li

vicino haueua la sua villa. Ma essendo que-
Agrippa fè la Pisci na mirabile. sta fabrica di tanta grandezza, deue crederfi ficuramente, che fusse opera di Agrippa, per conseruar l'acque à commodità dell'armata, che dimoraua in Miseno, doue entrauano l'acque del fiume, che per acquedotti veniua-
Acqua di Serino à Miseno. da Serino, come lo và notando il Boccaccio nel libro de i fiumi, e come se ne veggono hora di passo in passo i vestigij, e chiamauano i Paesani il loco, onde vsciua, valle di Sebeto, e poi chiamarono Sabato, che si và mescolando col fiume di Beneuento.

Per tutti quei luoghi di Miseno veggonsi sotto terra continuate fabriche fatte di mattoni con grandissimo arteficio fabricate, il che porge marauiglia à chi le vede. Il volgo
Cento Camarelle. chiama dette fabriche Cento Camerelle, dal numero delle picciole camere, che quiui si veggono, con i bassi vsci, che à gran fatica vi s'entra, le quali camere così fatte seruiuano per conserue d'acque. Altre assai conserue d'acque si trouano in questo braccio di terra, e d'ogni lato appaiono vestigij di grãdi edificij, di sepolchri, e di altre habitationi, talmente continuate, che mostrano che fusse stata vna non picciola Città.

Del

Del Porto di Miseno. Cap. 27.

IL Porto, che si vede hoggi in Miseno, fu fatto da Agrippa, oue hauendo aperta l'entrata, ch'era alquanto stretta, fè che si riceuesse il mare, & in questa maniera con poco aiuto dell'arte, fù abbellita la natura. Diede ordine à quel porto Agrippa, mandatoui da Cesare, quando dentro, e fuori d'Italia volse fare preparationi di naui contra Pompeo, e gli riuscì in tal maniera il disegno, ch'in honor suo fù battuta vna moneta con l'impronta d'vn Nettuno, il quale con la destra tenea vn Delfino, e con la sinistra vn tridente, con queste parole (riferite dal Capaccio) M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. O. RÆ. MARIT. ET CLASSIS. In questo porto poi Augusto volse che stesse vna parte dell'armata Romana, come l'altra in Rauenna, per custodia dell'vno, e dell'altro mare, come scriue Suetonio, e l'istesso fù esseguito da Tiberio, come racconta Tacito, e Vegetio soggiunge, che quei lochi, oltre all'armata, haueano anco vna legione di soldati per ciascuno, acciò che quando il bisogno lo richiedesse, potessero ritrouarsi prontamente in tutte le parti del mondo, poiche l'armata di Miseno hauea vicine la Francia, la Spagna, la Mauritania, l'Africa, l'Egitto, la Sardegna,

Porto di Miseno.

Agrippa, e sua moneta.

Due porti de' Romani.

e la Sicilia; e quella di Rauenna l'Albania, la Macedonia, l'Achaia, il mare Egeo, l'Orièt, Candia, e Cipro. Generale dell'armata à tempo di Nerone si nomina Volusio Proculo; & à tempo di Tito, Plinio, quando vaporò fiamme il Monte di Somma. Pur mancò quell'armata vna volta à tempo di Vitellio, quando fù rotta da Vespasiano, perche tutti gli huomini maritimi dimandarono di essere legionarij Romani, e conseguirono il loro desiderio, talche restarono per vn pezzo i Romani senza marinari.

Volusio Proculo, e Plinio Generali.

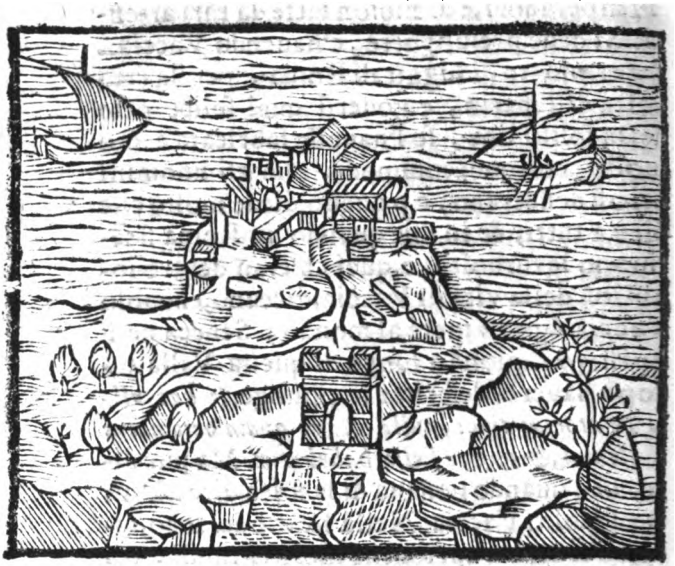
Della Villa di Seruilio Vaccia. Cap. 28.

CAminando da Miseno verso Cuma vicino il Lago della Colucia, si ritroua il luogo, ou'era la fontuosa Villa di Seruilio Vaccia, il quale fù poi detto Saurico, & essendo Console con Appio Claudio, trionfò de'Corsari di mare da lui vinti in Cilicia, hauendo presi Corico, Olimpo, Faselide, e Sauro. Fù anco Censore cõ L. Aurelio, come scriueno Cicerone, Valerio, & Eutropio. Morì nell'anno 300. nel quale morì anco Cesare. Questo hebbe tanti commodi che fù chiamato il Ricco, per eccellenza.

Era questa Villa, per quel che dimostrano le sue rouine, molto grande, e non hà molto tempo, che vi furono ritrouate molte statue d'Im-

Digitized by Google

d'Imperadori, e di filosofi fatte da rari artefici. Si deue presupporre, c'hauendo Vaccia determinato di fuggir di Roma, per la crudeltà di Tiberio, e goderfi quel felice otio della solitudine, se l'haueſſe fabricata à suo modo, con quei commodi, che gli huomini otiosi desiderano, e p questo diede molto che dire à tutti, & in fine quando in Roma si sētiuano le turbolenze, quei ch'eran dentro inuidiosi della vita di Vaccia, diceano, che solo Vaccia sapea viuere al mondo, Seneca nell' Epist. 56. ragiona à lungo di questa Villa, e dopò hauerla descritta soggiunge. *In hac villa Prætorius dives, nulla alia re quam ocio natus consenuit, & ob hoc felix habebatur.* Ma pur dice, che quando passaua di là solea dire, ch'iui era sepolto Vaccia. Nella fronte del loco, dice, ch'eran due spelonche molto grandi, e larghe, l'vna delle quali non riceueua il Sole, l'altra l'hauea insino al tramontare, e che haueua vn' Euripo con acque introdotte dal mare, e dalla Palude Acherusia, oue nudriua i pesci.



Dell'antichissima Città di Cuma, e dell'Arco Felice, e della sacra selua di Hami, e della Grotta di Pietro di Pace. Cap. 29.

FInito di vedere tutt'i luoghi degni di memoria, che sono intorno Pozzuolo, Baia, e Miseno, caminando per dietro il dorso de' monti dell' Auerno da tre miglia, troverai sopra vn'alto monte la Città di Cuma, detta da Latini *Cumæ*, che fù edificata da Cumei Euboici, che con alquante naui passarono nel-

Digitized by Google

nell'Italia con Calcidesi, per ritrouar nuoua habitatione, e si fermarono all'Isola di Enaria (hoggi detta Ischia) i quali pigliando poi animo, passarono in terra ferma ad habitare, doue vedendo essere questo luogo vicino al mare, e senza habitatori, si fermarono à fabricare la Città sopra vn'alto, & ameno colle, pigliando buon'augurio da vna donna grauida, che quiui ritrouarono à dormire, dandogli interpretatione, come la loro Republica in processo di tempo douesse accrescere, così in moltitudine d'huomini, come di cose necessarie; il qual'augurio (come habbiamo detto) l'addimandarono Cuma.

Augurio per edificatione di Cuma. Vedi Seruio nel 3. dell'Eneide.

Nè mancano di coloro, che dicono, che ella fù nominata Cuma, dall'onde, essendo che Κύματα in Greco vuol dire onda, per essere il prossimo lido sassoso, e pieno di cõtinui scogli percossi tuttauia dall'onde marine. Dice Strabone, che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, e Cumei, che precedeua tutte l'altre Città d'Italia, e di Sicilia in antichità, e che fù così nominata da Hippocle Cumeo, e Megastene Calcidesi, conduttori delle Colonie, che vi vennero ad habitare, i quali tra loro si conuennero, che da gli vni ella pigliasse gli habitatori, e da gli altri il nome.

Strab. lib. 5.

Agatia, nel primo libro delle guerre de Goti, dimostra essere stata questa Città così forte, ch'era molto difficile à potersi pigliare, p

Agatia, nel 1. lib. delle guerre de' Goti.

esser ella posta sopra vn colle con via assai precipitosa de poterui salire, e riguardaua il mare Tirreno, e che le parti inferiori erano percosse con grande strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la faceuano del tutto quasi inespugnabile. Nella sómita dell'alto colle, ch'è nel mezo, vi era il tempio d'Apollo, che fù da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l'ira del Rè Minos, di cui parla Virgilio.

Virg. nel 6. dell'Eneide.

At pius Æneas arces, quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæq; procul secreta Sybillæ.

Le quali parole dichiarando Seruio dice, che fosse à Cuma il tempio d'Apollo, nella forte rocca del quale hoggidì altro non si vede, che rouine di sontuosi edificij, & alcune pinne alte di mura, e doue fù la rocca d'Apollo vi è vna Cappella de'Christiani, che per l'antichità è anco rouinata.

Seruio. Tempio d'Apollo.

Nè si dè lasciar in tanto di dire, che quanto è da Cuma per la marina verso il monte Miseno, e Baia, era chiamato Euboico, ò vero terra Euboica, come scriue Virgil. nel 6. dell'Eneide, e nel 9. lib. fà mentione non di porto, ma di lito, dicendo.

Qualis in Euboico Baiarum littore quondam.

dal che si chiarisce esser chiamato lido Euboico.

Nel Martirologio Ecclesiastico si fà men-

tio-

tione di S. Abundio Vescouo di Cuma, che fù martirizato sotto Valeriano Imp. à 26. d'Agosto, e nel medesimo Martirologio si nota, che à 28. d'Ottobre in detta Città riceuè il martirio S. Fedele. E la Nobilissima Vergine Giuliana, dopò hauer ottenuta la palma del martirio in Nicomedia, Città dell' Asia minore (come scriue il Baronio) fù il suo santo corpo da Sofia Matrona Romana l'anno 290. trasferito in Cuma. Costei nauigando presso Nicomedia, per ritornare alla patria, venutogli à notitia il martirio della santa Vergine, tolse seco il santo corpo, e non potendo passare in Roma, per lo vento contrario, trasportata à i lidi di Cuma, conoscendo così essere permesso per diuina volontà, lasciò iui il pretioso corpo della santa Vergine ne i 16. di Febraro, al quale fù da cittadini data degna sepoltura, nel cui giorno celebra la santa Chiesa la sua festa, come nel Martirologio: Ma i Greci la celebrano à 21. di Decembre, che fù il suo martirio: Poi circa l'anno 1207. distrutta Cuma 20. anni dopò il santo corpo fù trasferito in Napoli, e collocato nel Monasterio di S. Maria Donnaromita, il quale à quei tempi era, oue al presente stà situato il Seggio di Nido, trasferito poi il Monasterio non molto lungi, rimase la Cappella di Santa Giuliana nel lato del Seggio, la quale nella nostra età è stata profanata, e conuersa in habi-

bitatione de laici. E benche nell'Historia di Monte Vergine si legga, il corpo di questa Santa riposarsi nella Chiesa di Monte Vergine presso Auellino, nondimeno le Monache di S. Maria Dõnaromita dicono hauerlo nella lor Chiesa; di modo che si prese errore in dir, che fusse stata detta santa martirizata in Cuma.

Selua di Hami. T. Liuio nel 33. li.

Vicino Cuma tre miglia fù vn luogo sacro chiamato la Selua di Hami. *Sacer locus* da gli Antichi detto, di cui fà mentione T. Liuio, narrando, che sforzandosi i Campani con ogni lor modo, e via d'hauer i Cumani in sua compagnia contra i Romani, e vedendo non poterli tirare à loro voti, nè con proferte, nè con piaceuolezze, deliberarono di soggiogarli con inganni. Laonde l'inuitarono alla festa di Hami, per vccciderli tutti, e maltrattarli; di che auuertendosi i Cumani, fecero intendere il tutto à Grauo Capitano de' Romani, il quale fatto portare ogni cosa della Città, ch'era in Hami, e celebrandosi detta festa per tre giorni continui, hauendo fine nella mezza notte, essendo i Campani occupati nella detta festa, vscì nascostamente fuori della Città con i soldati, & vccise Mario Alife Capitano de Campani cõ più di 2000. de'suoi, pigliando 34. bandiere dell'esercito de'Campani, ch'erano quiui venuti per pigliare, & vccidere il Senato Cumano, quando

Alife Capitano de Campani muore

Digitized by Google

do fusse venuto alla festa. Era detta selua col tempio sopra l'alto monte, vicino à Bagni di Tripergola da vn miglio, e mezo, il qual monte hora vedesi da ogni lato coperto di rouine di sontuosi edificij insino alla cima dalla parte di Cuma e volta verso Auerno, e Baia, nel mezo fra queste Città è vn'arco di Cimenti sostẽtato da alte colonne, che il volgo chiama Arco Felice, egli è così ben fatto, ch'è da agguagliarsi con qualunque bello edificio Romano. Credono molti, che tal'Arco seruiua per porta da basso della Città di Cuma. Dentro il distretto di Cuma è vna grotta grande, la quale i Paesani chiamano la grotta di Pietro di Pace. Vogliono alcuni (della cui opinione son'anch'io) che fusse stata fatta per andare da Cuma al Lago Auerno, senza salire, e scendere quel monte; è questa in molte parti della terra soffocata, per causa delle pioggie, e così non potendo l'essalationi salir in alto, per rispetto che trouano l'vscite soffocate, riempiono dette cauerne, e si corrompono in modo, che chi vi entra, và à manifesto periglio della vita; il che è auuenuto à molti huomini pazzi, che per voler tẽtare s'era vera la cosa, vi sono rimasti morti dalla corruttione dell'aria, e gli ignoranti, che vanno cercando altro pane che di grano (come il prouerbio dir suole) credono che in dette cauerne vi siano grandissimi te-

Arco Felice.

Grotta di Pietro di Pace.

Digitized by Google

tesori nascosti, e con pertinacia v'entrano; onde spesso vi rimangono morti, e diuengono preda del Demonio, che con tali lusinghe inganna chi à lui crede.

Tesoro di Totila, e de'Goti nascosto in Cuma.

Ma ritornãdo à Cuma, nella quale come fortissima Città ch'ella era, Totila, e Teia Regi de'Goti, vi fecero condurre tutto il tesoro che haueano, come scriue Agatia, e vi posero in guardia Aligerno, & Herodiano ne gli anni della salute 1250. come raccontano altri scrittori. Il che inteso da Narsete Eunuco, se n'andò ad occupar Cuma, percioche pensaua di fare due grand'opere, l'vna di hauer si ricco tesoro, e l'altra di liberar l'Italia dalla miseria, e dalla calamità, mentre rouinaua la principal sede di quei Barbari. Aligerno fratello minore di Teia, ancor che hauesse hauuto in altra guerra buona rotta, e conoscesse debilitate le forze de i Goti, pur diede tanto buon'animo à tutti, che ferono risolutione di difendersi in modo, che disperando i Romani la vittoria, riuolsero le loro forze contra i Fiorentini, e quei di Volterra, hauendo nell'assedio di Cuma lasciato alcuni pochi soldati. Notano gli Historici la prudenza d'Aligerno, il quale à Palladio valoroso Capitano di Narsete, salendo sul muro, passò lo scudo, & il petto con vna saetta, e che nella professione dell'arco nissuno di quell'età il superaua, e di più, che nel combattere

Aligerno & Herodiano Narsete occupa Cuma.

Aligerno gran saettatore.

che

che faceuano, mentre i Romani con machine, con pietre, e con saette faceano gran danno à i Goti, e questi nulla fatica lasciauano con tutt'i sudori del corpo, e dell'ingegno alla difesa, si accorgeano subito de i colpi che vibraua Aligerno, perche veniuano con tanto empito, che faceuano fremere l'aria, e che quest'vno solo potè dar terrore à tutti gl' inimici. Nel difficile assedio dunque parea brutto à i Goti arrendersi, e parea disconueneuole a'Romani dopò l'assedio così faticoso non hauer la vittoria. Andò pensando Narsete, che dalla Grotta della Sibilla, à cui poggiaua vna parte della muraglia, poteua far qualch'effetto. Onde hauendo tagliata la lamia della grotta, hauendo posto puntelli, che sostenessero il peso del muro, acciò non rouinasse, & vccidesse i soldati; & hauendo sotto à questa machina poste fascine secche, e frondi, che fossero preparata materia alle fiamme, vi posero fuoco, & vscirono fuori: In questa maniera hauendo l'incendio consumati i traui che sosteneuano, fù necessario che cadesse anco il muro. Ma i Goti, valorosamente fatto di tutt'i loro corpi giùti insieme vn fortissimo muro, e cõbattẽdo ostinati, tolsero ogni speranza à i Romani di potere entrar nella Città, e perciò (come si è detto) se n'andorno à Fiorenza. Succesſe la venuta de'Francesi in Italia, (alcuni dicono, che veni-

Astutia di Narsete.

Digitized by Google

nissero co i Romani) e non potendoli patire Aligerno, fè intendere à quei Romani, ch'erano rimasti nell'assedio; che desideraua ad ogni modo di abboccarsi con Narsete, per negotio che gli sarebbe stato gratissimo. Fù di ciò auuisato Narsete, e gli fè saluo condotto, acciò potesse andare à ritrouarlo. Si partì, e lo ritrouò in Rauenna, doue consignandogli le chiaui di Cuma, rese se stesso, e la Città tãto desiderata. Piacque in maniera l'inuito à Narsete, che lo riceuè con straordinarie carezze, e scrisse subito, che s'introducessero in Cuma i Romani, de' quali parte rimasero in quella ad habitare, e parte per luochi conuicini.

Cuma si rende à Narsete.

Delle statue ritrouate in Cuma. Cap. 30.

Ritrouamento di molte cose antiche in Cuma. Capaccio.

NEll'anno 1606. ritrouandosi D. Alfonso Pimentello Vicerè in questo Regno, il quale, come curiosissimo Principe, hebbe voglia (come scriue Capaccio) di hauer da Pozzuolo alcuna statua, per ornare il suo Museo ricchissimo di queste gioie dell'antichità. Fè parte del suo pensiero à Carlo Spinello, di buona memoria, che in quei luoghi teneua alcuni poderi. A questo prudente Caualiere venne in mente, che poco prima i lauoratori di quei territorij di Cuma, gli dissero, che arando haueano scouerti alcuni marmi, e che l'ha-

Digitized by Google

l'haueano tornati à coprire, per tema che l'Arciuescouo di Napoli, ch' è padrone di quel territorio, dal tempo che la Chiesa di Cuma fù aggregata alla Napolitana, non l'impedisse, e volessegli per se. Ritrouauasi Arciuescouo Napolitano Ottauio Acquauiua, al quale deliberarono di chieder licenza di poter cauare in quei terreni, ou'era già seminato, e cominciato à crescere il grano, la quale con molta liberalità dispensata tra due così gran Prencipi, cominciarono il lauoro, nè cauato hebbero otto palmi, che cominciarono à trouare statue, parte rotte, e parte intiere, con pauimento, e pareti lastricate di marmi bianchi, di colonne striate con freggi bellissimi, e cornicioni, tutti di lauoro corintio. Delle quali statue, dice il Capaccio, che alcune ve n'erano di Maestro Greco, dal tempo che fù edificata Cuma; & altre di maestri Latini, di tempo più basso, quando Augusto conduste le Colonie in Italia. Vi era dunque vn Nettuno, c'hauea i cerri della barba tinti di color ceruleo framezato ne i peli. Vn Saturno, ò Priapo, ch'ei fusse, c'hauea in mano vn manico come fusse di falce. La Dea Vesta con hasta. Vn Castore nudo, col pileo, & vn poco di barba che gli scendea sotto sotto il mento. Vn'Apollo crinito, c'hauea ne'piedi vn Cigno. Vn'Esculapio. Vn'Hercole con la claua, c'hauea anco vna corona

di

di pioppo. Vn Coloſſo di Ottauio Auguſto, il più bello, e del più buon maſtro, che poteſſe vederſi trà l'antichità. Vna belliſſima Venere nuda. Due ſtatue con veſti conſolari. Vna Bellona con vn cimiero capricciosiſſimo. Vn Druſo armato, c'hauea nel petto le sfingi cõ iſcrittione *Druſi Cæſaris*. Vna ſtatua nõ intiera di vn giouane, c'hauea la fronte attorniata di vna benda, & hauea vna ſottiliſſima camicia, ſenza le maniche, con vna cintura tutta dipinta, onde molti lo giudicorno vn Mercurio, & altri vn Lottatore; vi erano anco molt'altre ſtatue, le quali p eſſer guaſte non ſi poteano così ben conoſcere da gli antiquarij, ancorche tutto ciò, che appariua, era di eccellente maeſtro. E quel che importa è, che non ſi vedea pietruzza, nella quale non fuſſe alcuna coſa bella di ſcoltura, e particolarmente in vna fronde di quelle, che ſaliuano per li freggi d'vn picciol marmo, vi era ſcolpita vna picciola, ma diligentiſſima moſca, & in cert'altre frondi, vna cicala, che col muſo ſuonaua vna fiſtola di Pan. Vn Satiro di baſſo rilieuo coricato, e mill'altre bellezze più bene rappreſentate alla viſta, che nello ſcritto. Quant'era là di ſotto ſi hà da credere, che fuſſe vna gran loggia, della quale reſta di vederſi l'altra meta, poiche l'Arciueſcouo impedì che non ſi cauaſſe il rimanente, hauendo da vna parte vn tempio,

del

Digitized by Google

del quale appaiono la tribuna, & i merli delle ſtatue, e buchi da entrare nella parte ſotterranea. Il riſtoratore di queſto tempio non è dubio che fuſſe Agrippa, mentre che vi fù ritrouata vna inſcrittione di lettere grãdi, aſſai belle, che dicean coſi.

LARES. AVGVSTOS. AGRIPPA.

Et vn' altra.

POTESTATIS. D. AGRIPPA.

Ma in mezo à due pietre ritonde, fregiate vagamente intorno, vi erano due perſonaggi ſcolpiti, vn vecchio, & vn giouane, forſe padre, e figlio, con veſti conſolari, e con anelli nelle dita, con queſte parole.

C. SATRIO. C.F. C.SATRIO. C.F.
AMPIÆ. C. SATRIO. C. F. CILONI.
FORTVNATO. SATRI. LAVTO.
& più.
O. ET. FORTVNATVS.
IA. FIL. ET. AMPIA.

Il che ci fà chiaramente comprendere (come dice il Capaccio) che non fuſſero ſtatue di Tiberio, e di Caligola, ſe bene chi l'hà detto non ſi ſarà auuiſto della inſcrittione.

Vi fù anco ritrouata vna baſe di marmo cõ lettere picciole, del ſeguente tenore.

P. AVIVS. HEDVS.
D. D.

Cumani inuidiati.

Si hà da presupporre, che tutto quel piano sia tanto ricco di statue, quanto il mar di Cuma è ricco di varij pesci. Onde per tutte queste cagioni fù chiamata Fortunatissima Città da Strabone, il qual vuole, che non per altro fusse nata la fauola de' Giganti ne' campi Flegrei, che per l'amenità di quel sito, e per la fertilità del territorio, all'acquisto del quale molti han gareggiato, e n'hebbero inuidia i Capuani, che loro diedero addosso in molte maniere, con molte qualità d'ingiurie. Ancorche tanta felicità fusse stata ritolta dalla calamità della peste, che vessandoli in varij modi, furono necessitati edificarsi per lo contorno altre Città.

Della Villa di Silla. Cap. 31.

DOpò che Silla depose la Dittatura, Satiato già l'animo suo nel dominare, (come scriue Appiano Alessandrino) deliberò ridursi à quiete, & in solitudine, e menar il resto della sua vita in otio, & alla Villa, perciò si ridusse à Cumà alle sue proprie possessioni, doue dilettandosi della solitudine maritima, alcune volte attendeua à cacciare, per mantenersi nella sua buona natura,

Digitized by Google

ra, la quale era *in lui* ancor valida, e robusta. Dicesi che *in sogno gli apparue* vn Demonio, dal quale gli parue esser chiamato, & hauendo poi la mattina raccontato à gli amici suoi questo sogno, fece testamento, e la notte seguente fù assaltato dalla febre, & *in* pochi dì finì *il* corso di sua vita; essendo d'età di 65. anni. Fù *il* suo corpo portato per tutta Italia, e finalmente condotto à Roma con vna lettica d'oro, fù con grandissimo honore sepolto.

Digitized by Google

Della Grotta della Sibilla.
Cap. 32

Grotta della Sibilla in Cuma.

DIscendendo da Cuma nella parte, che guarda verſo Oriente, ſi vede il bel frõteſpitio della vera Grotta della Sibilla; la quale eſſendo deſcritta da Agatia, ſi è detto che cadde nell' aſſedio, che diede Narſete. Narra che d'ogni intorno era couerta, molto lunga, e ch' hauea molti penetrali fatti dalla natura, e che tutto il ſuo compreſo era co-

Digitized by Google

come baratro. Giustino Martire scriue, che essendo venuto à Cuma vidde la grotta, ou' era vna gran Basilica fatta di vn sasso, opera degna di ammiratione, doue intese da i paesani, che la Sibilla Italiana hauea reso le risposte, e che così haueano per tradition da i loro maggiori. Aggiunge di più, che nel mezo di detta Basilica i Cumani gli mostrarono tre lauatoi intagliati in pietra, ne i quali soleua ella lauarsi, e che dopò lauata, vestitasi vna camicia, se n'entraua nella più occulta parte della Grotta, ou'era vn picciol tempio, & iui giunta sedea in vn'alto Trono oue poi promulgaua le sorti. Afferma l'istesso, che vidde nell'istesso loco vn picciol tumulo di bronzo posto in alto, doue si conseruassero le sue ceneri. Questa rupe descrisse Virgilio.

Giustino Martire in Cuma

Sibilla come si cõponea p gli Oracoli.

Excisum Euboica latus ingens rupis in antrũ.

Onde vogliono molti, che per la Grotta fatta da Cocceio nell'Auerno, per autorità di Strabone, venisse la Sibilla nel lago per interuenir ne' sacrificij. *Actaq; infra Auernum, Cumas vsque cuniculus.* Ma che la sua vera stãza fusse questa di Cuma.

Scriuono alcuni, che detta Sibilla fusse da Babilonia in Cuma venuta, e che fusse stata figliuola di Beroso, che l'Istoria de' Caldei scrisse: il che non è così, dice Virgil. nel 6. dell'Encide, però che chiama questa Sibilla

Virg. li. 6. Deiphoben figliuola di Glauco.

Deiphoben; & il padre Glauco, ch'era Sacerdote, & Indouino d' Apolline, e di Diana, il quale Glauco fù figliuolo d'Antedone Cumano, di cui fà mentione Martiale; onde s'ingannano quelli, che credono, che la Sibilla Cumea, e Cumana sia vna cosa istessa, perciò che la Cumea fiorì nel tempo che Troia fù da Greci rouinata, che fù à punto ne gli anni del mondo 1786. & anni 1175. auanti la Natiuità di Christo, della quale Virg. scriue. Ma la Cumana fù ne' tempi di Tarquinio Prisco, che fiorì ne gli anni del mondo 3355. innanzi Christo 624. ch'eran passati 136. dall'edificatione di Roma; tal che la Cumana fè dopò la Cumea anni 551. Questa Sibilla Cumana nacque nella Città di Cuma, e da Suida, e da altri ancora è chiamata Amalthea, e fù quella, che portò à vendere à Tarquinio Prisco, ò com'altri dicono à Tarquinio Superbo Noue libri, per li quali ella domandò 300. Filippei d'oro, ma parendo al Rè il prezzo essere grande, non gli volse, & ella sdegnata, ne abbruciò tre d'essi; e di nuouo il seguente di fece instanza se voleua Tarquinio comprare gli altri sei che l'erano rimasti, e dimandando il medesimo prezzo d'essi, parendo al Rè la dimanda più sciocca della prima, la schernì; onde di nuouo n'abbruciò tre dei sei: dopò l'altro giorno protestò à Tarquinio, che se non gli daua quel che l'hauea di-

Martiale lib. 4. epig. 30.

Varrone, e Suida dicono, che fusse Tarquinio Prisco, il che afferma Lattantio Firmiano

man-

mandato, che similmente abbruciarebbe quegli altri tre. Marauigliato di ciò il Rè della determinatione, e confidenza sua, parendogli in essi essere qualche gran misterio, comprò per quel prezzo i tre soli libri, li quali essendo serbati nel Campidoglio, fù trouato essere scritti in quelli tutt' i fatti, e potenza di Romani, per lo che furono cõ maggior diligenza conseruati, e quando accadeua qualche cosa, ricorreuano à quelli per ogni loro consiglio, quasi ad vn'Oracolo. Dice Plinio, che detti libri nõ furono più che tre, e che abbruciò ella i due, e per quell'vno gli diede Tarquinio quel che hauea per tre domandato, e che il terzo arse con il Campidoglio à tempo di Silla. Varrone graue scrittore, dice che la Sibilla che vendè i libri à Tarquinio fusse stata l'Eritrea. Martiano Cappella scriue, che in Cuma profetizò la Sibilla Eritrea, & anco la Frigia, per lo che si può credere, che quini veniuano le donne profetesse per acquistare maggior perfettione, per causa dell' Oracolo d'Apolline, onde poi dalla città di Cuma furono chiamate Cumee, e Cumane. Plin. lib. 13. c. 13.

De i nomi, numero, e patria delle Sibille. Cap. 33.

VArie, e diuerse sono l'opinioni de' Scrittori intorno il numero, nomi, e patrie

Digitized by Google

delle Sibille, perciòche alcuni furono, che d'vna sola Sibilla scrissero, alcuni di due, altri di tre, molti di quattro, di dieci, e di più. Molti han voluto, che fussero tante le Sibille, quanti furono i Gioui, gli Hercoli, e i Cupidini, come suole numerare la Grecia fauolosa, come accenna Cicerone ne' libri della Natura de i Dei. Quei c'han scritto d'vna sola, han voluto che fusse figlia ò di Apollo, e di Lamia, ò di Aristocrate, & Hidocle, ò di Crinagora, e Theodora: ma intorno alla patria han detto varie cose, mentre han detto, che fusse di Sardegna, di Rodi, di Libia, di Leuche, di Samo, di Gergitie, e di Eritre. Ma mentre si ragiona dell'Eritrea, non s'intende già quella (come vuole il Capaccio) che chiama figliuola di Faullone, di Epiro Zosimo, la qual da lui non è connumerata con altre, perche fusse Sibilla; ma perche pronunciana alcuna volta alcuni Oracoli, per mezo de' quali Nicomede figliuolo di Prusia à richiesta d'Attalo fè guerra al padre. Della Gergitica scriue Stefano nella dittione Γεργις che fù fatidica, e che nella moneta de i Gergitici era scolpita insieme con la Sfinge per autorità di Flegone, e che fù nel Tempio di Apollo Gergitico sepolta.

Eritrea.

Gergitica.

Erofile.

Simmachia.

Quei c'han parlato di due Sibille, han detto che fussero Erofile Troiana, la quale fusse l'istessa con la Frigia, e con la Cumea, e Sim-

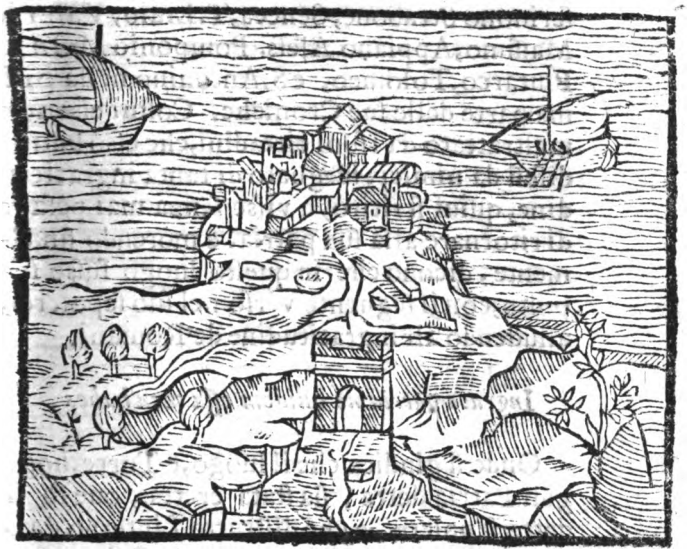
ma-

machia, la quale ancor che fusse nata in Eritre, nientedimeno scriuono, che vaticinò in Cuma. Plinio fa mentione di tre sole Sibille, vna delle quali collocò nel foro Romano Pacucio Tauro Edile della Plebe, e due altre cõsacrò M. Valerio Messala Augure. Di queste vna fù stimata la Cumana, la quale fiorì in Cuma nell'olimpiade cinquantesima, e che offerì (come di sopra) i libri à Tarquinio. L'altra è la Delfica, che visse prima de i tempi Troiani. La terza è l'Eritrea chiamata Herpili, che visse dopò l'incendio di Troia; per quel che appartiene alle tre Sibille, lo Scholiaste d'Aristofane nella Comedia detta Vccelli, vuole che quell' Autore nominasse la prima sorella d'Apollo, la seconda Eritrea, la terza la Sardiana.

Eliano ne nominò quattro, la Sardiana, l'Eritrea, la Samia, e l'Egittia. Altri aggiũgono la Giudea, e la Cumea: Varrone citato da Lattantio Firmiano dice, che furono dieci, la Delfica, l'Eritrea, la Cimmeria, la Samia, la Cumana, l'Ellespontica, la Libica, la Persiana, la Frigia, e la Tiburtina. Hor fra tutte queste scriue il Panuinio, che la nostra (della quale habbiamo ragionato) deue più tosto chiamarsi Cimmeria, che Cumea, mentionata da Neuio ne i libri che lasciò scritti della prima guerra Punica; e L. Pisone Censorio negli Annali. Aristotile nel lib. de Admi-

mirandis Auditionibus scriue, che in Cuma Città, d'Italia in loco sotterraneo, lunghissimo tempo visse la Sibilla, che fù vergine, e che essendo ella Eritrea, da quei del paese fù detta Cumea, da altri Melacrena, e che i Prefetti del loco eran chiamati Leucadi. Questa istessa vuole Martiano, che fusse nata nel territorio Troiano, e Varrone in Cimmerio città di Campagna: Ma quella che Cumana si dimanda, fù per nome detta Amalthea, ò Herofile, ò Demofile, la quale i noue libri de gli Oracoli, ò pur tre, ò pur vno, hauendo bruciato gli altri (come di sopra) diede à Tarquinio. Solino scriue, che'l suo sepolcro à suoi tempi si vedea in Sicilia, per lo che vna fù detta Cumea, perche vaticinò in Cuma, benche altroue fusse nata, con la quale hebbe cõgresso Enea, e fù chiamata Δημὼ cioè Demò, per quel che scriue Pausania, per autorità di Hiperoco scrittore Cumano nel 10. lib. dal quale ancora dice essere stato scritto, che i Cumani mostrauano vna picciola vrna di pietra dentro il Tempio d'Apollo, nella quale l'ossa della Sibilla si conseruauano, e l'altra fù detta Cumana, la quale hauendo poi origine da Cuma visse lungo tempo dopò.

Della



Della Città di Linterno, e perche si chiami hora la Torre di Patria. Cap. 34.

FRa Cuma, e Volturno si veggono le rouine dell'antica Città di Linterno, già colonia de'Romani, per mezo la Torre di Patria; la qual par c'habbi quel nome riceuuto dall'antico successo del loco, che fù nobilitato per lo rimanente della vita, ch'iui fè Scipione

Digitized by Google

pione Maggior Africano, dopò c'hebbe preso volontario essilio dalla sua patria; secondo scrissono Strabone, Seneca, T. Liuio, Valerio Massimo, Appiano Aless. Pomponio Mela, Plutarco, Tolomeo, e S. Antonino nella prima parte delle sue Croniche. Costui essendo maltrattato da i suoi cittadini, che esso haueua difesi da nimici; sdegnato di tanta ingratitudine, quiui si ritirò, e visse senza mai pẽsare di ritornare alla sua pãtria, e morendo finalmente, dicono che in questo luogo fusse sepolto, con il seguente verso nel suo sepolcro, alludendo all'ingratitudine de' Romani.

Ingrata patria ne quidem ossa mea habes.

Onde si giudica che il luogo, e Torre, hoggidì Patria detta, sia stata eretta, oue fù il detto sepolcro, e che distrutto Linterno da Vandali nel 455. rimanesse della sudetta inscrittione solamente la parola (Patria) che fin'hora quel luogo così è detto.

Scriue Plutarco, ch'era tanta la fama delle cose fatte da Scipione, che douunque egli andaua, si tiraua sempre addietro vn concorso grande di persone, e che mentre egli staua à Linterno, alcuni corsari gli andarono à far riuerẽza, solo per veder così grand'huomo, e p toccar quella mano nobilissima per fede, e per vittorie. Plinio nel 16. lib. al cap. vltimo della

della sua natural Historia, dice, che fin'al suo tempo in Linterno si ritrouauano dell'oliui piantati da Scipione Africano, e che vi era vn mirto di notabil grandezza, sotto il quale era vna caua habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione; dalla qual fauola è nata quest'altra, che dicono gli habitatori del Mõte Massico, essere in vna certa spelonca di detto monte vn Dragone, ch'ammazza, e diuora chiunque se gli auuicina, per lo che quello si chiama Monte Dragone, & il Castello che vi è sopra si chiama la Rocca di Monte Dragone. Ma ritornando à Linterno, dico che fra le rouine di quello è vn fonte, la cui acqua si legge, che inebriaua, ma al presente haue il gusto d'acqua dolce, e pura, e non fà il detto effetto, anzi beuendola sana la doglia di testa.

Il fine dell'Antichità di Pozzuolo.

Epi-

Epitaffij, & inscrittioni ritrouate in Pozzuolo, Cuma, Baia, Miseno, e luoghi conuicini in diuersi tempi. Cap. 35.

In Pozzuolo.

1

IMP.CÆSAR.DIVI.ADRIANI.FIL.DIVI TRAIANI.PARTHICI.NEPOS.DIVI NERVAE.PRONEPOS.T.AELIVS.A DRIANVS.ANTONINVS.AVG.PIVS PONT.MAX.TRIB.POT.II.COS.II DESIG.III.PP.OPVS.PILARVM.VI MARIS.CONLAPSVM.A.DIVO.PA TRE.SVO.PROMISSVM.RESTI TVIT.

2

DD.NN.IMP.CAES.TRAIANVS.PP.IN VICTVS.AVG.MVRIS.CVRIONEN AEDIFICIIS.PROVIDENTIA.SVA INSTITVTIS.ATQ.ERECTIS.POR TAM.PVTEOLANORVM.HERCV LEAM.VOCARI.IVSSIT.

3

IMP.CAES.L.SEPTIMIVS.SEVERVS PIVS.PERTINAX.AVGVSTVS.ARA BIC.ADIAB.PARTHICVS.MAXIMVS TRIB.POT.IX.IMP.XII.COSS.II.PP PROCOS.ET IMP.CAES.MARCVS AVRELIVS.ANTONINVS.PIVS AVG.

Digitized by Google

AVG.TRIB.POT.IV.PROCOS.E.....
VIAS. RESTIT.APVTEOL.....

4

IMP.CAESAR.D.NERVAE.F.NERVA.
TRAIANVS.GERMANICVS.PONT.
MAX.TRIB.POT.VI.IMP.II.CONS.
IIII.P.INCHOATAM.A.D.NERVA.
PATRE.SVO.VIAM.PERFICIEN-
DAM.CVRAVIT.

5

L.CALPVRNIVS.L.F.TEMPLVM.AV-
GVSTO.CVM.ORNAMENTIS.D.D.

6

L.COCCEIVS.L.C.POSTVMI.L.
AVCTVS.ARCHITECTVS.

7

HERCVLI.GYLIO.INVICTO.SANCTO.
SACR.VOTO.SVSCEPTO.L.CRASSVS.
DE.SVO.FECIT.

8

IOVI.CVSTODI.SACR.EX.INDVLGEN
TIA.DOMINORVM.SVCCESSVS.PV-
BLICVS.MVNICIPIVM..... SER.
AEDEM.CVM.PORTICIBVS.A.SOLO.
SVA.PEC.FECIT.ITEM.MENSAM.ET.
ARAM.D.D.

9

PRO.SALVTE.ET.VICTORIA.AVGV-
STORVM.DEO.MAGNO.GENIO.CO
LONIAE.PVTEOLANORVM.ET.PA-
TRIAE.

Digitized by Google

TRIAE.SVAEQ.AVRELIVS.HERMODION.SEVIR.AVGVSTALIS.ET.CVRATOR.EORVM.EXTRVXIT.ET.DONVM.DAT. L. D.D.D.

10

AEDIL. COLON. PVTEOLANORVM.

11

AB. COLONIA. DEDVCTA.ANNO.XC. N.FVFIDIO.N.F.M.PVLLIO.DVO.VIRI.P.RVTILIO.C.M.MANLIO,COS.OPERVM. LEX. II.

12.

Q. FILIVS. L. TILIVS. RVFVS. ET. Q. ACRIELVS. Q. FILIVS. CELER. PRAETOR.DVVM. VIRI. LANARIAS. ET. QVAE.IN.HIS.SVNT.SVA. PEQVVN. FECIT. VT.EX.EO.VECTIGALI.QVO TANNIS. COLONIS. MVLSVM. ET CRVSTVM. NATALE. CAESARIS. AVG. DARETVR.

13

D. M. MARTIAE. MARCIANAE. ANCHARII.PROCVLVS.ET.PROCVLIANVS. MATRI. SANCTISS.

14

TREBONIA.GERMANA.SOROR.VNA. CVM.FILIIS.SVIS.
ET.COHAEREDIBVS.
FRATRI. DVLCISSIMO.

MA-

Digitized by Google

15

MARIA. L. F. PROCVLA. MARIAE. D. F. PROCILLAE. SORORI. PIISSIM. NOMINE. SVO. ET. MARIAE. MVSAE. MATRIS. ET. MARIÆ. CÆCILIÆ. PROCILLÆ. FILIÆ. SVÆ. ET. M. CÆCIL. CÆCILIANI. MARITI. SVI. L. D. D. D.

16

D. M.

GALLINICI. VIXIT. ANN. XXIII. MENS. VII. DIES. XX. CASSIA. NICOMEDIA. ET. CALLINICVS. PARENTES. PP. FILIO. PIENTISSIMO. ET. CHARISSIMO.

17

[illegible] CÆSARI. [illegible] NINO [illegible] THICI. NEPOTI. DIVI. [illegible] NINO. AVG. PIO. COLONIA. FLAVI. [illegible] VPER. CETERA [illegible] VS. PILARVM. VIG. V. [illegible] QVO. [illegible] ET. MVNITIO. [illegible]

18

D. L. M.

NON. FVI. FVI. MEMINI. NON. SVM. NON. CVRO. PETILIA. NEAPOLITANA. ANNOR. XVII. HIC. QVIESCO. C. MARCVS. C. PETILIA. DECIMA. LIBERTÆ. DVLCISSIMÆ.

Digitized by Google

19

C. N. ASINIO. POLLIONIS. ET. AGRIP-
PÆ. NEPOTI. PVTEOLANI. PATRO-
NO. PVLLICE.

20

IMP. CÆSAR. DIVI. NERVÆ. F. NER-
VA. TRAIANVS. AVG. GERMANI-
CVS. PONT. II. MAX. TRIB. POT. VI.
IMP. II. COS. III. PATER. PATRIAE.
VIAM. NOVAM. RELICTIS. ANTI-
QVI. ITINERIS.....

21

C. HOROLOGIO.
RESPVBLICA. REFECIT.

22

D. M.
M. VALERIVS. DEXTER. LIB.
NEPTVNO. MANIPVLARIS.
C. CALBISIVS. CEREALIS. IIII.
DACICO. HERES.

23

MAGNO..... INVICTO. IMP. CAES.
D. TRAIANI. PARTHICI. F. DIVI.
NERVAE. NEPOTI. TRAIANO.
ADRIANO. AVG. PON. MAX.
TR. POT. V. COS. III. OPTIMO. MA-
XIMOQ. PRINCIPI. P. DECRETO. D.
..... POPVL..... CONSENSV.

Digitized by Google

24

GEN. COL. PVT. P. ACILIVS.
HERMERON.

25

SANCTISSIMO. DEO. PATRI.
EX. VOTO. CONSVMMAVIT.
IVLIVS. SECVNDVS. FAONIVS.

Digitized by Google

IN CVMA.

1

T. IVLIVS. BALBIVS. ERATER
VNA. CVM. FILIIS. SVIS.
ET. COHEREDIBVS.
SORORI DVLCISSIMÆ

2

S. P. Q. NEAP.
DD. L. ARRVNTIO. L. F.
GAL. BALBIO. CENSORIBVS.
REIPVBL. NEAP.

3

HIC. EST. POSITA. ALBVCIA. BLESILLA
RARI. EXEMPLI. FEMINA.
QVÆ. VIX. ANN. XXX. M. VI. D. XIX.
DVLCISSIMÆ. CONIVGI. FECIT.

4

ANTIGONVS. GERMANICVS. QVI.
VIX. AN. XVI. C. LÆCANVS. EQ.
SING. CAES. ARGENTARIVS.
HERES. PIENTISSIMO. AMICO.
TITVLVM. FECIT.

5

T. ANNIVS. CLAVDIVS. V. F.
SIBI, ET. FAVSTINAE. CASSIAE.
PATRONAE. ET POMPEIAE. CAL-
PHVRNIAE. LIB. CONIVGI. CHARISS.

SOLI

Digitized by Google

6

SOLI. INVICTO, ET LVNÆ.
ÆTERNÆ.
Q. MINVC. . . . . PARAT. DEO.

7

IMP. CÆSARI. VESPAS. AVG. PONT.
MAX. TRIB. POT. III. IMP. IIX. PP.
COS. III. DES. IIII. SEN. PVTEOL.
QVOD. VIAS. VRBIS. NEGLIGENTIA.
SVPER. TEMP. CORRVPTAS.
IMPENSA. SVA. RESTITVIT.

8

IOVI VICTORI TREBONIVS. GALLVS
CONS. PORTICVM. EX. VOTO. FECIT.
DEDICAVIT. X. K. MAIAS.
APIC. ANNIO. M. ATI. . . . COS.

9

SANCTISSIMO. HERCVLI. INVICTO.
DO. . . . . L. L. ARGYRIVS. LA-
NARIVS H. . . . S. P. D. D. DE-
DICAVIT. KAL. IVL.
. . . . . SEX. VTVL. COSS.

10

AVGVSTO. SACRVM.
ET. GENIO. CIVITATIS.
PVTEOL.

11

LARES. AVGVSTOS. AGRIPPA.

12

POTESTATIS. D. AGRIPPA.

Digitized by Google

13

C. SATRIO. C. F. C. SATRIO. C. F.
AMPIAE. C. SATRIO. C. F. CILONI.
FORTVNATO. SATRI. LAVTO.

14

O. ET. FORTVNATVS.
IA. FIL. ET. AMPIA.

15

P. AVIVS. HEDVS.
D. D.

IMOLA.

1

D. M.
PVPIAE. CELSAE.
VIX. ANN. XXVII.
MATER. INFELICISSIMA.
FECIT.

2

TVCCIAE. DIIS. CRISEIA.
SP. FIL. MANIBVS. SP.
CLEOPATRAE. CN. COSSVTIO. . . . .
ATIMETO.
PAENVIARIO.

3

CVNINAE. FELICI. SACR.
CLAVD. HELB. . . . . D. D.
DIS.

Digitized by Google

4

DIS. SECVRITATIS.
P. DECIVS. EVSCHEMVS.
ANTISTES.
SANCTI. SYLVANI.
ANNVM. AGENS. XVI. FECIT.
SIBI. B. B.

5

DIS. MANIBVS.
POBLICOLAE. ALBANAE.
C. CANVLEIVS. L. F.
CON. B. M. V.
A. . . . . XII.

6

D. M. S.
Q. NAVINI. FELICIS.
CONIVGI. OPTIMO.
VIXIT. ANN. XVI.
MENSIBVS. VIII.
DIEBVS. XIIX.
DOMITIA. FORMIANA.
BENE. DE. SE. MERITO. FECIT.

7

DIS. MAN.
PVBLICAE. BASSILLAE.
L. . . ERGILIVS . . . . . .
VXORI
OPTIMAE. SANCTISSIMAE.
CHARISSIMAE. FIDELISSIMAE.
ET. SIBI. POSTERISQ. SVIS.

Digitized by Google

8

PRO. SALVTE. . . . DD. NN. AVGG.
APOL. DEFENSOREM.
. . . . . NIO. EX. VOTO P.
. . . . . .
. . . . . DE STIP. X. VI.
MIL. COH. . . . . .
. . . . . .

IN MISENO.

1.

DIS. MANIBVS;
P. ALFENI. ANTEROTIS. LOCVS EX. C.
SEPVLCHRI. ET. ITINERIS. I. NERONI.
P. XI. IN. AGR. P. XXXIII. ET. POE-
NA. EXCEPTA. HS. XX. ET. P.
ALFENO. RVSTICO. ET. ALFENÆ.
P. L. LITE, LIBERTIS, LIBQ. POSTERISQ.
EIVS.

2.

VETTIA. PAVLINA.
FECIT. SIBI. ET. FAVSTINÆ.
PROXIMÆ. SORORI. SVÆ.
CHARISSIMÆ. ET. PIISSIMÆ.
LIBERTIS, LIBERTABVSQ.
SVIS, POSTERISQ. EORVM.

TI.

Digitized by Google

3

TI. CLAVDIO. ILO. PRÆFECTO. CLASSIS. PRÆTORIÆ. MISENI PVB. PROC LVDI. MAGNI PROCO. CLAVDII DACII. PROCOS. XX. HEREDITALIVM. PRÆF. VEHICVLORVM. PROC. CLAVDIA. ALEXANDRIN. PRÆF. TRIB. LEG. VII. CLAVDIÆ. PIÆ. FIDEL. PRÆF. CON. II. GALLORVM. PRÆF. CON. II. BOSPHORANORVM.

4

D. M.
COMINI. SOTERI. QVI.
VIXIT. ANNIS. OCTOGINTA.
COMINA. FLORA. FILIA. ET.
COMINA. BENERANDA. PATRONO.
BENEMERENTI. F.

5

IVLIÆ. AVG. IMP. CÆS. L. SEPTIMII. SEVERI. PERTIN. AVG. PII. PARTHICI. ARABICI, ET. PARTHICI. ADIABENICI. P. M. TRIB. POT. III. IMP. V. COS. II. PP.

6

IMP. CÆS. L. SEPTIMII. SEVER. PII. PERTINACIS. AVGVSTI. ARABICI. ADIABENICI. PARTHICI. M. TRIBVNITIA. POT. STATE. VII. IMP. XI. COS. II. ET. IMP. CÆS. M. AVRELII. ANTONINI. AVG. TRIB. POT. DOMINO. INDVL-

INDVLGENTIIS. ORDO. P. Q. NEAPOLIT..... DD.

7

DIIS. MANIBVS.

MORS. VITÆ. CONTRARIA. QVÆ. VELOCISSIMA. CVNCTA. CALCAT. SVPPEDITAT. RAPIT. CONSVMIT. MELLIFLVE'. DVOS. MVTVO'. SE. STRICTIM, ET. ARDENTER. AMANTES. HIC. EXTINCTOS. CONIVNXIT.

8

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOTI. D. NERVÆ. PRONEPOTI. ÆLIO. ADRIANO. ANTONINO. AVG. PIO. PONT. MAX. TRIB. POT. V. IMP. II. PP. CONSTITVTORI. SACRI. CERTAMINIS. SELASTICI. SOCII. POPVLARES. LICTORES, DENVNCIATORES. PVTEOLANI.

9

L. SEMPRONIVS. PROCVLVS. VETERANVS. EX. CLASSE. MISENIS. MIL. AN. XXVI. SIBI, ET. CONIVGI. SVÆ, ET. LIBERTIS, LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EORVM.

D. 10 M.

L. SVLFVEIVS. NAT. SVLFICIENSIS. MILES. CLAS. PR. MISENATIVM. MILIT. ANN. XXX. SCENICVS. PRINCIPALIS. VIX. ANN. L. ANTONIA. THEODOTE. SOROR. F.

D. M.

Digitized by Google

11

D. M.

C. SENIO. SEVERO. MANIPLARIO. EX. III.
FIDE. NAT. BASSVS. VIXIT. ANN. LVI.
MILIT. ANN. XXVI. M. ÆMILIVS.
DOLENS. HERES. B. M. FECIT.

12

D. M.

T. PETRONI..... CELERIS. NAT. ALEX.
EX. III. ISIDE. VIX. ANN. XL. MILIT.
ANN. XVII. TITIVS. AQVILINVS.
EPIDIVS. PANSA. III. ISIDE.
N. B. M. FECERVNT.

13

D. M.

C. IVLIO. QVARTO.
VET. EX. PRÆT. N. GALLO.
CÆCILIVS. FELIX. S. ICONIA.
HERACLIA. S. ET S.

IL FINE.

Nel

Digitized by Google

NEL ristamparsi della presente opera, mi occorse gli giorni addietro di andare à Pozzuolo per alcuni miei negotij; oue essendo venuto in ragionamento con l'Illustrissimo D. F. Lorenzo Mongioio Arciuescouo Galatino, del Conseglio di S. M. Cattolica Secretario, e Vescouo di detta Città di Pozzuolo, molto mio padrone, e di molto tẽpo, della marauigliosa virtù dell'acqua de Cantarelli presso il Palazzo della Sign. Marchesa della Valle, volse Sua Signoria Illustriss. che per publico beneficio la descriuessi nel fine, non essendoui altro luogo, atteso si ritrouauano stampati li fogli de' Bagni, de' quali si è discorso à i loro luoghi. Quest'acqua, dice egli, hauer sanato molti dall'infiammatione del fegato, e fra gli altri vn Monaco del Monasterio di S. Maria di Monte Vergine di Nap. nominato il P. D. Martiano Siluestri, il quale teneua lacerate tutte le mani, le gambe, e la faccia; Costui hauendo visto, che tal'acqua gli era gioueuole, cõ applicarla con le pezze sopra l'vlcere, fè pensiero beuerla per molti giorni, per lo che diuenne sano, senz'esserli più ritornata tale accessione. E che vn suo Cameriero anco nominato D. Croce di Colanero, ch'era stato 40. giorni infermo, con vrinar sempre sangue, è marcia putrida, con bere l'acqua predetta venne in se, che si teneua per morto, e fra pochi giorni si rettificò l'orina,

Digitized by Google

rina, e si guarì. Mi soggiunse anco, che essendo egli andato in carozza per diporto insino al sudatorio di Frittola (detto dal volgo Tritola) gli venne volōtà di bagnarsi in quell' acqua, oue i Medici di Salerno (come habbiamo ragionato al suo luogo) guastarono l'inscrittioni delle sue virtù, e che fattosi spogliare da seruidori, calò giù nel Bagno, e nel ritornare à casa vrinò vna pietra, di modo tale, che credeua essersi rotto il vaso da vrinare. Le cui esperienze dourebbono insegnarci à seruircene di tali rimedij; e che non biasimino i rimedij di Pozzuolo, atteso non li pigliano col metodo conueniente, perche si dourebbe preuenire il rimedio cō pigliar l'aria, e dopò pigliata, confirmar l'istesso rimedio con l'aria stessa, e non come fanno disordinatamente per otto giorni, e questi con mille dissolutioni di māgiar frutti, e bere anneuato. Mi affermò anco, che l'aria sola hà sanato molte persone per essere purificata; e che ciò sia il vero, si vede sù i tetti delle case di detta Città, che non vi nascono herbe, nè si vede nebbia, come nell'altre parti conuicine si vede hauere, e che le mofete, che dicono offendere assai le cōplessioni, per esserno ignee, e vicino la Solfatara, non calano di sotto, ma suaniscono di sopra à S. Gennaro, oue sono i Padri Capuccini.

In quāto all'acqua, che si beue in Pozzuo-

lo,

Digitized by Google

lo, vuole che sia della migliore che si troua; che questa non sia la millesima parte dell'acqua originaria della fontana, poiche si veggono i vestigij de gli condotti in tutte quelle colline, così grandi come quelli di Roma; & in particolare in vn luogo dell'Accademia di Cicerone, detto dal volgo *Olipa*, che in Greco vuol dire *Omnia*, quasi che nell' insegnar Cicerone hauea detto ogni cosa, questo è auuenuto per la poca cura degli huomini del paese, essendo di tempo in tempo cadute di sopra timpe tali, che hanno occupato il corso, come affermano hauer visto alcuni, che sono entrati in essi condotti, e sentito il rumore dell'acqua, e si vede, che tutta quell'acqua, che si perde và à sboccare in molte parti al lido del mare.

LAVS DEO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google